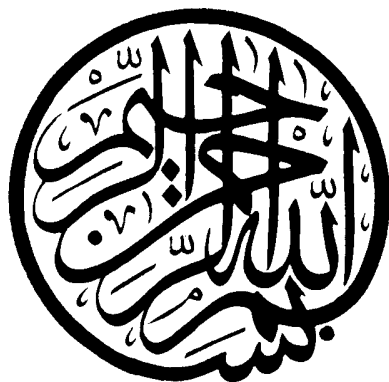


Gli Insegnamenti dell'Islam



Hazrat Mirza Ghulam Ahmad
Mujaddid del XIV secolo e Messia Promesso

Aḥmadiyya Anjuman Ishā'at Islām
Lahore – U.S.A.
2005

I membri dell'*Aḥmadiyya Anjuman Ishā'at Islām* (Lahore – Pakistan occidentale) credono che:

- Dopo il Santo Profeta Muḥammad (Pace su di lui), Dio ha fatto cessare l'apparizione dei profeti, nell'antichità e attualmente.
- L'angelo Gabriele non può portare la 'rivelazione profetica' a nessuna persona, poiché ciò equivarrebbe a contraddire i due versetti complementari: "In questo giorno Io ho perfezionato per voi la vostra religione" (5:3); "Muḥammad è il Messaggero di Allāh e il Sigillo dei Profeti" (33:40). Ciò violerebbe la santità della finalit  del magistero profetico nell'Islām.
- Tutti i Compagni del Santo Profeta Muḥammad (*aṣḥāb*) e tutti i capi spirituali (*imām*) sono venerabili.
- È obbligatorio credere nelle missioni di tutti i riformatori (*mujaddid*).
- Chi crede che "non c'è altro Dio che Allāh e Muḥammad è il Suo Profeta" (*kalimah*) non può essere considerato miscredente o infedele (*kāfir*).
- Nessun versetto del Santo Corano è mai stato, e mai sar , abrogato.

HAZRAT MIRZA GHULAM AHMAD
Mujaddid (Riformatore) del XIV secolo Hijrah

**GLI INSEGNAMENTI
DEL'ISLAM**

Traduzione di Erminia Santangelo

**AḤMADIYYA ANJUMAN IṢḤA'AT ISLAM,
LAHORE, U.S.A.**

© 2005, Aḥmadiyya Anjuman Iṣḥa'at Islam Lahore, Inc.

P.O. Box 3370, Dublin, Ohio, 43016, USA

Phone: 614.873-1030 · Fax: 614.873-1022

Website: www.muslim.org

Tutti i diritti sono riservati.

La *Aḥmadiyya Anjuman Iṣḥa'at Islam* (Associazione Aḥmadiyya per la Diffusione dell'Islam) fu fondata a Lahore, in Pakistan, nel 1914, dai più illustri seguaci di Hazrat Mirza Ghulam Ahmad. Essa si è costituita per promuovere una visione liberale, tollerante e pacifica dell'Islam, come è presentata nel Sacro Corano e nella vita del Santo Profeta Muḥammad. Ha pubblicato una grande quantità di scritti di grande pregio sull'Islam in diverse lingue, ed ha rappresentanze e membri in vari Paesi.

Si possono ottenere informazioni, libri e letteratura gratuita sull'Islām contattando:

Aḥmadiyya Anjuman Iṣḥa'at Islam, Lahore, USA (A.A.I.I.L.)

P.O. Box 3370, Dublin, Ohio, 43016, USA

Tel. (614) 873-1030

Fax (614) 873-1022

Website: www.muslim.org

E-mail aaail@aol.com

STAMPATO IN ITALIA

ISBN 0-91-3321-86-9

INDICE

“(O uomo), non seguire ciò di cui non hai conoscenza” – 17:36.

RINGRAZIAMENTI	iv
CENNI SULL’AUTORE	v
NOTE INTRODUTTIVE	vii
1. LE TRE CONDIZIONI DELL’UOMO	1
A – La condizione fisica: Matrimonio – Morale– Alimentazione, Bevande alcoliche, Gioco d’azzardo – Comportamento – Igiene.	
B – La condizione morale: Castità – Onestà – Umiltà – Cortesia – Perdono – Gentilezza – Coraggio – Sincerità – Pazienza – Comprensione – Esistenza di Dio – Attributi Di Dio.	
C – La Condizione Spirituale: Vita Ultraterrena - Benedizioni Divine - Fase di Perfezione.	
2 LA VITA DOPO LA MORTE	51
Una rappresentazione per Immagini – La natura della vita ultraterre- na - Il mondo della ricompensa – Lo stato intermedio – La Resurrezione – La ricompensa e il castigo – Il valore dei fatti spirituali – Un progresso infinito.	
3 LO SCOPO DELLA VITA UMANA	64
Il vero scopo – Doni naturali – Mezzi per il raggiungimento.	
4 I RISULTATI PRODOTTI DALLE AZIONI	71
L’essere umano perfetto – Le promesse di Dio – Acque celestiali e terrene.	
5 LE FONTI DELLA CONOSCENZA DIVINA	78
Conoscenza della certezza – Conoscenza attraverso la percezione – Il significato dell’ispirazione – Conoscenza attraverso le sofferenze – La perfezione in pratica.	

RINGRAZIAMENTI

Dì : “O Gente del Libro, giungiamo, tra noi e voi, ad un’equa intesa, che noi non serviremo alcuno se non Allāh, e che non Gli associeremo nulla, e che alcuni di noi non prenderanno altri come signori al di fuori di Allāh...!” – 3: 63.

Questo libro, tradotto in inglese dal defunto Mawlāna Muḥammad ‘Alī, è stato scritto da ḥaḍrat Mirzā Ghulām Aḥmad con il titolo di *La Filosofia degli Insegnamenti dell’Islam* ; esso fu letto durante una conferenza religiosa tenutasi a Lahore nel Dicembre 1896. Esso discute, dal punto di vista di un musulmano, i 5 temi che sono stati selezionati per la discussione: (i) la condizione fisica, morale e spirituale dell’uomo, (ii) lo stato dell’uomo nella vita dopo la morte, (iii) l’autentico obiettivo dell’esistenza dell’uomo e i mezzi per raggiungerlo, (iv) i risultati prodotti dalle azioni nella vita presente e in quella futura, e (v) le fonti di conoscenza Divina.

Il presente trattato vuole innanzitutto essere messaggero di buona volontà tra Oriente ed Occidente.

La popolarità di cui esso ha goduto finora è chiaramente spiegata dal fatto che la versione originale, in lingua urdu, ha avuto diverse edizioni. In lingua inglese, l’opera ha fatto la sua prima apparizione, a puntate, sulla rivista *Review of Religions* nel 1902, quando il Mawlana Muhammad ‘Alī era il direttore della rivista. In forma di libro, riveduto da Muḥammad A. Russel Webb, Mawlāwī Sher ‘Alī e Ghulām Muḥammad, fu pubblicata per la prima volta nel 1910.

CENNI SULL'AUTORE

“Anzi, chi si sottomette interamente ad Allah e fa il bene (agli altri), avrà la ricompensa dal suo Signore, e non lo coglierà né paura né afflizione” – 2:112.

Haḍrat Mirzā Ghulām Aḥmad, figlio di Mirzā Ghulam Murtaḍā, nacque a Qadian, un villaggio nel nord del Punjab, nel 1835. Apparteneva ad una rispettabile famiglia Mughal, che faceva risalire la sua migrazione in India al tempo dell'imperatore Bābar, nel XVI secolo.

Egli ricevette l'istruzione elementare nel suo villaggio. Da giovane, sebbene amasse la solitudine e avesse in odio le attività mondane, si occupò, per disposizioni del padre, della gestione delle terre di famiglia. Sempre per soddisfare i desideri di suo padre, nel 1864 ottenne un impiego governativo a Sialkot. Fu qui che Mirzā venne in contatto per la prima volta con i missionari cristiani.

Nel 1868 suo padre gli consentì di lasciare il posto di lavoro e ritornare a Qadian. Per alcuni anni egli ebbe l'incarico di gestire le terre di famiglia e di occuparsi degli aspetti legali ad esse collegati. Dovette recarsi frequentemente nella città di Batala, che all'epoca era un importante distretto cristiano. Presto decise di contrastare la spiacevole propaganda portata avanti dai missionari cristiani contro l'Islām.

Alla morte del padre nel 1876, si dedicò completamente allo studio del Corano, delle Tradizioni e dei Commentari e dei principi fondamentali delle altre religioni. Circa in quel periodo, mentre confutava le tesi cristiane mosse contro le dottrine Islāmiche, tra gli Indù nacque l'Ārya Samāj Movement. Nelle sue controversie con i capi di questo movimento, rivelò tutta la sua cultura e il suo entusiasmo per la difesa dell'Islām.

Nel 1880 fu pubblicato il suo famoso libro *Barāhin-i Aḥmadiyyah*, che suscitò una profonda impressione soprattutto nei musulmani. In questo primo volume, egli portava un gran numero di tesi basate sui testi

originali, che fornivano un sostegno alla rivendicazione, da parte dell'Islām, di essere la migliore religione per il genere umano. Egli sottolineava la necessità dell'ispirazione divina e sosteneva che anche oggi Dio parla ai Suoi eletti proprio come aveva fatto nel passato. A tale riguardo, l'autore riferiva le sue visioni ed ispirazioni e menzionava la realizzazione di alcune di esse. E infatti mentre scriveva quel libro gli fu rivelato di essere stato nominato Riformatore (*mujaddid*) del XIV secolo dell'Hijrah, a difesa della causa dell'Islām.

Nel 1891 egli annunciò che gli era stato rivelato che Gesù Cristo non era vivo, ma morto, come gli altri profeti. Dichiarò che il Messia, il cui avvento era stato promesso ai musulmani, doveva essere un Riformatore per il popolo, e che le profezie si erano avverate nella sua persona. Egli, inoltre, dichiarò che gli aneddoti tramandati che riguardavano la venuta del Mahdī si riferivano anche alla venuta del Messia, che doveva diffondere l'Islām nel mondo non con la spada, ma con il ragionamento e la discussione.

Questa dichiarazione sollevò contro di lui una tempesta di opposizione da parte dei cristiani, degli indù e anche dei musulmani. Tuttavia, tra tutte le prove e le afflizioni, mentre anche il governo lo teneva d'occhio a causa della sua pretesa di essere il Mahdī, egli continuò a diffondere l'Islām con una rara energia e sincerità. La bruciante passione del suo cuore era quella di portare il Messaggio dell'Islām a tutto il mondo, in particolare all'Europa, dove era stata delineata soltanto una cupa immagine dell'Islām. Le sue aspirazioni si concretizzarono in parte nel 1901, quando egli fondò un mensile in lingua inglese, la *Review of Religions*, a Qadian, per presentare un'immagine autentica dell'Islām e del suo Profeta al mondo anglofono. Il progetto fu poi ulteriormente sviluppato dopo la sua morte, quando furono fondate dapprima la Woking Muslim Mission in Inghilterra, nel 1912, e poi la German Muslim Mission a Berlino (Germania Occidentale) nel 1922. Da quel momento, il compito di diffondere gli insegnamenti dell'Islām si trasmise da un paese all'altro. Senza dubbio, la passione che sostenne questa impresa ebbe origine nel cuore di quel pio personaggio di Qadian, autore di più di 80 libri sull'Islām, che esalò il suo ultimo respiro il 26 Maggio 1908.

NOTE INTRODUTTIVE

Nel nome di Allāh, il Clemente, il Misericordioso – 1:1.

Prima di cominciare a trattare il nostro argomento in senso stretto, posso dire che tutte le mie affermazioni e i miei ragionamenti si baseranno sul Corano, e saranno da esso ricavati¹. Ritengo questione di primaria importanza che chiunque creda in qualunque sacra scrittura come parola rivelata da Dio debba pertanto porre dei limiti alla sua difesa della religione in cui crede, e non cercare fuori dal Libro Sacro o basarsi su tesi diverse da quelle che esso fornisce. Perché se non osserva questa regola in questa favorevole occasione, egli scrive e promuove un nuovo libro, e non quello in cui professa di credere.

Pertanto, siccome è mio obiettivo mostrare le bellezze del Corano e stabilire la sua esclusiva eccellenza su tutti gli altri Libri, osserverò la regola precedentemente menzionata. Siccome si suppone che anche gli altri oratori rispettino questa regola, le menti assennate avranno una buona opportunità per formarsi un'opinione riguardo ai meriti comparati dei vari Libri che sostengono di essere stati rivelati. Per la stessa ragione, eviterò qualunque riferimento alle fonti che contengono i detti attribuiti al Profeta Muḥammad e mi atterrò alla parola di Dio, così com'è rivelata nel Corano.

Potrebbe sembrare che alcune note preliminari iniziali non abbiano nulla a che vedere con l'argomento. Tuttavia, dal momento che esse sono necessarie per una piena comprensione del nostro argomento, sono stato costretto ad inserirle.

La prima questione riguarda la condizione fisica, morale e spirituale dell'uomo. Il Corano osserva questa divisione fissando tre fonti, rispettivamente, per questa triplice condizione dell'essere umano, cioè tre sor-

¹ Si può notare che l'autore antepone sempre la parola "Sacro" ai termini Corano e Profeta Muḥammad (la pace e le benedizioni di Dio siano su di lui). In questa pubblicazione, tuttavia, la parola è stata omessa per evitare ripetizioni. – Nota dell'Editore.

genti dalle quali queste tre condizioni scaturiscono. La prima di esse, dalla quale si origina la condizione fisica dell'uomo, è chiamata *nafs al-ammāra*, che significa lo "spirito incontrollabile", o lo "spirito incline al male". Quindi la Parola di Dio dice:

“Sicuramente l'ego (dell'uomo) è abituato a comandar(gli di fare) il male” – 12:53.

È caratteristico del *nafs al-ammāra* spingere l'uomo al male, tendere a condurlo su strade inique ed immorali, e ostacolarlo nella sua strada verso il raggiungimento della perfezione e dell'eccellenza morale. La natura dell'uomo, ad un certo stadio del suo sviluppo, è incline al male ed alla trasgressione, e finché egli è privo di elevate qualità morali, in lui predomina questa natura malvagia. Egli permane in questo stato fino a che non cammina nella luce della vera saggezza e della conoscenza, agisce in obbedienza agli istinti naturali del mangiare, bere, dormire, arrabbiarsi o eccitarsi, proprio come gli animali inferiori.

Tuttavia, non appena l'uomo si libera dal controllo delle passioni animali e, guidato dalla ragione e dalla conoscenza, tiene a freno i suoi desideri naturali e li comanda, invece di farsi comandare da essi – quando nella sua anima si verifica una trasformazione dalla rozzezza alla virtù – egli supera lo stato fisico e diviene un essere morale nel vero senso della parola.

La fonte delle condizioni morali dell'essere umano si chiama, nella terminologia del Corano, *nafs al-lawwāma*, ovvero "l'anima che accusa se stessa".

“Invero, giuro per lo spirito che accusa se stesso!”² – 75:2.

Questa è la sorgente dalla quale scaturisce una vita morale più elevata, e quando l'uomo raggiunge questo stadio è reso libero dalla sua natura animale. Giurare per l'anima che accusa se stessa indica la considerazione nella quale essa è tenuta. Perché, la trasformazione da anima disubbidiente ad anima che accusa se stessa è un sicuro segno del suo

2 Cioè, per qualunque manchevolezza nell'adempimento di un dovere, o per qualsiasi lieve atto di disobbedienza, essere consci di aver trasgredito.

miglioramento e della sua purificazione, e la rende meritevole di approvazione agli occhi dell'Onnipotente.

Lawwāma significa letteralmente “chi rimprovera severamente” e la *nafs al-lawwāma* (l'anima che accusa se stessa) è stata chiamata in questo modo perché essa rimprovera l'uomo per gli atti malvagi che commette, e odia fortemente le passioni sfrenate e gli appetiti bestiali. Essa tende, d'altro canto, a generare nobili qualità e una disposizione virtuosa, a trasformare la vita in modo da dominarne l'intero corso e condurla alla moderazione, e a frenare le passioni della carne e i desideri dei sensi, per mantenerli all'interno dei limiti appropriati.

Sebbene, come è stato affermato in precedenza, l'“anima che accusa se stessa” si rimproveri per i propri errori e debolezze, tuttavia essa non è padrona delle sue passioni, né è sufficientemente forte da praticare esclusivamente la virtù. La debolezza della carne a volte prevale, e quindi essa inciampa e cade. La sua debolezza, quindi, somiglia a quella di un bambino che non desidera cadere ma ha gambe che occasionalmente non sono in grado di sostenerlo. Essa, comunque, non persiste nella sua colpa, poiché ogni fallimento porta ad un nuovo rimprovero. In questo stadio, l'anima è impaziente di raggiungere l'eccellenza morale, e si ribella contro la disobbedienza, che è la caratteristica del primo stadio, quello animale, ma, malgrado il suo intenso desiderio di virtù, a volte devia dalla retta via.

Il terzo o ultimo stadio del movimento progressivo dell'anima si consegue quando si raggiunge la fonte di tutte le qualità spirituali. L'anima, in questo stadio, è, nelle parole del Corano, la *nafs al-mutma'inna*, ovvero “l'anima in pace”:

“O anima che sei in pace, ritorna al Tuo Signore, soddisfatta e accetta, perciò entra fra i Miei servi, ed entra nel Mio Giardino!” – 89: 27-30

Ora l'anima è libera da tutte le debolezze e fragilità ed è rinvigorita dalla forza spirituale. Essa è perfettamente unita a Dio e non può vivere senza di Lui. Come l'acqua scende con grande forza da un pendio e, a causa della sua grande massa e della totale assenza di ostacoli, scroscia

con irresistibile forza, così fa l'anima in questo stadio, liberandosi di tutti gli impedimenti e scorrendo senza freni verso il suo Creatore.

Le parole "O anima che sei in pace con il tuo Signore, ritorna a Lui" chiariscono ulteriormente che è in questa vita, e non dopo la morte, che si compie questa grande trasformazione, e che è in questo mondo, e non altrove, che le è donato l'accesso al paradiso. Inoltre, poiché all'anima è comandato di ritornare al suo Signore, è chiaro che una tale anima trova il proprio supporto solo nel suo Sostenitore. L'amore di Dio è il suo cibo, ed essa beve saziandosi da questa fontana di vita ed è, pertanto, liberata dalla morte. La stessa idea è espressa altrove:

"Di certo avrà successo colui che la farà crescere, e invero perirà chi la seppellirà" – 91: 9-10.

In breve, queste tre fasi dell'anima possono essere chiamati lo stadio fisico, morale e spirituale dell'uomo. Di essi, lo stadio fisico - quello in cui l'uomo cerca di soddisfare le passioni della carne - è estremamente pericoloso quando le passioni sono sfrenate, perché è allora che esse infliggono un colpo mortale alle qualità morali e spirituali dell'uomo, e quindi la Sacra Parola di Dio chiama questo stadio la fase dello "spirito disubbidiente".

Qual è l'effetto degli insegnamenti del Corano sullo stadio fisico dell'uomo? In che modo il Libro Sacro ci guida a tale proposito, e quali limiti pratici pone alle inclinazioni naturali?

Si può immediatamente notare che, secondo la Scrittura Musulmana, la condizione fisica dell'essere umano è strettamente collegata alle sue condizioni morali e spirituali in modo così stretto che persino il modo in cui egli mangia e beve concorre a plasmare le sue qualità morali e spirituali. Pertanto, se i suoi desideri naturali sono soggetti alle disposizioni della legge, essi prendono la forma di qualità morali ed influenzano profondamente lo stato spirituale dell'anima. È per questa ragione che in tutte le forme di devozione e di preghiera, e in tutte le ingiunzioni che riguardano la purezza interiore e la rettitudine morale, è stata attribuita una grande enfasi alla purezza e alla pulizia esteriore e agli atteggiamenti appropriati del corpo.

La relazione tra la natura fisica e quella spirituale dell'uomo diventa evidente ad una attenta analisi delle azioni degli organi fisici e degli effetti che essi producono sulla natura interiore dell'essere umano. Il pianto, che sia o meno naturale, rattrista improvvisamente il cuore, mentre una risata non spontanea lo rende lieto. Parimenti, la prostrazione del corpo, come quella effettuata nel corso della preghiera, rende umile l'anima e fa in modo che essa adori il Creatore; mentre un incedere impetito stimola vanità e vanagloria.

L'esperienza ci mostra anche il notevole effetto del bene sul cuore e sulle facoltà cerebrali. Per esempio, i vegetariani con il tempo perdono tutto il proprio coraggio, e il risultato dell'aver smesso di mangiare i cibi di origine animale è la debolezza del cuore e la perdita di una nobile qualità. La stessa legge si osserva anche tra gli animali. Gli erbivori non possiedono nemmeno una centesima parte del coraggio dei carnivori, e lo stesso può dirsi degli uccelli. Non vi è il benché minimo dubbio, dunque, che il cibo rivesta un ruolo importante nella formazione del carattere. Inoltre, come l'esclusione della carne dalla dieta causa alcune carenze nel corpo di una persona, così l'eccesso di carne danneggia il carattere perché tende a sopprimere le qualità dell'umiltà e della mansuetudine. Ma coloro che adottano la via di mezzo sono gli eredi di entrambe le nobili qualità: il coraggio e la mansuetudine. È in considerazione di questa legge che il Corano dice:

“(O figli di Adamo) mangiate e bevete e non siate prodighi...”³ - 7:31.

Abbiamo discusso dell'effetto esercitato dalla natura fisica dell'uomo su quella morale, ma si può anche notare che i movimenti interni danno origine ad azioni esterne. L'afflizione fa piangere la persona, e la gioia la fa ridere. Quindi esiste una relazione naturale tra il corpo e l'anima, e tutte le azioni del corpo - quali ad esempio mangiare, bere, camminare, dormire, ecc. - producono necessariamente un effetto corrispondente sullo stadio dell'anima che si identifica dalle azioni materiali. È un

3 In altre parole, non eccedete in nessuna particolare forma di dieta, cosicché il carattere e la salute non debbano soffrirne.

fatto ben noto che uno shock provocato in uno specifico punto del cervello umano causi la perdita della memoria e, se ad indotto in un altro punto, provochi insensibilità.

L'aria che contiene i germi nocivi di una malattia colpisce prima il corpo e poi la mente, e in alcune ore l'intero sistema interno nel quale risiedono gli impulsi morali viene danneggiato, e la sfortunata vittima muore. Tutto questo ci dimostra l'esistenza di una misteriosa relazione tra il corpo e l'anima dell'uomo, e la soluzione del mistero si trova senza dubbio al di là della umana comprensione.

Un'altra tesi sostiene che il corpo stesso sia la madre dell'anima. L'anima non proviene da un qualche luogo nei cieli per congiungersi con il corpo nel grembo materno, ma è, di fatto, una luce o un'essenza che giace nascosta nel seme e cresce insieme al corpo. La Parola di Dio ci fa capire che l'anima cresce parallelamente al corpo mentre questo si sviluppa nel grembo materno:

“Poi facemmo in modo che esso (il germe della vita) producesse un'altra creazione. Sia benedetto Allāh, il Migliore dei creatori!”⁴ - 23:14.

L'indicazione che il Corano ci dà qui a proposito della natura del legame tra il corpo e l'anima ci porta ad altre importanti conclusioni. Essa ci insegna che le parole che un essere umano pronuncia e gli atti che egli compie, se sono dette o fatti per amore di Dio e per manifestare la Sua gloria e, se compiuti secondo i Suoi comandamenti, sono sottoposti alla stessa legge divina: cioè che in tutte le azioni esteriori è celata un'anima, come nel seme dell'uomo, e come il corpo di queste azioni si sviluppa gradualmente, così l'anima celata appare in esso manifesta. Quando l'incarnazione delle azioni diviene completa, allora l'anima risplende improvvisa di perfetta luce e gloria, e si mostra, per quanto può mostrarsi lo spirito, e apparirà un chiaro movimento di vita. Questo stadio è allegoricamente descritto nelle seguenti parole del Corano:

4 Questo verso getta luce sulla natura dell'anima ed indica il forte ed inesplicabile legame che esiste tra l'anima e il corpo.

“E quando avrò reso (l'uomo) completo e avrò soffiato in lui il Mio spirito, prostratevi e rendetegli obbedienza” – 15:29.

Anche questo versetto suggerisce la stessa idea, cioè che all'incarnazione completa della buona azione, lo spirito all'interno di essa risplenderà. Dio descrive questa come la Sua propria anima, indicando così che essa possiede una parte della natura Divina. Pertanto, il corpo si sviluppa pienamente solo in seguito all'estinzione dei desideri fisici, e, di conseguenza, la luce Divina, che in precedenza era fioca, si irradia appieno, e pertanto costringe chiunque ad inchinarsi davanti alla manifestazione di questa gloria. Quindi, tutti sono naturalmente attratti da essa e le si prostrano innanzi, ad eccezione dello spirito del male che non ama altro che le tenebre.

Per ritornare all'argomento, l'anima è una luce che irradia dal corpo che si forma nel grembo materno. La crescita dell'anima significa soltanto che all'inizio essa è nascosta ed impercettibile, sebbene le sue premesse siano presenti nel seme stesso, e che, con lo sviluppo graduale del corpo, l'anima cresce con esso e diventa manifesta. Non c'è dubbio che l'inesplicabile relazione dell'anima con il seme risponda al disegno di Dio e alla Sua volontà. Essa è una essenza luminosa all'interno del seme stesso. Non ne fa parte nel senso in cui la materia è parte di altra materia, ma sarebbe ugualmente sbagliato dire che essa provenga dall'esterno, o, come alcuni erroneamente immaginano, che cada sulla terra e si mischi alla sostanza del seme. Essa è celata nel seme come il fuoco è nascosto nella pietra focaia. La Parola di Dio non conferma l'opinione secondo la quale l'anima proviene dal cielo, come un'entità distinta dal corpo, o che essa scenda all'improvviso sulla terra e, mischiandosi incidentalmente con il seme, acceda al grembo materno. Questa idea è completamente falsa e totalmente contraria alla legge della Natura.

Le migliaia di insetti che osserviamo ogni giorno su alimenti in decomposizione oppure in ferite non disinfettate non vengono dall'esterno né discendono dal cielo. La loro esistenza dimostra che l'anima proviene dal corpo e che sicuramente è una creazione di Dio come tutto il resto. Da ciò possiamo concludere che Dio Onnipotente che, con la Sua saggezza ed onnipotenza, ha creato l'anima dal corpo, ha voluto

ed inteso che una seconda nascita dell'anima dovesse essere manifesta attraverso il corpo. Il movimento dell'anima dipende da quello del corpo, e se il corpo va in una qualunque direzione l'anima deve seguirlo. Lo stadio fisico della vita umana è talmente importante per l'anima che la Parola di Dio non può non parlarne. Il Corano, quindi, si è dedicato estesamente alla riforma della condizione fisica della vita dell'uomo. Esso ci fornisce istruzioni preziose e dettagliate su tutte le questioni importanti che riguardano l'uomo: tutti i suoi movimenti, il modo in cui soddisfare tutti i suoi bisogni, la sua famiglia, i legami sociali e generali, la salute e la malattia: tutto è regolato da leggi, e ciò mostra come l'ordine e la purezza esteriori producano degli effetti sulla condizione spirituale dell'uomo.

Adesso elencheremo brevemente alcune di queste regole guida, perché descriverle in dettaglio richiederebbe molto tempo. Uno studio accurato della Parola di Dio su questo importante punto – le ingiunzioni e le istruzioni che riguardano la trasformazione della vita materiale dell'uomo e il suo graduale progresso da uno stato di barbarie ad uno di cultura, e ancora più avanti, fino a raggiungere la più alta vetta dello sviluppo spirituale – rivela il seguente saggio metodo.

Innanzitutto, Dio si è compiaciuto di trarre l'uomo fuori dalle tenebre e di elevarlo da uno stato selvaggio, insegnandogli le regole che riguardano le sue comuni azioni quotidiane e i modi della vita sociale. Quindi il processo comincia al livello più basso dello sviluppo dell'uomo e, innanzitutto, traccia una linea di demarcazione tra l'uomo e gli animali inferiori e gli insegna le regole elementari della moralità che possono essere definite comportamento sociale. Poi esso comincia a migliorare questo livello di moralità regolando la condotta e le azioni dell'uomo, trasformandole così in una sublime morale. Entrambi questi metodi si riferiscono solo ad uno stadio del progresso, e la differenza consiste soltanto nel grado. Il Creatore ha così disposto il sistema dell'evoluzione morale, in modo che l'individuo possa avanzare da uno stato inferiore ad uno superiore.

Giungiamo ora al terzo stadio dello sviluppo, nel quale l'uomo dimentica completamente se stesso per amore di Dio e per fare la Sua

volontà, e tutta la sua vita è vissuta soltanto per amore del suo Maestro. Questo è lo stadio al quale si riferisce il nome *Islām*, poiché esso significa totale rassegnazione alla volontà e al servizio del Signore e totale oblio di se stessi:

“No, coloro che si sottomettono completamente ad Allāh, e fanno del bene (agli altri), hanno la propria ricompensa da parte del loro Signore, e non devono temere, né si affliggeranno”- 2: 112.

“(Al Profeta) Di: la mia preghiera, e il mio sacrificio, e la mia vita e la mia morte sono sicuramente per Allāh, il Signore dei mondi - Egli non ha alcun associato. E questo mi viene comandato, e io sono il primo di coloro che si sottomettono” – 6:163-164.

“E (sappi) che questo è il Mio sentiero, la retta via, pertanto seguila, e non seguirne (altre), perché esse ti condurranno lontano dalla Sua via” – 6:154.

“Di: se amate Allāh, seguitemi: Allāh vi amerà, e vi concederà protezione dai vostri peccati. E Allāh è il Perdonatore, il Misericordioso” – 3:30.

Prima di esaminare i tre stadi della vita, devo ripetere l'avvertimento secondo cui lo stato fisico della vita dell'uomo, il cui fattore dominante è “l'anima disubbidiente”, non può, secondo la Parola di Dio, essere trattato come una cosa completamente distinta dallo stato morale. Tutte le inclinazioni naturali dell'uomo, tutti i desideri e le passioni della carne sono stati posti dal Corano sotto la denominazione di condizioni fisiche. Queste, quando operano regolate e coordinate nella maniera opportuna, sono convertite in eccellenti qualità morali. Analogamente non può essere tracciata nessuna linea di demarcazione affrettata e profonda tra le sfere degli stati morale e spirituale. L'uomo passa dall'uno all'altro dopo aver totalmente estinto il proprio io in Dio, dopo una completa santificazione dell'anima, un distacco assoluto da tutti i vili legami e, quindi, raggiunge l'unione e la fedeltà assoluta all'Onnipotente, e l'amore straordinario per Lui, nonché la piena sottomissione al Suo

volere. L'uomo non merita di essere definito tale finché le sue condizioni fisiche non sono in armonia con le sue qualità morali, perché i desideri naturali sono comuni sia all'uomo che agli animali inferiori, e non vi è nulla che faccia distinzione tra essi.

Allo stesso modo, il semplice possesso di alcune qualità morali non produce in alcun modo una vita spirituale. Per esempio, l'umiltà del cuore, la pace della mente, e l'evitamento del male sono soltanto qualità naturali che possono essere possedute anche da una persona che ignora completamente il significato dei valori spirituali e morali. Molti animali sono totalmente innocui ed apparentemente liberi da tendenze selvatiche. Se vengono addomesticati, non sono per nulla pericolosi e, se gli si mette un guinzaglio, non fanno resistenza. Eppure sarebbe sbagliato ascrivere loro qualità morali. Similmente, coloro che seguono le dottrine peggiori - alle volte persino quelli che sono colpevoli degli atti più malvagi - possono possedere tali qualità.

È possibile che una persona abbia i cuore così tenero da non sopportare che i germi presenti nelle sue stesse ferite, nell'intestino o nello stomaco muoiano. In alcuni casi, bontà può indurre un uomo a smettere di usare il miele o muschio poiché per procurarsi l'uno bisogna disperdere e distruggere le api, e per procurarsi l'altro è necessario uccidere il cervo. Possono persino esistere delle persone così compassionevoli da astenersi dall'uso delle perle o della seta, poiché entrambe derivano dalla distruzione della vita di bachi o molluschi. Ci sono anche persone che sarebbero disposte a sopportare forti dolori piuttosto che farsi applicare delle sanguisughe, perché il sollievo dal dolore sarebbe procurato al prezzo della vita di queste piccole creature. È anche possibile che il sentimento di tenerezza possa diventare così forte in una persona da fargli persino smettere di bere acqua, e così porre fine alla sua stessa vita piuttosto che distruggere i microbi che essa contiene.

Tutto ciò può essere ammesso, ma una persona ragionevole può ritenere che tutta questa follia disossa dare origine ad una qualunque eccellenza morale, o sia necessaria per raggiungere lo stato di essere morale? È così che l'anima dell'uomo può essere purificata da tutte le corruzioni interiori, che costituiscono degli ostacoli sulla strada della

vera consapevolezza di Dio? Tale innocuità o inoffensività, che troviamo presente più in alcuni animali ed uccelli che non nell'uomo, non può mai essere il mezzo per raggiungere il livello desiderato di perfezione. Anzi, ciò significa combattere la Natura ed andare contro le sue leggi. Significa rifiutare le facoltà e le benedizioni che ci sono state concesse. Non possiamo raggiungere la perfezione spirituale a meno che non mettiamo in azione le varie facoltà, nel modo adeguato all'occasione, e camminiamo perseveranti sul sentiero che Dio ci ha mostrato, sottomettendoci interamente alla Sua volontà.

Come ho già detto, ci sono tre fattori che originano alla triplice natura dell'uomo: l'anima disubbidiente, l'anima che accusa se stessa, e l'anima in pace. Di conseguenza ci sono tre stadi di trasformazione che corrispondono a questi tre fattori. Nel primo stadio, si trovano i selvaggi ignoranti che è nostro compito sollevare allo status di esseri civilizzati, insegnando loro le leggi sociali che regolano i rapporti tra di loro. Il primo passo, quindi, consiste nell'insegnare al selvaggio a non andare in giro nudo, o a cibarsi di animali morti, o ad indulgere in altri comportamenti barbari. Questo è lo stadio più elementare nella trasformazione dell'uomo. Per rendere umani coloro sui quali nessun raggio della luce della civiltà si è ancora posato, è necessario prima di tutto condurli attraverso questo stadio e farli abituare alle regole elementari della moralità.

Quando il selvaggio avrà imparato i rudimenti della vita sociale sarà pronto per il secondo stadio della trasformazione. Gli verranno quindi insegnate le alte ed eccellenti qualità morali che appartengono all'umanità, come pure l'uso appropriato delle sue facoltà e di ciò che si trova celato in esse.

Coloro che avranno acquisito qualità morali eccellenti saranno dunque pronti per il terzo stadio e, dopo che avranno raggiunto la perfezione esteriore, sperimenteranno l'unione con Dio e il Suo amore.

Questi sono i tre stadi che il Corano ha prescritto per il viaggiatore che desidera camminare lungo il sentiero che conduce al Creatore.

È necessario che si faccia attenzione anche ad un altro punto molto

importante . Il Corano non inculca dottrine contrarie alla ragione, che una persona può seguire soltanto contro il suo buon senso. Lo scopo generale del Libro, e la profondità dei suoi insegnamenti, sono mirati alla triplice trasformazione dell'uomo, e tutte le altre direttive sono semplicemente dei mezzi che permettono di raggiungere questo fine. Come si può osservare nella cura delle malattie del corpo, il medico riconosce la necessità di sezionare o di compiere operazioni chirurgiche, o di applicare unguenti sulle ferite, ecc. Anche il Corano utilizza questi mezzi, nelle occasioni opportune, per servire allo scopo quando è necessario e consigliabile. Tutti i suoi insegnamenti morali, i suoi precetti e le sue dottrine hanno uno scopo permeante, che consiste nella trasformazione dell'uomo dallo stato fisico, saturo di inciviltà, allo stato morale, e dallo stato morale a quello spirituale, che non conosce limiti.

È già stato osservato che la condizione fisica dell'uomo non differisce dal suo stato morale in senso qualitativo. Il fatto è che la condizione fisica, quando è regolata e usata entro i suoi limiti appropriati, secondo le istruzioni della ragione e del buon senso, si trasforma in una condizione morale. Prima che un uomo sia guidato nelle sue azioni dai dettami della ragione e della coscienza, le sue azioni non possono assolutamente essere definite condizione morale, per quanto essi possano somigliare a tale condizione; questi non sono altro che impulsi naturali ed istintivi. Ad esempio, l'affetto e la docilità che un cane, un gatto, o un qualsiasi altro animale domestico mostra verso il suo padrone non possono essere definiti cortesia o buone maniere, e neppure la ferocia di un leone o di un lupo possono essere classificate come maleducazione o comportamento scorretto. Quelle che noi chiamiamo buone o cattive maniere, o morale, sono il risultato dell'esercizio della ragione, che svolge un ruolo nelle occasioni appropriate. Un uomo che non è guidato nelle sue azioni dai dettami della ragione può essere paragonato sia ad un bambino, le cui facoltà di ragionamento non sono ancora mature, sia ad un folle che ha perso la ragione. La sola linea di demarcazione che può essere tracciata tra le azioni di un matto o di un bambino, da un lato, e le azioni di un uomo dotato di ragione, dall'altro, consiste nel fatto che le prime sono solo degli impulsi naturali, mentre le seconde costituiscono il risultato di un esercizio della facoltà di ragionamento. Per esem-

pio, appena nato, il bambino cercherà il seno della mamma, mentre un pulcino, appena uscito dall'uovo, comincerà a beccare il cibo. Analogamente, una sanguisuga eredita istintivamente le abitudini della sua specie, e un serpente o un leone le abitudini delle loro.

Subito dopo la nascita, il bambino comincia a mostrare delle caratteristiche umane. Con la crescita esse diventano più evidenti: lui piange più forte e il suo sorriso si trasforma in una risata. Esprime il piacere o fastidio con i suoi gesti, ma questi movimenti sono ancora, per lo più, il risultato di impulsi, piuttosto che un esercizio dell'intelletto. Così è pure l'uomo allo stato selvatico, quando le sue facoltà intellettive sono ancora ad un livello embrionale. Egli è soggetto agli istinti propri della sua natura, e qualunque cosa faccia, la fa in obbedienza ad essi. Gli impulsi della sua natura, subordinati alle condizioni esterne, assumono una forma esteriore.

Non si deve pensare, però, che tutti questi movimenti siano necessariamente impropri; alcuni di essi possono somigliare agli atti deliberati compiuti da una persona ragionevole, ma non si può negare che essi non sono preceduti dall'esercizio delle facoltà di ragionamento o dalla considerazione profonda della loro correttezza o scorrettezza. Anche se supponessimo la presenza di un livello, seppur minimo, di ragionamento in alcuni atti di un selvaggio, non potremmo classificarli genericamente come azioni buone o cattive, perché il fattore predominante che li ha originati non è la facoltà della ragione, ma un impulso istintivo, oppure la condiscendenza ad un desiderio o ad una passione.

In breve, non possiamo classificare come "moralì" le azioni di una persona la cui vita è simile a quella di un selvaggio e che è soggetta ai suoi impulsi naturali proprio come gli animali inferiori, i bambini appena nati o i folli. Il primo stadio dell'essere morale, cioè di qualcuno che compie azioni che possono essere classificate come moralmente buone o cattive, è quello in cui egli è capace di distinguere tra azioni buone e cattive, o tra due azioni buone o cattive di grado diverso. Questo avviene quando la facoltà della ragione è sufficientemente sviluppata per formare delle idee generali e comprendere le conseguenze future delle azioni. È allora che l'uomo rimpiange di non aver compiuto di una

buona azione, oppure prova pentimento o rimorso dopo averne commessa una cattiva. Questo è il secondo stadio della vita umana, che il Corano chiama *nafs al-lawwama*, “l’anima che accusa se stessa” o, per usare un termine più familiare, la “coscienza”.

Bisognerebbe tuttavia ricordare che, affinché il selvaggio raggiunga questo stadio dell’anima che accusa se stessa, la semplice ammonizione non è sufficiente. Egli deve avere una conoscenza di Dio tale da non fargli considerare il fatto che Dio lo abbia creato come un’azione insignificante o senza senso. Soltanto questa percezione del Signore che nobilita l’anima può condurre ad azioni veramente morali, ed è per questa ragione che il Corano inculca una vera conoscenza di Dio, insieme alle sue ammonizioni e ai suoi avvertimenti, ed assicura all’uomo che, ogni azione, buona o cattiva, porta delle conseguenze che possono causare benedizione o tormento spirituale in questa vita, mentre una ricompensa o una punizione più chiara e più concreta lo attendono nella prossima.

In altre parole, quando l’uomo raggiunge questo stadio di progresso chiamato “anima che accusa se stessa”, la sua ragione, conoscenza e coscienza raggiungono lo stadio di sviluppo nel quale egli viene colto da sentimenti di rimorso quando commette un’azione malvagia, e il desiderio di commettere azioni buone aumenta. Questo è lo stadio in cui le azioni dell’uomo possono essere definite morali.

Sembra necessario, qui, definire il termine *khulq* (morale). Esistono due termini simili che differiscono solo per le vocali: *khalq* che significa “creazione esteriore”, e *khulq* che significa “creazione interiore” (o qualità innata). Dal momento che la perfezione della creazione interiore si raggiunge attraverso l’eccellenza morale, e non attraverso le passioni innate dell’uomo, il significato più appropriato della parola *khulq* è il primo e non il secondo. Cogliamo questa opportunità per spiegare l’errore della visione popolare secondo la quale la pazienza, l’umiltà, la mansuetudine e qualità simili siano i soli attributi a costituire una buona morale. Il fatto è che ogni azione esterna corrisponde ad una qualità interiore che, quando viene esercitata al momento giusto, è definita “morale”. Per esempio, nel pianto, l’azione esteriore è quella dell’occhio dal quale escono le lacrime, ma ad essa corrisponde una qualità interiore

che intenerisce il cuore, e che può essere chiamata “tenerezza”, la quale, se è utilizzata in modo opportuno da un essere morale, è una eccellente qualità morale.

Altro esempio: un uomo usa le mani per difendersi da un nemico o per contrastarlo, ma in corrispondenza a questo potere di un organo esterno vi è una qualità interiore che definiamo “coraggio” e questa, se viene usata nel modo giusto, è anch’essa una qualità altamente morale, che l’uomo deve possedere per raggiungere la perfezione. Allo stesso modo, alle volte un uomo salva una persona oppressa dall’oppressore usando le sue mani, o si sente spinto a dare qualcosa ai bisognosi o agli affamati, o a servire l’umanità in altri modi. Tutte queste azioni derivano da una qualità profonda che si chiama “commiserazione”. Oppure, a volte qualcuno infligge una punizione a una persona che si è comportata male, e la fonte dell’azione esteriore è quella qualità morale che chiamiamo “vendetta”. O, ancora, ci sono delle occasioni in cui un uomo che riceve un’offesa si trattiene dall’offendere a sua volta, e non fa caso all’azione dell’aggressore. Questi risultati provengono da una qualità morale definita “tolleranza”. In tal modo, quando un uomo usa le sue mani e piedi, o il cervello o le ricchezze, per fare del bene ai suoi simili, in tali casi, la corrispondente qualità morale è la “carità”. La verità è, come già detto, che tutte queste qualità possono essere definite morali solo quando vengono usate nell’occasione appropriata. Pertanto, nel Libro Sacro l’Essere Supremo si rivolge al Profeta Muḥammad e dice:

“E certo tu hai una moralità sublime”⁵- 69:4.

In breve, tutte le qualità delle quali è naturalmente dotata la mente dell’uomo, quali, ad esempio, la gentilezza, la modestia, l’onestà, la generosità, la cura scrupolosa, la perseveranza, la castità, la devozione, la moderazione, la compassione, la comprensione, il coraggio, la carità, il perdono, la pazienza, la buona educazione, la verità, la fedeltà, ecc., quando sono chiamate ad agire all’interno delle sfere appropriate, e al momento giusto, ricadono nella definizione di virtù. Tutte queste virtù

5 Questo significa che tutte le supreme qualità morali, come la carità, il coraggio, la giustizia, la pietà, la gentilezza, la verità, la magnanimità, ecc. si trovano riunite nella persona del Profeta.

emergono dalle inclinazioni e passioni naturali dell'uomo quando sono controllate e regolate dalla ragione. Il desiderio di progredire è una caratteristica essenziale dell'uomo che non si trova negli animali inferiori. Quindi la vera religione, la buona compagnia e le ingiunzioni virtuose trasformano le inclinazioni naturali dell'uomo in qualità morali.

L'avvento del Profeta Muḥammad avvenne in un tempo in cui il mondo intero era sprofondata nelle profondità più infime dell'ignoranza. A questa situazione il Corano si riferisce con le seguenti parole:

“La corruzione era apparsa sulla terra e nel mare...” - 30: 41.

La frase metaforica, tradotta in un linguaggio semplice, può significare che “il popolo che aveva ricevuto le Scritture di Dio” (*Ahl al-Kitāb*) era diventato corrotto, e si erano corrotti anche coloro che avevano sempre bevuto alla fonte dell'Ispirazione. Pertanto, il Corano fu inviato per riportare i morti alla vita:

“Sappiate che Allāh dà la vita alla terra dopo la sua morte...” - 57: 17.

In quel tempo, la completa oscurità e la barbarie prevalevano in tutta l'Arabia. Non veniva rispettata nessuna legge sociale, e gli atti più deplorabili venivano commessi apertamente. Gli uomini sposavano un numero illimitato di donne, e tutte le cose proibite erano rese lecite. Il furto l'incesto erano molto praticati, e non era infrequente che i figli sposassero le loro madri. Fu per proibire queste orribili usanze che furono rivelate le seguenti parole:

“Vi sono proibite le vostre madri...” - 4: 23.

Come le bestie, la gente non esitava nemmeno a mangiare le carcasse degli animali morti, ed il cannibalismo non era sconosciuto. Non vi era alcun vizio che non fosse liberamente praticato. La maggioranza di queste persone non credeva in una vita futura, e non pochi erano atei. L'infanticidio era molto diffuso in tutto il paese, e si uccidevano gli orfani senza pietà per derubarli delle loro proprietà. Ad un occhio esterno, queste persone sembravano degli esseri umani, ma essi mancavano

totalmente di raziocinio, modestia, cura e molte altre qualità. La loro sete di vino era eccessiva, e la fornicazione era commessa senza scrupoli. L'ignoranza prevaleva così ampiamente che i popoli vicini li chiamavano gli "ignoranti" (*ummi*).

Questa è la tetra rappresentazione del periodo e del paese in cui apparve il Profeta dell'Islām, e fu per redimere quel popolo selvaggio e ignorante che la Parola di Dio scese su di lui. La triplice trasformazione dell'essere umano della quale abbiamo parlato era, dunque, destinata ad essere compiuta in quel periodo per mezzo del Corano. È per questa ragione che il Libro Sacro afferma di essere la guida perfetta per l'umanità, poiché soltanto ad esso era stata concessa l'opportunità di operare una trasformazione completa sotto tutti i punti di vista. Esso aveva un grande obiettivo da perseguire. Doveva innanzitutto redimere l'umanità dallo stato selvaggio e trasformarla in esseri umani, poi doveva insegnare loro le eccellenti qualità morali e fare di loro dei buoni esseri umani, e, infine, condurli alle più alte vette del progresso e renderli pii.

LE TRE CONDIZIONI DELL'UOMO

“Ma Noi guideremo di certo sulle Nostre vie coloro che lotteranno ardentemente per Noi, e in verità Allāh è con coloro che fanno il bene” – 29:69.

Consideriamo ora gli insegnamenti del Libro Sacro che riguardano il primo stadio della triplice riforma – la condizione fisica, morale e spirituale dell'uomo – alla quale abbiamo fatto riferimento nelle pagine precedenti.

A. LA CONDIZIONE FISICA

Sono state formulate delle leggi per guidare le azioni della vita quotidiana, e in esse è incluso tutto quanto è necessario a trasformare un selvaggio in un essere sociale. Questo è il primo stadio di civilizzazione dell'uomo, ed insegna quel particolare aspetto della morale che noi chiamiamo con il termine *'adab* (comportamento).

Matrimonio

Esamineremo innanzitutto la questione del matrimonio sulla base degli insegnamenti del Santo Corano:

“(O voi che credete) e non sposate le donne già sposate dai vostri padri, salvo quanto già è avvenuto (di tal sorta)” – 4:22.

“Vi sono proibite le vostre madri, le vostre figlie, le vostre sorelle, le vostre zie paterne e materne, le figlie del fratello e le figlie della sorella, le nutrici che vi hanno allattato, le vostre sorelle di latte, le madri delle vostre mogli, le vostre figliastre che sono sottoposte a vostra tutela (nate) dalle vostre mogli con le quali avete avuto rapporti maritali - ma se non avete avuto con loro rapporti, non sarà peccato – le mogli dei vostri figli, i quali sono dei vostri lombi; e vi è proibito anche di prendere in moglie due sorelle insieme, salvo quanto già sia avvenuto...” 4:23.

“E se temete di non rendere giustizia agli orfani, sposate allora, fra le donne che vi piacciono, due, o tre, quattro, e se temete di non essere giusti con loro, allora (sposatene) una sola, o le ancelle in vostro possesso...”⁶ – 4:3.

“Oggi vi sono dichiarate lecite (tutte) le cose buone. E lecito è per voi il cibo di coloro cui fu dato il Libro, così come il vostro cibo è lecito a loro. E vi sono permesse, come mogli, le donne caste fra le credenti, come anche le donne caste fra coloro cui fu dato il Libro prima di voi, purché diate loro le doti, (le) prendiate in matrimonio, senza fornicare o prenderle come amanti in segreto...”⁷ – 5:5.

“E date alle donne (che prendete in matrimonio) le loro doti come regalo spontaneo...” – 4:4.

“O voi che credete! Non vi è lecito ereditare le donne contro (la loro) volontà...” – 4:19.

Morale

Seppellire vive le bambine appena nate era una pratica generale del periodo pre-Islāmico. Il Santo Corano vieta questo atto atroce con le seguenti inequivocabili parole:

“Non ucciderete i vostri figli...” 6:152.

“Non ucciderete la vostra gente...” 4:29.

Cibo, alcolici, gioco d'azzardo

Come le bestie, gli arabi non esitavano a mangiare le carcasse degli animali morti. Il loro desiderio di vino era smodato, e il gioco d'azzardo non era sconosciuto. È per riformare tali ignobili pratiche che furono

6 Non vi è peccato nello sposare le orfane che sono sotto la vostra custodia, ma se avete timore che, siccome esse non hanno altro tutore all'infuori di voi, possiate qualche volta essere tentati di trattarle ingiustamente, allora sposate fra le altre donne che hanno custodi: due, tre, o quattro, a patto che siate in grado di trattarle tutte allo stesso modo sotto tutti gli aspetti.

7 Era usanza, tra alcuni arabi ignoranti, che se un uomo non generasse figli, sua moglie dovesse recarsi segretamente da un altro uomo per procreare. Con queste parole, qui, si vuole sradicare questa consuetudine barbara.

rivelati i seguenti versetti:

“Vi sono dunque proibiti gli animali morti di morte naturale, il sangue, la carne di porco⁸, e la carne sulla quale sia stato invocato un nome diverso da quello di Allāh, e (gli animali) soffocati o uccisi a bastonate, o scapicollati, o ammazzati a cornate e quelli in parte divorati dalle fiere - a meno che voi non li abbiate finiti sgozzandoli; e quelli sacrificati sugli altari (degli idoli)...” 5:3.

8 Il termine *Khinzir* (porco), menzionato in questo versetto indica una di quelle cose che ai musulmani è stato proibito di mangiare. Il nome stesso di questo ripugnante animale contiene un'allusione alla proibizione della sua carne. Esso è una combinazione dei termini *Khinz* ed *ar*, che significano rispettivamente “molto ripugnante” e “io vedo”. La parola letteralmente significa: “lo vedo molto ripugnante”. Il nome che in principio Dio diede a questo animale, pertanto, sottolinea la sua sporcizia. È ancora più interessante notare che in Hindi questo animale è conosciuto con il nome di *sū'ar*, termine composto di due parole, *sū* ed *ar*, quest'ultima identica alla parola araba, e la prima l'esatto equivalente della prima parte del nome di questo animale in arabo. Quindi il termine Hindi ha lo stesso esatto significato di quello arabo. L'origine araba di una parola Hindi non deve sorprendervi perché, come ho dimostrato nel mio libro *Minān al-Rahmān*, l'arabo è la madre di tutte le lingue, e in tutte le lingue si incontrano di frequente parole arabe. Il termine *sū'ar*, quindi, ha una etimologia araba.

In Hindi questo animale è anche noto con il termine *bad*, che significa “cattivo” o “ripugnante”, ed è probabilmente una traduzione della parola araba originale. Sembra che in un tempo primevo della storia del mondo, in cui si è verificata la separazione, il termine *sū'ar* che è l'esatto equivalente e sinonimo della ancora prevalente forma araba *khinzir*, fosse usato per indicare il nome di questo animale, ed abbia mantenuto la forma originale dopo un lasso di tempo di migliaia di anni. La forma sanscrita della parola può essersi modificata un poco, ma non vi è dubbio che la radice sia araba, poiché essa fornisce la ragione per la quale è stato dato il nome, e il termine *khinzir* attesta la verità della stessa interpretazione.

Per quanto concerne l'applicabilità di questa interpretazione della parola ai costumi di questo animale, non può esservi dubbio. Tutti sanno che è molto brutto e vive nella sporcizia e, per di più, è la più spudorata di tutte le creature. Pertanto la ragione di questa proibizione è chiara. Se si mangiasse la sua carne ripugnante, essa avrebbe un effetto dannoso sul corpo come pure sull'anima, poiché abbiamo dimostrato sopra che il cibo produce degli affetti su tutto il sistema umano, interno ed esterno. Vale la pena ricordare che anche i medici pre-Islāmici della scuola greca ritenevano che la carne di questo animale fosse dannosa.

Su simili basi, il Corano vieta la carne di animali che muoiono di morte naturale, perché anche questa produce degli effetti sia per la salute fisica che per quella morale. Gli animali che vengono strangolati o uccisi a bastonate sono considerati allo stesso modo di quelli che muoiono di morte naturale.

“Mangiate e bevete ma non siate prodighi” – 7: 31.

“Ti domanderanno (al Profeta Muḥammad) che cosa sia permesso loro. Di: le buone cose vi sono permesse...” – 5:4.

“Le bevande alcoliche e il gioco d’azzardo e (i sacrifici fatti) sugli altari, e le frecce (per l’estrazione a sorte) sono solo cose impure, opere del diavolo; quindi evitatele affinché possiate ottenere il successo”⁹ – 5: 90.

“E preparate provviste per voi stessi, la miglior provvista è fare il proprio dovere...” – 2:197.

“Nel loro patrimonio c’era sempre una parte dovuta al mendicante e a colui cui il bene è negato” – 51:19.

Il comportamento

Per quanto concerne il comportamento sociale, il Corano ci insegna quanto segue:

“(O voi che credete) non entrate nelle case altrui senza aver prima chiesto il permesso e salutato le persone che vi abitano. Questo è meglio per voi, così che possiate essere memori. Ma se non trovate nessuno, non entrate finché non ve ne sia dato il permesso; e se vi si dice: ‘andate via’, allora andate via; questo è più puro per voi” – 24:27-28.

“Ed entrate nelle case passando per le loro porte”¹⁰ – 2:189.

“(O voi che credete, fate il vostro dovere nei confronti di Allāh e) parlate in modo sincero”¹¹ – 33:70.

“Quando camminate seguite la retta via e abbassate la voce...” – 31: 19.

9 Mai, nella storia del mondo, dei mali così profondamente radicati, come le bevande alcoliche e il gioco d’azzardo, furono sradicati improvvisamente come avvenne con l’avvento dell’Islām – l’Editore.

10 Ciò vuol dire, non saltate le recinzioni né entrate dalla porta posteriore.

11 Cioè, non indulgete in conversazioni oziose, ma parlate rettamente quando l’occasione lo richiede.

“Quando vi salutano con un saluto, salutate con uno migliore, o rendete quel saluto...” – 4: 86.

“(O voi che credete) quando vi si dice ‘fate largo nelle assemblee’, fate largo. Allāh vi darà largo spazio (dopo). E quando vi si dice ‘alzatevi’, alzatevi...” – 58:11.

Igiene

Il Santo Corano ci insegna a mantenere pulito il nostro corpo, e a lavarci nel caso in cui le condizioni lo impongano:

“(O voi che credete) se siete soggetti a un obbligo, allora, lavatevi...” – 5:6.

“E le tue vesti purifica, ed (ogni tipo di) impurità rifuggi...”
– 74: 4-5.

Questo è il primo passo intrapreso dal Corano per la trasformazione dell'essere umano, e queste sono le regole attraverso le quali esso ha, in passato, elevato, e oggi rivendica di elevare i selvaggi allo status di esseri sociali. Questi insegnamenti semplicemente contengono le regole della buona condotta e delle relazioni sociali. Fin qui, esso non impartisce degli insegnamenti che contengono sublimi morali intese a rendere gli uomini moralmente migliori. Fu necessario intraprendere questo primo passo per quelle persone la cui rigenerazione era l'obiettivo primario della venuta del nostro Profeta, e che davvero vivevano in uno stato di inciviltà che superava di gran lunga quella di altri popoli. Essi non osservavano alcuna legge che potesse farli sembrare differenti dai selvaggi. Pertanto era necessario che il Libro Sacro insegnasse loro innanzitutto le regole del vivere sociale.

B. CONDIZIONE MORALE

Dopo aver fornito ai selvaggi le necessarie regole di guida, il Corano inizia ad insegnare loro le nobili qualità morali. Citeremo, qual esempi, soltanto alcune delle qualità morali che vengono sottolineate.

Tutti gli attributi morali appartengono a due categorie: innanzitutto, quelli che permettono all'essere umano di astenersi dall'arrecare un danno ai suoi simili, e poi quelle che gli consentono di fare del bene agli

altri. Alla prima classe appartengono le regole che governano le intenzioni e le azioni dell'uomo, in modo che egli non danneggi la vita, la proprietà o l'onore dei suoi simili con parole o atti, o con lo sguardo, o con qualunque altra parte del suo corpo. La seconda classe comprende tutte le regole dettate per guidare i motivi e le azioni dell'uomo a fare del bene agli altri per mezzo delle facoltà che Dio gli ha concesso, o ad affermare la gloria o l'onore degli altri, o ad astenersi dal punire come merita chi ha commesso un'offesa, fornendogli così il beneficio positivo di essere sfuggito ad una punizione fisica o alla perdita di proprietà in cui sarebbe altrimenti incorso, o nel punirlo in modo tale che la punizione risulti essere una benedizione per lui.

Castità

Le qualità morali che rientrano nella categoria dell'astensione dalle offese sono quattro. Ciascuna di esse è designata con un termine in lingua araba, il cui ricco vocabolario fornisce una parola appropriata per definire ciascun comportamento e morale umana.

Innanzitutto, consideriamo la parola *iḥsān*, ovvero "castità". Si intende, con questa parola, la virtù correlata all'atto della procreazione. Si dice che un uomo o una donna è *muḥsin*, oppure *muḥsina*, quando si astiene dai rapporti illeciti e dai loro preliminari, che portano la disgrazia e rovina ai peccatori in questo mondo e punizioni severe nell'altro, oltre alla disgrazia e alla perdita causata a coloro che con essi hanno relazioni. Nessuno è più malvagio dell'infame furfante che fa perdere la moglie ad un marito e i suoi figli ad una madre, e in questo modo arreca violento disturbo alla pace di una famiglia, portando la rovina ad entrambi, sia alla moglie colpevole che al marito innocente, per non parlare dei figli.

La prima cosa da ricordare riguardo a questa qualità morale di incalcolabile valore, chiamata "castità", è che nessuno merita onore per essersi astenuto dal soddisfare i suoi desideri carnali in maniera illecita, se la natura non gli ha dato questi desideri. Il termine "qualità morale", pertanto, non si applica al mero atto di astensione da un tale comportamento, a meno che la natura non abbia anche dato all'uomo la capacità di commettere l'atto malvagio. È l'astensione in queste circostanze – combattendo la forza delle passioni che la natura ha posto nell'uomo –

che merita di essere onorata come elevata qualità morale. L'età minore, l'impotenza, l'evirazione o l'età avanzata rendono nulla l'esistenza della qualità morale che chiamiamo "castità", sebbene in questi casi esista l'astensione dall'atto illecito. Vero è che in questi casi si tratta di una condizione naturale, che non vi è resistenza alla passione, e di conseguenza non si può parlare di correttezza o sconvenienza.

Questa, come già detto, è una distinzione importante tra la condizione naturale e le qualità morali. Nella prima non vi è tendenza ad andare nella direzione opposta, mentre nelle seconde esiste una lotta tra le passioni buone e quelle cattive che richiede l'applicazione della facoltà della ragione.

Non vi è dubbio, dunque, che, come si è detto nelle pagine precedenti, i fanciulli che non hanno raggiunto l'età della pubertà e gli uomini impotenti su cui sono state imposte restrizioni, non possono dire di possedere una qualità morale di così grande valore, sebbene le loro azioni possano assomigliare alla castità. Si tratta solo di una condizione naturale sulla quale non hanno assolutamente controllo. Le istruzioni contenute nel Libro Sacro per il raggiungimento di questa nobile qualità sono descritte con le seguenti parole:

“(Allāh è sapiente) e quelli che non trovano un compagno si mantengano casti...”¹² – 24:33.

“E non accostatevi alla fornicazione: di sicuro essa è un'azione turpe. Ed una via malvagia...” – 17:32.

Di ai credenti che abbassino i loro sguardi e tengano a freno le loro passioni sessuali. Ciò è più puro per loro. Di sicuro Allāh è consapevole di quanto fanno. E di alle credenti di abbassare i loro sguardi, e di tenere a freno le loro passioni sessuali, e di non mostrare i loro ornamenti ad eccezione di ciò che appare. E che indossino i veli che coprono il loro

12 Si possono utilizzare altri mezzi per mantenere la propria continenza: digiunare, mangiare poco o fare lavori pesanti. Tuttavia, alcuni hanno escogitato metodi loro per astenersi dalle relazioni sessuali, come per esempio l'adozione del celibato o il monachesimo, e in tal modo hanno espresso disapprovazione per il matrimonio, oppure si sono sottoposti a castrazione.

capo fino a coprire il loro seno. E che non mostrino i loro ornamenti se non ai loro mariti o ai loro padri, o figli, o ai figli dei loro mariti, o ai loro fratelli, o ai figli dei loro fratelli, o ai figli delle loro sorelle, o alle loro donne, alle ancelle da loro possedute, o ai loro servi maschi castrati, o ai fanciulli che non conoscono la nudità delle donne. Rivolgetevi tutti ad Allāh, O credenti, così che possiate prosperare” – 24:30-31.

“Quanto alla vita monacale, essi la istituirono - Noi non l’abbiamo prescritta loro - solo per cercare il compiacimento di Allāh, ma essi non la osservarono come avrebbe dovuto essere osservata...”¹³ – 57:27.

Questi versetti non solo contengono eccellenti insegnamenti che aiutano a mantenere la castità, ma sottolineano anche cinque modi per osservare la continenza: astenersi dal posare gli occhi su estranei, dal sentire voci che invitino alla lussuria, o dall’ascoltare le relazioni amorose di altri, evitare qualunque occasione in cui possa esservi il rischio di rimanere coinvolti in azioni malvagie e, da ultimo, digiunare, ecc., in caso di celibato. Possiamo fiduciosamente asserire che questi insegnamenti eccellenti sulla castità, insieme ai metodi per praticare la continenza, contenuti nel Libro Sacro, siano una peculiarità dell’Islām.

Un punto in particolare merita qui una speciale attenzione: la naturale propensione dell’uomo, nel quale i desideri sessuali sono radicati e sui quali egli non ha il pieno controllo, a meno che non intraprenda una radicale trasformazione, lo porta, ogni qualvolta se ne presenti l’occa-

13 Qui Dio nega di aver prescritto i metodi della castrazione, ecc., perché, se questi fossero stati i comandamenti del Signore, tutte le genti avrebbero dovuto osservarli, e pertanto la razza umana sarebbe scomparsa da molto tempo dalla faccia della terra. Oltre agli svantaggi e alla immoralità legata a questa pratica, essa è una rivolta contro il Creatore per aver creato un tale potere nell’uomo. Inoltre, può essere giustamente osservato a che non vi è onore nell’essere incapaci di compiere un atto. L’onore è dovuto solo a colui che resiste alla tentazione di fare il male e supera le passioni malvagie per il suo timore di Dio. La persona che ha la capacità merita un doppio onore: perché la esercita al momento giusto e perché si astiene dall’esercitarla quando non è il momento giusto. L’uomo che ha perso questa capacità non merita nessuno di questi onori. Egli è come un fanciullo e non merita onore per essersi astenuto da qualcosa che ha perso la capacità di compiere. Non vi è resistenza, né superamento, e, di conseguenza, non vi è alcun merito.

sione, ad eccitarsi, e lo mette in serio pericolo. L'ingiunzione Divina a tale riguardo non ci consente di guardare donne estranee, la loro bellezza e i loro ornamenti o il modo in cui si muovono e danzano, fintanto che non facciamo con cuore puro, e non ci permette di ascoltare le loro dolci canzoni con le loro storie di passione bellezza a patto che lo facciamo con cuore puro, ma piuttosto ci viene detto che non ci è concesso guardarle, sia con intenzione pura che impura. Ci viene vietato di commettere un'azione che di sicuro ci porterebbe a correre un pericolo. Dobbiamo evitare qualunque occasione che possa farci cadere in errore. Gli sguardi non controllati conducono sicuramente in pericolo e, quindi, ci viene proibito non solo di guardare ad una donna con lussuria ma semplicemente di guardarla, perché, così facendo, il nostro occhio e il nostro cuore rimangono puri e al sicuro contro la tentazione.

Per raggiungere e conservare la castità, dunque, non può esservi insegnamento migliore né dottrina più nobile di quella insegnata dal Santo Corano. La Parola di Dio tiene a freno i desideri carnali dell'uomo, anche quelli che covano in segreto, e gli ingiunge di evitare qualunque occasione che possa condurlo ad eccitarsi o verso passioni peccaminose.

Questo è il segreto che sta alla base del principio della vita appartata delle donne nell'Islām. Sugerire che per vita appartata si intenda il rinchiudere le donne come fossero prigioniere in carcere vuol dire ignorare completamente i nobili principi di questa religione. L'obiettivo della vita appartata è quello di impedire sia agli uomini che alle donne di avere rapporti sociali eccessivamente liberi, e fare in modo che nessuno dei due sessi possa liberamente mostrare la propria bellezza ed i propri attributi all'altro sesso. Questa eccellente regola contribuisce al bene di entrambi i sessi¹⁴.

14 Si noti che *ghaz baṣar* in arabo significa 'abbassare lo sguardo' quando la persona non ha la libertà di osservare liberamente l'oggetto in questione non è un oggetto che una persona possa convenientemente guardare liberamente, ma non significa 'impedire lo sguardo' in occasioni opportune. Una persona che brama di raggiungere la rettitudine di cuore non dovrebbe guardare ogni cosa. Abbassare lo sguardo nelle occasioni giuste è il primo requisito della vita sociale. Tale abitudine, senza causare alcuno svantaggio all'uomo nelle sue relazioni sociali, ha l'instimabile vantaggio di renderlo perfetto in

Onestà

Passiamo alla seconda qualità morale, l'astensione dall'arrecare danno ad altri, che in arabo si dice *amānat*, ovvero "onestà". Essa consiste nel non offendere gli altri imbrogliandoli o impossessandosi illecitamente delle loro proprietà. Questa qualità è naturalmente insita nell'uomo. Un bambino in tenera età, libero come è da qualunque cattiva abitudine, è riluttante a succhiare il latte di una donna diversa dalla sua propria madre se non è stato ad essa affidato quando era ancora inconsapevole. Questa abitudine del bambino piccolo è la radice dalla quale germina l'inclinazione naturale ad essere onesto, che poi si sviluppa nella qualità morale conosciuta come "onestà".

Il vero principio dell'onestà è che il disonesto che si impossessa della proprietà altrui dovrebbe provare la stessa avversione che prova il bambino a succhiare il latte di una donna che non sia sua madre. Nel bambino, tuttavia, non si può parlare di qualità morale, ma soltanto di istinto naturale, perché il suo comportamento non è regolato da alcun principio né manifestato al momento opportuno. Il bambino non ha scelta al riguardo, e, se non vi è scelta, l'azione, non essendo compiuta intenzionalmente da un essere morale, non può essere inclusa nella categoria di condizione morale.

Un uomo che, come il bambino, mostri tale inclinazione in obbedienza ai requisiti della sua natura senza considerare la giustezza dell'occasione, non può, nel senso stretto del termine, essere definito una persona onesta e leale. Colui che non osserva rigorosamente le condizioni che esaltano questa inclinazione naturale fino allo status di qualità morale non può rivendicarla, sebbene in apparenza la sua azione possa somigliare a quella di un essere morale, compiuta con tutti i requisiti e dopo debita considerazione della sua convenienza. A dimostrazione, possiamo citare qui alcuni versi del Santo Corano:

“E non cedete la vostra proprietà, che Allāh ha reso un
(mezzo di) sostentamento per voi, ai deboli di comprendo-
nio, e non consentite loro di accedervi, e vestiteli, e impar-

una delle più alte qualità morali, la "castità". all'uomo nelle sue relazioni sociali, ha l'instimabile vantaggio di renderlo perfetto in una delle più alte qualità morali, la "castità".

tite loro una buona educazione. E mettete alla prova gli orfani, finché essi non raggiungono l'età del matrimonio. Poi, se riscontrate in loro la maturità dell'intelletto, consegnate loro la loro proprietà, e non consumatela in modo stravagante, e di fretta, prima che essi crescano. E chiunque sia ricco, si astenga, e chi è povero ne consumi in misura ragionevole. E quando restituite loro la loro proprietà, chiamate dei testimoni alla loro presenza. E Allāh è sufficiente per tenere il conto... E coloro che, temendo di lasciare dietro di sé una progenie debole, se ne preoccupano; facciano il loro dovere verso Allāh e pronuncino parole rette. Quelli che divorano ingiustamente la proprietà degli orfani, divoreranno soltanto il fuoco nei loro ventri. E bruceranno nel fuoco ardente” – 4:5-6; 9-10.

Questa che Dio ha insegnato è la vera onestà e lealtà, e i suoi vari requisiti sono chiaramente stabiliti nei versi sopra menzionati. L'onestà che manchi di uno qualsiasi di questi requisiti non può essere definita un'elevata qualità morale, ma solo come una condizione naturale allo stadio grezzo e non salda a fronte di una qualunque mancanza di fede. In un altro punto ci viene detto:

“Davvero Allāh non ama i traditori” – 8:58.

“Davvero Allāh vi comanda di confidare i patrimoni a coloro che ne sono meritevoli...” – 4:58.

“E non divorate a vicenda le vostre proprietà con mezzi sleali, nè cercate di avvicinarvi ai giudici mediante ciò, così che possiate divorare una parte della proprietà degli uomini con l'inganno mentre ne siete consapevoli” – 2:188.

“Date piena misura e non siate di coloro che diminuiscono. E pesate con una bilancia esatta. E non defraudate gli uomini dei loro diritti, e non agite in maniera corrotta sulla terra, spargendo la discordia”¹⁵ - 26:181-183.

15 Cioè, rubando oppure commettendo atti di brigantaggio, o borseggiando, o impossessandosi in altro modo illegale della proprietà altrui.

“(O uomini) non sostituite le (loro) cose buone con (cose) senza valore...”¹⁶ – 4:2.

Queste sono ingiunzioni generali contro qualunque tipo di condotta disonesta, e ogni genere di violazione di fede che da essa derivi. Qui non vengono enumerati i singoli reati, perché una lista esaustiva avrebbe richiesto molto spazio. Il Libro Sacro, pertanto, fa una dichiarazione generale che, nel suo chiaro significato, include tutte le forme di disonestà. In breve, una persona che si dimostra onesta in alcuni dei suoi comportamenti ma non è scrupolosa al massimo grado, e non osserva tutte le buone regole, non è dotata della qualità morale, ma agisce per abitudine, seguendo una inclinazione naturale e senza applicare la facoltà della ragione.

Mansuetudine

Giunti al terzo stadio delle qualità morali che rientrano nella prima classe, dobbiamo parlare della qualità nota in arabo con il termine *hudna* (o *hūn*) o mansuetudine. Essa consiste nell'astenersi dal causare danni fisici ad un'altra persona e a condurre pertanto un'esistenza pacifica sulla terra. La tranquillità è, senza dubbio, una benedizione per l'umanità e deve essere tenuta di conto perché da essa deriva un gran bene.

In un bambino, l'inclinazione naturale dalla quale si sviluppa questa qualità morale può essere osservata sotto forma di attaccamento. È chiaro che, privo della ragione, un essere umano non può capire né la tranquillità né l'ostilità. Pertanto, la naturale inclinazione verso la sottomissione e la devozione che si osserva in tenera età nel bambino è solo la cellula embrionale dalla quale si sviluppa l'alta qualità morale del vivere pacifico. Tale inclinazione non può essere classificata come qualità morale fintantoché non l'uomo non fa uso in maniera cosciente delle raccomandazioni della ragione. La situazione assume tutt'altro aspetto quando sono coinvolti la ragione e il giudizio. Possiamo brevemente citare le direttive contenute nel Corano:

“E i servi del Misericordioso sono coloro che camminano sulla terra con umiltà...” – 25:63.

¹⁶ Perché, come non è lecito che una persona si impossessi in maniera illegale delle sostanze di un'altra, così è anche ingiusto vendere cose di qualità scadente.

“Respingi (il male) con ciò che è buono, e ecco! Colui che aveva inimicizia tra te e lui sarà come fosse un amico intimo” – 41:34.

“E la riconciliazione è meglio...” – 4: 128.

“E risolvete le vostre differenze...” – 8:1.

“E se essi (i nemici) sono disposti alla pace, anche voi siate disposti ad essa...” 8:61.

“Coloro che non testimoniano il falso, e che quando passano accanto a ciò che è vano lo fanno nobilmente”¹⁷ – 25:72.

Questo versetto vuole dire che i credenti non dovrebbero assumere un atteggiamento ostile se non viene loro fatta una offesa materiale. Il principio ispiratore del vivere in pace sostiene che non ci si dovrebbe offendere quando la propria sensibilità viene urtata anche in modo minimo.

Cortesia

La quarta ed ultima qualità morale della prima classe è *rifq*, ovvero “cortesia”. Lo stadio preliminare di questa qualità, osservato nel bambino, è *talāqat*, ovvero “buonumore”. Prima che il bambino impari a parlare, la serenità del suo volto serve allo stesso scopo delle parole gentili in un adulto. Ma la giustezza dell’occasione è una condizione essenziale nel classificare la cortesia come alta qualità morale:

“(O voi che credete) non lasciate che le persone ridano di altre, potrebbero essere migliori di loro. Non lasciate che le donne (ridano) di altre donne, può darsi che quelle siano migliori di loro; non trovatevi colpe gli uni con gli altri, né chiamatevi gli uni gli altri con dei soprannomi. Male è un

17 Il termine *laghw* usato in questo versetto deve essere spiegato. Si che una parola o di un atto sono *laghw* (frivoli) quando essi non arrecano una perdita sostanziale o un danno materiale al loro oggetto, sebbene siano detti o fatti con intento cattivo o malevolo. La mansuetudine richiede di non considerare affatto tali parole o atti, ma di comportarsi come gentiluomini in tali occasioni. Però se il danno non è superficiale e causa perdita materiale alla vita, la proprietà o l’onore, la qualità richiesta per far fronte ad una tale emergenza non è la mansuetudine ma il perdono, tema che sarà discusso nelle pagine seguenti.

insulto dopo la fede. E coloro che non si pentono sono gli iniqui. O voi che credete, evitate molti sospetti, perché il sospetto di sicuro in alcuni casi è peccato; e non spiate, né lasciate che qualcuno di voi calunni altri. Per caso a qualcuno di voi piacerebbe mangiare la carne del suo fratello morto? No, voi lo avete in orrore! Mantenete la vostra obbedienza ad Allāh, in vero Allāh è sempre volto (alla clemenza), il Misericordioso” – 49: 11-12.

“E dite buone (parole) di (tutti) gli uomini” – 2:83.

“(O uomo) e non seguire ciò di cui non hai conoscenza. Di certo l’udito, e la vista, e il cuore, di tutto questo sarà chiesto conto” – 17:36.

Questi sono i meravigliosi insegnamenti del Libro Sacro sull’argomento della cortesia.

Perdono

Dopo aver parlato della prima classe delle qualità morali – quelle che si riferiscono all’evitamento del danno arrecato ad altri – passiamo ora alla seconda classe nella quale daremo degli esempi delle qualità morali insegnate dal Corano per fare il bene agli altri. La prima di esse è *‘afw* ovvero il “perdono”. La persona che riceve un danno ha diritto al risarcimento, ricorrendo alle vie legali o amministrando lui stesso al colpevole una punizione appropriata; e se rinuncia al suo diritto e perdona il colpevole, gli fa davvero del bene. Quindi leggiamo:

“E quelli che reprimono (la loro) ira e perdonano agli altri...” - 3:133.

“E la ricompensa del male è una punizione equivalente ad esso; ma chiunque perdoni e si ravveda, la sua ricompensa è presso Allāh...” – 42:40.

Si noterà che questi versetti sono la regola ispiratrice per occasioni di perdono. Il Corano non insegna il perdono incondizionato e l’arrendevolezza al male in ogni occasione, né sostiene che il colpevole non debba mai essere punito. Il principio che esso espone riscuote da sé l’ap-

provazione di qualunque persona ragionevole. Esso richiede che la vittima eserciti il suo giudizio e giudichi se l'occasione richiede la punizione o il perdono. Poi si dovrebbe adottare la condotta che si ritiene migliori le cose. Il colpevole, in determinati casi, trarrebbe beneficio dal perdono e si ravvedrebbe per il futuro. Ma in altre occasioni il perdono potrebbe produrre l'effetto contrario, e incoraggerebbe il colpevole a fare di peggio. La Parola di Dio, quindi, non ingiunge e neppure permette un perdono cieco e continuativo degli errori. Essa ci chiede di considerare quale condotta potrebbe più probabilmente condurre al vero bene. Come esistono persone di natura vendicativa, che portano lo spirito della vendetta all'eccesso e non dimenticano una colpa per generazioni, così ne esistono altre che sono pronte a lasciar perdere e sono inclini a perdonare in qualunque occasione.

Un eccesso di gentilezza produce conseguenze pericolose proprio come un eccesso di vendetta. Si può dire che perdoni colui che chiude un occhio su palesi immoralità o non considera un attacco al suo onore o alla sua castità, ma questo perdono è una debolezza che colpisce alla radice la nobiltà, la castità ed il rispetto di sé. Nessuna persona sensibile potrebbe lodare questo comportamento come alta qualità morale. È per questa ragione che il Corano pone dei limiti anche alla correttezza del perdono, e non riconosce ogni sfoggio di questa qualità come valore morale, a meno che non sia fatto nella occasione appropriata. La semplice rinuncia alla compensazione da parte di un colpevole in ogni circostanza e indipendentemente dalla gravità della natura dell'offesa è ben lungi dal costituire una alta qualità morale alla quale gli uomini dovrebbero aspirare.

La semplice presenza di questa qualità in una persona, quindi, non le attribuisce di per sé alcun merito, a meno che essa non ci dimostri, utilizzandola al momento opportuno, che in lei quella è una alta qualità morale. Si dovrebbe ricordare sempre chiaramente la distinzione tra valori morali e naturali. Le virtù innate o naturali si trasformano in qualità morali quando una persona si astiene dal commettere un atto nella giusta occasione e a seguito di una debita considerazione del bene o del male che potrebbe derivarne. Molti animali inferiori sono innocui e non oppongono resistenza quando si fa loro del male. Si può definire

innocente una mucca, e mansueto un agnello, ma a nessuno dei due si possono attribuire le alte qualità morali alle quali aspira l'uomo, perché essi non sono dotati di ragione. È solo l'occasione nella quale un'azione è compiuta a giustificare o condannare l'azione stessa, e la Parola di Dio ha quindi imposto questa condizione a tutte le qualità morali.

Gentilezza

La seconda qualità morale per mezzo della quale l'uomo può fare del bene (ad altri) è *'adal*, ovvero "ricambiare il bene con il bene"; la terza è *iḥṣān*, ossia "gentilezza", e la quarta *'itāi dhi'l-qurbā* o "gentilezza verso i propri familiari":

"Invero Allāh intima la giustizia e di fare del bene (agli altri), e di donare ai parenti, e Egli proibisce l'indecenza e l'abominio e la cattiveria..." – 16: 90.

Questo versetto richiama l'attenzione ai tre stadi propri del fare il bene. Quello più basso è quello in cui l'uomo fa il bene solo ai suoi benefattori. Anche un uomo comune, che apprezza la bontà degli altri, può acquisire questa qualità e ricambiare il bene con bene. Da questo stadio si procede al secondo livello, in cui una persona prende l'iniziativa di fare del bene agli altri. Esso consiste nel concedere favori a persone che non possono pretenderli come diritto. Questa qualità, eccellente com'è, occupa una posizione intermedia. Ad essa si collega spesso una debolezza di colui che compie l'azione, e che si aspetta preghiere o ringraziamenti in cambio del bene che egli fa, per cui, probabilmente, il più lieve contrasto da parte dell'oggetto della sua compassione sarà giudicato ingratitudine. Egli sarà felice di avere un riconoscimento per il beneficio conferito, e a volte sarà pronto a trarre vantaggio dalla sua posizione oberando il proprio beneficiario con un onere che questi altrimenti non avrebbe sopportato volentieri. Per porre rimedio a questo, il Libro Sacro ha avvisato colui che fa il bene in questo modo:

“(O voi che credete) non rendete vana la vostra carità con il rimprovero e l'offesa...”¹⁸ – 2:264.

18 In questo versetto, la parola *ṣadaqa* (carità) deriva da *ṣīdq* (sincerità). Se quindi non vi è sincerità nell'azione, la carità non ha effetto ma è semplicemente sfoggio di sé. In

La parola di Dio ha tuttavia evidenziato un terzo stadio. Per raggiungere questa perfezione, l'uomo non dovrebbe pensare al bene che ha fatto, e neppure aspettarsi una qualche forma di ringraziamento dalla persona che ha ricevuto il beneficio. Il bene dovrebbe essere fatto per sincera comunione di sentimenti, come quella che si prova nei confronti dei parenti più stretti – o che una madre per esempio mostra per i suoi figli. Questo è l'ultimo, e il più alto, stadio di gentilezza verso le creature di Dio e, al di là di questo, l'uomo non può aspirare a nulla di più alto. Questo stadio è stato definito "gentilezza verso i familiari". Tuttavia una condizione essenziale è stata imposta a tutti questi stadi, dalla forma più bassa a quella più alta di fare del bene: l'azione deve essere compiuta nella giusta occasione; il versetto afferma che, a meno che queste nobili qualità non vengano esercitate con grande cura, esse possono degenerare e trasformarsi in vizi. 'Adl (ricambiare il bene con il bene) diviene *faḥshā* - un eccesso involontario che produce un male piuttosto che un bene; *iḥṣān* (gentilezza) diviene *munkar* - una cosa che, quando concessa in modo improprio, è rifiutata dalla coscienza e dalla quale la ragione rifugge; *itāi dhi 'l-qurbā* (gentilezza verso i familiari), quando tende ad un fine scorretto, diventa *baghī* - la pioggia troppo abbondante che distrugge i raccolti. Quindi, si definisce "oppressione" qualunque eccesso o carenza nel fare ciò che altrimenti sarebbe stato benefico. E non si può nemmeno parlare di alta qualità morale nella semplice azione di fare del bene osservata nelle tre forme sopra menzionate, a meno che tale qualità non si dimostri tale per la giustezza dell'occasione e l'esercizio del giudizio. Queste sono condizioni naturali e qualità innate che si trasformano in qualità morali attraverso il buon giudizio e la loro ostentazione nella giusta occasione.

Per quanto concerne l'*iḥṣān* (gentilezza), il Libro Sacro contiene le seguenti ingiunzioni:

“(Date per la causa di Allāh) e fate il bene (agli altri). In verità Allāh ama coloro che fanno il bene” – 2:195.

altre parole c'è una debolezza collegata a fare il bene ad un'altra persona, se colui che apporta il beneficio è a volte portato a ricordare alla persona aiutata che è in obbligo o tende a gloriarsi del proprio gesto.

“O voi che credete, spendete delle buone cose che guadagnate e di quelle che Noi abbiamo fatto crescere per voi dalla terra, e non proponetevi di dar via le cose cattive...”¹⁹
– 2:267

“I giusti invero berranno da una coppa miscelata con canfora – una fontana dalla quale berranno i (fedeli) servi di Allāh, facendola sgorgare in abbondanza”²⁰ – 76:5-6.

“E coloro che, quando spendono, non sono né prodighi né avari, e tra i due vi è sempre il giusto equilibrio” – 25: 67

“E danno cibo, per amore di Lui, al povero ed all’orfano ed al prigioniero. Noi vi sfamiamo, solo per amore di Allāh – Non desideriamo da voi né ricompensa né ringraziamento”²¹ – 76: 8-9.

“E (giusto è colui che) dona i suoi beni per amore di Lui ai parenti stretti e agli orfani e ai bisognosi e ai viandanti e a quelli che chiedono e che libera gli schiavi...” – 2: 177.

“E (coloro che) spendono di ciò che Noi abbiamo dato loro, in segreto e apertamente...” – 13: 22.

“E quelli che spendono (ciò che Allāh ha dato loro) nella prosperità e nell’avversità...” – 3:133.

19 Cioè quelle in cui non si acquisisce la proprietà con il furto o la corruzione, o per mezzo della malversazione o dell’oppressione, o con qualunque altro metodo disonesto o ingiusto.

20 In questo versetto, il termine *kāfir* (canfora) deriva da *kafr* (reprimere; coprire), e, quindi, con il bere una bevanda alla canfora qui si intende dire che le passioni illecite dei giusti saranno represses, che i loro cuori saranno purificati da tutte le impurità, e che essi saranno rinfrescati dalla fresca conoscenza di Dio. Il versetto continua dicendo: “I servi di Dio (cioè, quelli che fanno il bene) nel Giorno del Giudizio berranno da una fonte che fanno zampillare con le loro mani”. Questo versetto fa luce sul segreto che sta alla base della vera filosofia del Paradiso.

21 Questo versetto raccomanda il terzo stadio del fare del bene, che scaturisce dall sincera compassione e non cerca alcuna ricompensa, nemmeno il riconoscimento del favore concesso.

“Nei loro beni (quelli di coloro che si astengono dal male) vi era una parte dovuta al mendico e a colui a cui (il bene) è negato”²² – 51:19.

“L’elemosina (zakāt) è solo per i poveri e i bisognosi, e per quelli incaricati di raccoglierla, e quelli i cui cuori sono inclini (alla verità), e (per liberare) i prigionieri, e per quelli che hanno debiti, e per la causa di Allāh e per il viandante – un ordine di Allāh...”²³ – 9:60.

“Non potrete raggiungere la rettitudine a meno che non doniate di quello che amate...” – 3:91.

“E dà al tuo parente ciò che gli è dovuto, e (ai) bisognosi, e ai viandanti, e non sperperare le (tue) ricchezze in maniera prodiga...” – 17:26

“E comportati bene il verso i genitori, e i familiari, e gli orfani, e i bisognosi, e i tuoi parenti, e gli estranei, e i compagni di viaggio, e i viandanti, e quelli che la tua destra possiede. In verità Allāh non ama quelli che sono orgogliosi, i millantatori, che sono avari, e invitano gli altri ad essere avari, e nascondono ciò che Allāh ha dato loro per Sua Grazia...” – 4: 36-37.

Si noti che “coloro che la tua destra possiede” possono essere i servi o anche gli animali domestici.

Coraggio

La quinta virtù, che assomiglia all’istinto del valore, è *shajā’at* o “coraggio”. Un bambino, anche senza possedere ancora la ragione, mostra coraggio ed è pronto a mettere la mano nel fuoco perché, non conoscendo le conseguenze dei propri gesti, l’istinto predomina in lui. Un adulto, in

²² Si noti che qui ci si riferisce ai poveri come a coloro che hanno una parte nella ricchezza dei ricchi. Lo Stato è obbligato e prendere quella parte e darla ai poveri. Ma si tratta solo di una parte, non dell’intera ricchezza. – Nota dell’Editore.

²³ Con il termine *sadaqāt* qui si intende l’elemosina obbligatoria, chiamata *zakāt*, e non quella volontaria. Lo mostrano le parole conclusive del versetto, che la definiscono un ordine di Allāh – Nota dell’Editore.

condizioni simili, si lancia senza paura anche contro i leoni ed altri animali selvaggi, e nell'ora della battaglia affronta da solo tutti gli eserciti. Si potrebbe pensare che questo sia altissimo coraggio, e invece si tratta più di un movimento meccanico che di una qualità morale. Gli animali selvaggi hanno la stessa qualità dell'uomo a questo livello. La virtù che noi chiamiamo "coraggio" si mostra solo dopo un attento ragionamento e riflessione, e dopo aver considerato in modo esauriente la convenienza o sconvenienza dell'atto. Si tratta di una qualità che può essere classificata come somma virtù solo quando viene utilizzata nella giusta occasione. Il Libro Sacro contiene le seguenti direttive a tale riguardo:

"E coloro che sono saldi²⁴ nel cercare l'approvazione del loro Signore..." – 13:22.

"Quelli a cui gli uomini dissero: «Di certo il popolo si è riunito contro di voi, perciò temeteli»; ma questo accrebbe la loro fede, e dissero: «Allāh ci basta, ed Egli è un Guardiano eccellente»"²⁵ – 3:172.

"E chi è paziente nell'avversità e nell'afflizione e nel momento del conflitto. Questi sono i sinceri. (Quelli che temono Dio)" – 2:177.

"E non essere come coloro che uscirono dalle loro case esultanti e per essere visti dagli uomini" – 8:47.

Coloro che sono veramente coraggiosi non mostrano il loro valore in modo insolente. La sola cosa che a loro interessa è l'approvazione di Dio. Tutto questo porta alla conclusione che il vero coraggio è radicato nella pazienza e nella risolutezza. Chi è coraggioso resiste alle sue passioni e non scappa di fronte al pericolo come il codardo ma, prima di fare un qualsiasi passo, riflette anche sulle minime conseguenze della

²⁴La pazienza nelle avversità è solo uno dei concetti inclusi nel termine *sabr*.

²⁵Il coraggio di costoro non somiglia a quello degli animali selvatici, che è un moto meccanico che dipende dalle passioni e quindi si muove in una sola direzione; essi usano il loro coraggio in due modi: per mezzo di esso resistono alle passioni della carne e le vincono, e poi resistono agli attacchi di coloro che fanno il male quando è consigliabile resistere, non perché cedono alla forza brutta, ma in nome della verità. Inoltre, non si fidano di sé stessi, ma pongono la loro fiducia in Dio nel momento delle prove.

sua azione. Tra lo slancio ardito del selvaggio e il coraggio indomito dell'uomo civilizzato esiste una grande differenza: il primo è pronto ad affrontare pericoli reali, ma ragiona e riflette anche nella furia della battaglia, prima di procedere e adottare il comportamento migliore per evitare il male, mentre il secondo ubbidisce ad una passione irrefrenabile e scaglia un attacco violento in una sola direzione.

Sincerità

La sesta virtù, che scaturisce dalle condizioni naturali, è *sidq* ovvero "sincerità". Finché non c'è stimolo a mentire, l'essere umano è naturalmente incline a dire la verità. Egli è riluttante a mentire per sua propria natura e ha in odio la persona che si dimostra bugiarda. Ma questa condizione naturale non può pretendere di essere rispettata come nobile qualità morale. A meno che l'essere umano non sia purificato da moventi abietti che gli impediscono di seguire la verità, la sua sincerità è discutibile. Perché, se egli dice la verità solo in situazioni in cui la verità non lo danneggia, e mente, o evita di dire la verità, quando in gioco ci sono la sua vita, la sua proprietà o il suo onore, non può pretendere alcuna superiorità sui bambini o sui dementi. Infatti nessuno mente senza motivo, e non vi è virtù nel ricorrere alla verità se non vi è timore o danno. Il banco di prova della verità è l'occasione nella quale la propria vita, proprietà o onore, sono in pericolo. Il Corano contiene le seguenti istruzioni:

"E quando parlate, siate equi, anche se ciò è sfavorevole ad un parente..." – 6:153.

"E non nascondete la testimonianza. E chiunque la nasconda, il suo cuore è sicuramente peccaminoso" – 2:283.

"(O voi che credete) siate coloro che mantengono la giustizia, testimoni di Allāh, quando anche doveste esserlo contro i vostri simili o (vostri) genitori o parenti prossimi....." – 4:135.

"E per gli uomini sinceri e le donne sincere Allāh ha preparato il perdono e una grande ricompensa" – 33:35.

"E (coloro che) si esortano vicendevolmente alla Verità, e si esortano vicendevolmente alla pazienza" – 103:3.

“(O voi che credete) non lasciate che l’odio di alcune persone vi inciti a non agire in modo equo...” – 5:8.

“E coloro che non testimonieranno falsità, e quando passano accanto a cose vane, (davvero) vi passano con dignità” – 25:72.

“(O voi che credete) fuggite la lordura degli idoli, e fuggite le parole false” – 22:30.

Si noti che uno stesso comando ingiunge di rifuggire sia gli idoli che la falsità, ad indicare che la falsità è un idolo, e che colui che ricorre ad essa non confida nell’Onnipotente.

Pazienza

Un’altra virtù che scaturisce dalle condizioni naturali dell’essere umano è *sabr* ovvero “pazienza”. Tutti devono sopportare in misura maggiore o minore sventure, malattie e afflizioni, che colpiscono tutta l’umanità. Ciascuno deve anche, dopo molte pene e sofferenze, riconciliarsi con le avversità che gli capitano. Tuttavia questa conciliazione non è affatto una nobile qualità morale.

Essa è la naturale conseguenza di afflizioni continuate, e la stanchezza, alla fine, porta alla rassegnazione. Il primo colpo deprime l’animo, porta inquietudine e suscita lamenti e pene, ma, una volta passata l’eccitazione del momento, si verifica necessariamente una reazione, perché è stato raggiunto un punto estremo. La delusione e la rassegnazione sono il risultato di inclinazioni naturali. Solo quando si subisce una perdita con totale rassegnazione alla volontà di Dio si può dire che chi soffre merita di essere definito virtuoso:

“E Noi vi metteremo di certo alla prova con la paura e la fame e la perdita della proprietà, e delle vite, e dei frutti. E comunica la buona novella ai pazienti, che, quando una disgrazia si abbatte su di loro, dicono: «Certamente siamo di Allāh, e a Lui ritorneremo». Essi sono coloro che ricevono le benedizioni e la misericordia che provengono dal loro Signore; e costoro seguono la retta via” – 2:155-157.

Pertanto, è grazie alla virtù della pazienza che un uomo può dirsi soddisfatto della volontà di Dio. In un altro senso, si tratta anche di giustizia; perché se Dio ha concesso munificamente secondo i desideri dell'essere umano e in così tante occasioni della sua vita gli ha dato le cose che desiderava e lo ha benedetto molte volte, sarebbe davvero ingiusto se l'uomo si lamentasse perché il Creatore desidera una cosa in un modo diverso e, quindi, non accettasse con gioia le buone cose che Egli concede, ma deviasse dal Suo sentiero.

Comprensione

Un'altra qualità che rientra in questa stessa categoria è *muwāsāt* ovvero "comprensione". A qualunque nazionalità o religione appartengano, gli esseri umani sono naturalmente dotati del sentimento della comprensione e, nel loro zelo per gli interessi dei loro concittadini o correligionari, gettano al vento gli scrupoli e non esitano a far del male agli altri. Questo impeto di comprensione, tuttavia, non si origina dai sentimenti morali, ma è una passione istintiva, e si nota anche negli animali inferiori, specialmente nei corvi, nel cui caso il richiamo di uno solo fa accorrere migliaia di esemplari. Per essere definita qualità morale, essa deve essere mostrata in conformità con i principi di giustizia ed equità, e nelle occasioni giuste:

“(O voi che credete) aiutatevi vicendevolmente nella rettitudine e nella pietà e non sostenetevi vicendevolmente nel peccato e nella violenza...” – 5:2.

“E non siate timorosi nell'inseguire il nemico... E non perorate la causa dei disonesti... E non lottare per conto di quelli che compiono infedeltà alle loro stesse anime. Di certo Allāh non ama chi è ingannatore, peccatore” – 4:104-107.

Esistenza di Dio

Tra i sentimenti innati nell'uomo, che vediamo radicati nella sua stessa natura, vi è la ricerca di un Essere Onnipotente verso il Quale egli è attratto da una forza magnetica nascosta che agisce sulla sua anima. La sua prima manifestazione ha luogo con la nascita del bambino. Un bimbo appena nato ha un desiderio che lo spinge verso la madre e, come con-

sequenza di un istinto materiale di amore, mostra un istintivo impulso di attaccamento a sua madre. Con la crescita e lo sviluppo delle sue facoltà, questo istinto appare in maniera più prominente. Egli non trova conforto se non tra le braccia di sua madre, né pace se non nelle sue tenere carezze. La separazione da lei amareggia tutti i suoi piaceri, e nessuna benedizione, per quanto grande, può compensare la sofferenza causata dalla sua perdita. Egli non ha consapevolezza, ma è spinto dall'istinto ad amare sua madre, e non trova riposo se non tra le sue braccia.

L'attrazione che spinge il bambino verso i suoi genitori sottolinea il magnetismo segreto impiantato per natura nell'animo dell'uomo, e che lo porta verso il suo Creatore. È ancora una volta questa stessa attrazione a suscitare l'amore dell'uomo verso un oggetto esterno nel quale egli trova pace. Pertanto scopriamo che il principio dell'attrazione verso Dio è profondamente radicato dentro di noi ed istintivamente impresso nei nostri cuori. Le emozioni dell'amore, per quanto differenti possano essere gli oggetti che le suscitano, devono tutte essere ricondotte all'istinto di amore per il Benefattore. Quando fissa i suoi affetti su altri oggetti, l'uomo sembra essere soltanto alla ricerca dell'oggetto reale. Sembra che abbia perso qualche cosa di cui ora ha dimenticato il nome, e che la stia cercando in ogni oggetto nel quale si imbatte. L'amore per le ricchezze, la seduzione della bellezza e il fascino di dolci voci incantatrici sono solo molti indizi di un qualche potere più grande presente in tutti loro e che attrae tutti i cuori verso di esso.

Siccome l'imperfetta ragione umana non può comprendere, né l'occhio materiale scoprire questo Essere misterioso Che, nascosto nell'anima come un fervore, è invisibile a tutti, la vera conoscenza della Sua esistenza è stata raggiunta con grandissime difficoltà e molti errori sono stati fatti a proposito del suo riconoscimento. La superstizione e la grossolana credulità hanno accordato a creature deboli e oggetti materiali l'omaggio dovuto al Dio Invisibile. Questo aspetto è stato ben illustrato dal Corano con una similitudine in cui il mondo è paragonato ad un palazzo di cristallo con pavimenti di vetro trasparente. Sotto questo pavimento trasparente scorre una forte corrente d'acqua. Ad un occhio superficiale che osservi la scena, il vetro potrebbe sembrare acqua, non essendo l'occhio superficiale in grado di scoprire la verità. L'elemento

attraverso il quale si vede l'acqua viene erroneamente scambiato per l'acqua stessa:

“Le fu detto (alla regina di Saba): «Entra nel palazzo». Ma quando ella lo vide lo credette una grande massa d'acqua, e si preparò ad affrontare la difficoltà. Egli (Salomone) disse: «Invero è un palazzo pavimentato in vetro...»” – 27:44.

Lo stesso dicasi dei grandi corpi celesti visibili nell'universo, come ad esempio il sole, la luna e le stelle, che semplicemente rivelano l'esistenza dell'Essere Potentissimo che opera dietro tutti loro. Però il fallibile giudizio umano, vittima dello stesso errore per cui l'occhio sopra menzionato ha scambiato il vetro trasparente per acqua, fa inchinare una persona in adorazione davanti ad essi. L'Essere che manifesta Se stesso attraverso questi corpi è completamente diverso dai corpi stessi. Il politeista è sufficientemente stolto da attribuire l'opera svolta dal sommo Potere agli oggetti materiali attraverso i quali quel potere si manifesta.

In breve, sebbene Dio riveli Se stesso in modo manifesto, Egli resta invisibile e nascosto. L'universo materiale non può condurci ad una conclusione irrefutabile, cioè all'assoluta certezza dell'esistenza del suo Autore. Il perfetto ordine e la perfetta disposizione che l'occhio umano scopre nell'universo, che comprende innumerevoli corpi celesti e numerose meraviglie rivelate dalla natura ad una mente pensante, non hanno mai portato, né potranno mai portare, alla ferma convinzione, alla perfetta certezza che davvero esista un Dio, Creatore e Signore dei mondi.

I più grandi astronomi e filosofi che hanno applicato menti ed energie unicamente a queste scienze, sono stati portati a dubbi fatali e allo scetticismo per quanto riguarda l'esistenza di Dio. Tutta la loro conoscenza, se mai li ha condotti alla conclusione che l'Onnipotente esiste, non è mai potuta andare oltre semplici probabilità. La creazione del sole, della luna e delle stelle, l'ordine e l'armonia osservate in quegli globi che costituiscono le legioni dei corpi celesti, le leggi perfette di ordine che regolano l'universo, la formazione del corpo e della mente dell'uomo, il meraviglioso potere e la saggezza che si discernono nel

governo dell'universo senza dubbio conducono tutti alla conclusione della probabilità dell'esistenza di un Creatore, ma la probabilità non ne dimostra la reale esistenza.

C'è una enorme differenza tra probabilità e certezza. A meno che non vi sia una ferma convinzione e persuasione che Dio esista davvero, l'oscurità del dubbio non può essere fugata e la vera luce non può mai entrare nel cuore. La persuasione razionale, che deriva dalla osservazione di un piano esistente nell'universo, non ha il valore di una certezza che può condurre alla pace e tranquillità della mente. Non è la coppa dell'elisir che ha il potere di fugare ogni dubbio e spegnere la sete che l'anima dell'uomo naturalmente prova per una vera e perfetta conoscenza del Signore. La conoscenza imperfetta, risultato dello studio della natura, è piena di pericoli, perché è composta più di argomentazioni che non di solida realtà.

A meno che l'Onnipotente non riveli Se stesso attraverso la Sua parola comunicata ai Suoi servi, allo stesso modo in cui Egli rivela Se stesso attraverso le Sue opere che si osservano in natura, una razionale persuasione della Sua esistenza - risultato di una osservazione della Sua opera - non è mai soddisfacente. Se, per esempio, le porte di una stanza sono tutte chiuse dall'interno, se ne potrebbe naturalmente dedurre che nella stanza ci sia qualcuno che ha chiuso le porte. Ma se passano gli anni e non si sente alcun suono provenire dall'interno della stanza, nessuna voce rispondere alle ripetute chiamate dall'esterno, dovremo cambiare opinione sulla presenza di qualcuno all'interno e attribuiremmo l'evento a qualche circostanza incomprensibile. Tale è la fede nell'esistenza di Dio basata sullo studio della natura; l'intera indagine ci porta solo alla conclusione che le possibilità sono a favore dell'esistenza di un Creatore.

Il fatto è che un'indagine sull'esistenza di Dio non può essere completa finché prendiamo in considerazione solo un aspetto della questione: l'opera del Signore. Lo sforzo è mal direzionato, perché si pone l'obiettivo di scoprire il Creatore sotto semplici cumuli di materia. È blasfemo, nei confronti del Benefattore glorioso e vivente, compararlo con tutta la Sua creazione ad un corpo morto che può essere scoperto soltanto scavando tra cumuli di polvere. È un'idea sconcertante che Dio,

con tutta la Sua infinita saggezza e onnipotente potere, debba dipendere dalla sforzo umano per potersi rivelare al mondo. Visto in questa luce, l'Essere Supremo non potrebbe mai essere il centro delle nostre speranze e il nostro Sostenitore nelle nostre infermità. È il Creatore stesso che rivela il Suo volto alle Sue creature, o sono queste che devono cercare da sole gli indizi della sua esistenza? È Lui che ci mostra la Sua presenza, oppure dobbiamo essere noi a cercarLo? Il Dio esterno ed invisibile si è fatto eternamente conoscere attraverso la Sua chiara e benedetta voce, proclamando "Io sono", e ha così invitato le Sue deboli creature ad andare verso di Lui, e a cercare in Lui il loro sostegno.

È presuntuoso asserire che l'Onnipotente abbia un dovere nei confronti dell'uomo perché questi si prende la briga di scoprirLo, e che, se non fosse per gli sforzi dell'uomo, l'Eterno ed Immortale Signore dell'universo non sarebbe mai stato conosciuto dalla Sua creazione. L'obiezione alla prova conclusiva e tangibile della reale esistenza di Dio fornita dalla Sua voce, mossa sulla base che Egli debba avere una lingua – un'idea incompatibile con il concetto di Dio quale Spirito - è priva di fondamento. Non ha forse Egli creato la terra e le moltitudini celesti pur non possedendo fisicamente le mani? Non vede forse Egli tutto il mondo, pur non avendo materialmente gli occhi? Non sente la voce dei Suoi servi, pur non avendo orecchie come le nostre? E siccome crea, vede e ascolta, non è anche possibile che Egli parli? Sollevare obiezioni nei confronti di un attributo e ammettere gli altri è illogico.

Dire che in passato l'Essere Divino ha parlato a generazioni di uomini e si è fatto conoscere a loro attraverso la Sua chiara voce, ma che ora non lo fa equivale a voler sostenere una tesi assolutamente indifendibile. Il Signore immutabile, che ha parlato in passato, parla anche oggi, e benedice con la Sua santa parola quei Suoi servi che lo cercano con tutto il cuore e l'anima. Coloro che Egli ha scelto bevono anche oggi alla fonte della Sua ispirazione; nessuno può mai mettere un sigillo alle Sue labbra. Anche adesso la Sua Grazia fluisce in abbondanza ed è concessa agli uomini come in passato.

È vero che la rivelazione di una legge perfetta e di regole necessarie alla guida dell'umanità ha messo fine al bisogno rivelare nuove leggi, e

la missione apostolica e la profezia hanno raggiunto la perfezione nella santa persona del Profeta Muḥammad, ma non per questo l'accesso alla sacra fonte dell'ispirazione è precluso.

La Sagghezza Divina aveva predestinato che, alla fine, la Luce Divina sarebbe brillata dall'Arabia. Lo scopo di ciò può essere facilmente spiegato. Gli arabi discendono da Ismaele, che Dio aveva lasciato nelle regioni selvagge di Paran²⁶, e così facendo Egli aveva interrotto ogni collegamento tra questa discendenza e il seme di Israele. Era destino che coloro che Abramo aveva allontanato non dovessero avere parte nella Legge di Israele, poiché era stato detto che Ismaele non sarebbe stato erede al pari di Isacco. Di conseguenza, gli Ismaeliti furono isolati da coloro che pure erano il resto della loro tribù, e non ebbero legami con nessun altro popolo. In tutte le altre nazioni, ci imbattiamo in tracce di leggi e dottrine predicate dai profeti - fatto che chiaramente indica che quelle nazioni hanno ricevuto, in un dato momento, i loro insegnamenti da Dio - ma l'Arabia non sembra aver beneficiato di tali insegnamenti.

Per quanto riguarda l'influenza dei profeti, gli Ismaeliti erano il popolo più arretrato. Questo atto di saggia Provvidenza non poteva essere privo di uno scopo. Perché gli Ismaeliti furono tenuti lontano dal resto del mondo e tagliati fuori dalla profezia di Israele? La risposta è semplicissima. L'Arabia era stata destinata ad essere la scena finale della legislazione profetica e la missione del suo Profeta era destinata ad essere universale. Egli era l'ultimo, e quindi giungeva per benedire tutte le nazioni, a correggere gli errori di tutti i popoli. La conoscenza trascendente che egli diede al mondo è perfetta sotto tutti i punti di vista. La Legge Celeste rivelata per mezzo di lui mira alla completa riforma degli uomini, senza distinzione di credo o colore. Le sue prescrizioni non sono assolutamente dirette ad una sola comunità; al contrario, essa affronta pienamente tutti gli stadi della trasformazione che vanno bene per tutti popoli. Essa fornisce un codice universale, e regole per civilizzare tutti gli uomini.

Lo scopo di tutte le Scritture precedenti era stato quello di sradicare alcuni vizi da una particolare comunità, ma il Corano si prefigge il grande ed totalizzante obiettivo di fornire un vero rimedio per tutti i tipi

26 Dal termine arabo *farán*, che significa "i due fuggitivi".

di mali, e dà istruzioni per la guida di tutti gli uomini. Inoltre, esso descrive tutti i passi necessari per lo sviluppo sociale, morale e spirituale dell'uomo. Esso ha dovuto innanzitutto combattere l'inciviltà, e innalzare gli uomini alla dignità di esseri sociali, inculcando loro le virtù sociali. Poi ha potuto predicare le più alte dottrine morali.

Il Corano ha anche il merito di aver sottolineato la vera distinzione tra le inclinazioni naturali e le qualità morali. Ma esso non si ferma all'insegnamento di morali eccellenti; il suo scopo è quello di elevare gli uomini un gradino più in alto, verso la perfezione dell'umanità. Esso non solo apre la porta della Divina conoscenza, della certezza riguardo all'esistenza di Dio, ma innalza anche gli uomini verso l'eccellenza spirituale. Il Corano ha illuminato milioni di uomini sulla vera conoscenza di Dio, e li ha radicati in salde fondamenta per quanto riguarda la certezza della Sua esistenza. Esso fornisce le ammirevoli istruzioni inerenti al triplice progresso dell'uomo che abbiamo discusso nelle pagine precedenti. Poiché il Corano è un codice completo di insegnamenti, e una guida per il perfezionamento dell'uomo, esso afferma questa sua rivendicazione con le seguenti parole:

“In questo giorno ho reso perfetta per voi la vostra religione, e ho reso completo per voi il Mio favore, e ho scelto per voi l'Islām come religione”. – 5:3.

Questo versetto stabilisce chiaramente che la religione raggiunge la sua perfezione nell'Islām. In altre parole, si raggiunge uno stadio nel quale una persona, come implica la parola *Islām*, si sottomette completamente alla volontà di Dio, cerca la salvezza attraverso il sacrificio di se stesso e non attraverso altri metodi, e fa in modo che questo sacrificio non rimanga una mera questione teorica, ma lo rende palese nelle sue opere e pratiche.

I filosofi che hanno fatto affidamento sulla loro ragione imperfetta non sono riusciti a scoprire il vero Dio. La vera conoscenza della Sua esistenza è stata data dal Corano, che suggerisce due metodi per raggiungere questa conoscenza: innanzitutto, insegna la condotta da adottare per rafforzare la ragione umana e acuirne le capacità di desumere l'esistenza di Dio dalle leggi della Natura, e la protegge dal-

l'incorrere nell'errore; poi sottolinea il metodo spirituale che è stato discusso nelle pagine precedenti.

Nella prima sezione, il Libro Sacro adduce delle argomentazioni chiare e cogenti che fanno appello alla ragione umana a sostegno dell'esistenza di Dio:

“Il nostro Signore è colui che crea tutte le cose, e poi le guida” – 20:50.

Ora, se osserviamo la natura di tutte le creature, dall'uomo in giù, e consideriamo la loro costituzione e il loro carattere, vediamo che la creazione di tutte le cose si adatta sorprendentemente alla natura di ciascuna di esse. Discutere in dettaglio questo punto metterebbe a dura prova la pazienza del lettore. Ma ciascuno può riflettere a lungo tra sé a questo proposito.

Il Corano presenta un'altra tesi a supporto dell'esistenza di Dio, assunto che ha origine dal fatto che Egli è la causa delle cause o la causa prima:

“E che la meta è presso il tuo Signore” – 53:42.

Questa tesi si basa sull'ordine naturale di causa ed effetto che pervade l'universo. Lo sviluppo della conoscenza e della scienza è il risultato del dominio universale di questo ordine in ogni parte del mondo, e da esso sono scaturiti leggi e principi importanti. Qualunque causa che non sia essa stessa primaria può essere ricondotta ad un'altra causa, e questa ad un'altra ancora, e così via. Ma poiché la serie di causa ed effetto che ha origine in questo nostro mondo finito non può essere infinita, deve terminare da qualche parte. La causa finale, quindi, è l'Autore dell'universo. Il versetto sopra citato richiama l'attenzione su questa causa prima o finale.

Un'altra tesi a supporto dell'esistenza del Signore viene così descritta nel Libro Sacro:

“Né il sole può prevalere sulla luna, né la notte sorpassare il giorno. E tutto fluttua in un'orbita” – 36:40.

Se tutti questi sistemi celesti non avessero un architetto, sarebbero presto piombati nel disordine e sarebbero stati distrutti. Le vaste masse di materia che orbitano nello spazio senza disturbarsi a vicenda dimostrano, con la regolarità dei loro moti, una capacità inventiva e un progetto, quindi un Architetto. Non è affatto una sorpresa che queste innumerevoli sfere orbitanti da tempo immemore non collidano né alterino minimamente le loro traiettorie, e che nemmeno il loro moto costante le logori o disintegri. Come potrebbe un tale sistema funzionare senza nessun disordine per innumerevoli anni se non ci fosse, alla sua base, la capacità inventiva e il progetto di un Supremo Ideatore? Facendo allusione a questa saggezza perfetta e Divina, il Corano dice:

“Vi è dubbio su Allāh, il Creatore dei cieli e della terra?” –
14:10.

Il Libro Sacro presenta nel modo che segue un'altra tesi a proposito dell'esistenza del Creatore:

“Tutti su di essa muoiono - E la persona del tuo Signore vive per sempre” – 55:26-27.

Se supponiamo la terra ridotta ad un niente, e tutti i corpi celesti distrutti, e l'intero universo materiale annientato, anche in questo caso la ragione e la coscienza continuerebbero a richiedere che qualcosa debba rimanere, qualcosa che non debba mai morire né mai essere soggetta a cambiamento o decomposizione. Tale Essere è Dio che ha portato ogni cosa all'esistenza dal nulla.

In un altro versetto, il Corano avanza la seguente tesi a sostegno dell'esistenza di Dio:

“Non sono forse io il vostro Signore? Risposero: «Sì»” – 7:
72.

In questo versetto, Dio rivela, in forma di dialogo, una caratteristica dell'anima che Egli ha disposto nella sua natura: non è nella natura dell'anima negare l'esistenza dell'Essere Divino. L'ateo rifiuta l'esistenza di Dio, non perché la sua natura si rivolti contro di esso, ma perché ritiene di non avere le prove della Sua esistenza. Malgrado questo rifiu-

to, egli ammette che qualunque effetto ha anche una causa corrispondente. Nessuna persona sana di mente, per esempio, sosterebbe che una certa malattia non sia attribuibile ad una qualche causa. Una negazione del sistema di causa ed effetto rovescia tutti i principi di tutte le scienze. Ogni tipo di calcolo utile a determinare i tempi delle eclissi, i temporali, i terremoti, ecc., e tutte le altre deduzioni diventerebbero impossibili se ogni effetto non fosse dovuto a una causa particolare.

Un filosofo, pur negando l'esistenza di Dio, non può mettere in discussione l'esistenza della causa prima come non può rigettare l'intero sistema dell'universo. Inoltre, se una persona che nega l'esistenza di Dio fosse ridotta in uno stato nel quale potesse essere purificata da tutti i desideri e i motivi, allora, come spesso l'esperienza ci ha dimostrato, in questo stato essa ammetterebbe l'esistenza di Dio. Il versetto menzionato in precedenza ci dice che si persiste nel rinnegare la Sua esistenza solo fintanto che i desideri più vili dell'uomo hanno il sopravvento, e che l'idea della Sua esistenza è fortemente impressa nella pura natura.

Attributi di Dio

Passiamo ora a considerare gli attributi dell'Essere Onnipotente così come ci vengono insegnati dal Corano. I seguenti sono solo alcuni esempi a proposito di questo argomento:

“Egli è Allāh, all'infuori del Quale non vi è alcun Dio: Colui che conosce l'invisibile e il visibile; Egli è il Benefico, il Misericordioso” – 59: 22.

L'idea che Dio abbia un compagno è negata, perché, se Egli avesse un rivale, la Sua Divinità potrebbe passare, in qualche momento, interamente a quel rivale. Inoltre, le parole “non esiste nessuno al di fuori di Lui (degno di essere adorato)” significano che Egli è il Dio perfetto, i cui attributi, bellezze e eccellenze sono così elevati ed esaltati che se dovessimo scegliere un dio in mezzo ad altri esseri la cui selezione dipendesse dalla perfezione dei loro attributi, o se dovessimo supporre alcune qualità come altissimi ed eccellentissimi attributi Divini, nessuno si avvicinerebbe a Lui nella Sua perfezione. Non c'è maggiore ingiustizia dell'attribuzione di un partner o di un rivale a tale Essere.

L'attributo seguente, menzionato nel versetto sopra citato, è che Dio è "Colui che conosce le cose visibili e invisibili". Nessuno che possieda facoltà umane limitate può comprendere la Sua persona. Possiamo capire tutto ciò che è stato creato, ad esempio il sole, la luna, le stelle, ecc., nella loro interezza, ma non possiamo comprendere l'Essere Onnipotente nella Sua interezza²⁷.

Un altro attributo esprime che Dio provvede a tutti gli esseri viventi, in virtù della Sua abbondante Misericordia, e non in cambio di qualcosa che le creature fanno, tutti i mezzi per la loro felicità ancora prima della loro creazione. Ravvisiamo la manifestazione di questo attributo nella Sua creazione del sole, della luna, delle stelle e di numerose altre cose, a beneficio degli uomini, ancora prima che essi o le loro opere siano pervenuti all'esistenza. Questo dono si deve alla Sua Misericordia, ed quando questo attributo è che operante, Egli viene definito "il Benefico" (*al-Raḥmān*).

Con un altro attributo, Egli viene definito "il Misericordioso" (*al-Raḥīm*), Colui che ricompensa le buone azioni delle Sue creature e non vanifica gli sforzi di nessuno.

Si può notare che Dio è descritto anche come "Signore del giorno della Ricompensa" (*Mālik al-Yaumiddīn*)²⁸. Egli Stesso giudica il mondo. Non ha affidato a nessuno il dominio della terra e dei cieli, né ha concesso ad alcuno il diritto al giudizio.

Egli è anche "il Re" (*al-Malik*), "il Santo" (*al-Quddūs*)²⁹, Colui che è senza difetto o mancanza. Il Suo regno non è come i regni della terra, che possono passare nelle mani di altri o cessare autonomamente di esistere. I sudditi possono emigrare tutti in un altro paese e quindi lasciare un re senza nessuno su cui regnare. Una grande carestia può ridurre

27 Il versetto continua dicendo che "Dio conosce ogni cosa, e nulla gli resta nascosto". Se non conoscesse la Sua stessa creazione, questo sarebbe in disaccordo con la Sua Divinità. Egli solo può osservare ogni piccola particella dell'universo. Egli solo sa quando porrà fine a questo sistema e porterà una generale distruzione in tutte le cose. Egli solo conosce il momento in cui accadranno tutti gli eventi.

28 Corano, 1:3.

29 Ibidem, 59:23.

un re in una condizione peggiore di quella di un mendicante. Se i sudditi si rivoltano tutti insieme contro il monarca e contestano la sua superiorità e il suo diritto a regnare su di essi, egli può trovarsi costretto ad abbandonare le redini della monarchia. Ma il regno di Dio non è così. Dio ha il potere di distruggere l'intera creazione e di trarre all'esistenza nuove creature. Se Egli non fosse Onnipotente, sarebbe stato costretto ad essere nei Suoi rapporti con le Sue creature. La salvezza di tutta la Sua prima creazione avrebbe richiesto l'ingiustizia di mandare nuovamente le creature su questo mondo perché fossero nuovamente messe alla prova. Se Egli non avesse il potere di creare nuove anime, il mondo sarebbe stato lasciato senza anime, oppure Egli sarebbe stato costretto a ritrattare la salvezza che aveva concesso all'inizio. Entrambi questi atteggiamenti sarebbero in contrasto con la perfezione Divina e, se adottati, avrebbero messo il Signore alla pari degli imperfetti sovrani terrestri.³⁰

L'attributo seguente è contenuto nel Suo nome *al-Salām* - il reale "Autore della pace"³¹, libero Egli Stesso da qualunque imperfezione, avversità e privazione, e Colui che dona salvezza agli altri. Il significato di questo attributo è chiaro, perché, se Egli fosse stato preda di sofferenze ed avversità, infastidito dagli uomini, o incapace di portare a termine i propri disegni, nessun cuore si sarebbe mai rivolto a Lui nelle prove e nelle affezioni con la speranza di riceverne sollievo. Egli così dice dei falsi dei:

30 Si noti che le leggi approvate dai governi per la gestione dei loro affari possono essere imperfette e, se essi sono costretti a fare ricorso a misure di oppressione e ingiustizia, tali leggi continuano a considerarsi basate su principi di giustizia e di equità. I governi temporali, ad esempio, ritengono giustificabile che un battello affondi con il suo equipaggio se è probabile che esso collida con un altro battello e possa così causare la perdita di un maggior numero di vite e di beni. Ma è contrario all'idea di Divinità che Dio possa, in una situazione estrema, essere costretto ad adottare uno o due atteggiamenti imperfetti. Se Egli non avesse il potere di creare ogni cosa dal nulla, potremmo solo paragonarlo al sovrano di uno stato insignificante che è costretto ad usare l'oppressione per conservare la sua divinità o, comportandosi in modo giusto, resta senza un mondo su cui regnare. Ma l'Onnipotente è libero da tali imperfezioni, e l'immensa nave del Suo potere solca gli oceani della giustizia e dell'equità.

31 Corano, 59: 23.

“In verità coloro ai quali voi vi rivolgete al di fuori di Allāh non possono creare una mosca, quando anche dovessero mettersi tutti insieme a tale scopo. E se la mosca porta loro via qualcosa, essi non sono in grado di riprendersela. L’invocato e colui che lo invoca sono (entrambi) deboli. Essi non danno ad Allāh la stima che Egli merita. Invero Allāh è il Forte, il Possente” – 22:73-74.

Un altro attributo è *al-Mu'min* - “Colui che concede Sicurezza”³² - Colui che stabilisce argomenti a sostegno della Propria unità ed eccellenza. Questo attributo richiama l’attenzione al fatto che un credente nel vero Dio possa considerarsi al sicuro in ogni occasione. Egli non si vergogna davanti alla gente perché possiede argomenti forti e convincenti a supporto delle sue asserzioni. Ma colui che adora un falso dio ha sempre problemi. Non avendo argomenti a suo favore, egli scambia qualunque asserzione contraria alla ragione per un profondo mistero, così che sotto quel nome i suoi errori possano passare per un qualcosa che trascende la ragione umana.

Possiamo citare i seguenti versetti per illustrare altri attributi di Dio:

“(Allāh è) il guardiano di ogni cosa, il Possente, il Supremo, Colui che possiede la grandezza” – 59:23.

“Egli è Allāh, il Creatore, Colui che ha dato forma dal nulla, Colui che foggia (le cose): Suoi sono i nomi più belli. Tutto ciò che è nei cieli sulla terra dichiara la Sua gloria; e Egli è il Possente, il Saggio”³³ - 59: 24.

“Ecco! Allāh è in grado di fare ogni cosa”³⁴ – 2: 148.

“Io (Allāh) rispondo alla preghiera del supplice quando Mi invoca.....” 2:186.

32 Ibidem.

33 Questo versetto indica che ci sono degli abitanti dei corpi celesti che seguono le regole della guida Divina.

34 Questa è la vera fonte di conforto per coloro che adorano il vero Dio, perché come potrebbe l’uomo fondare tutte le sue speranze in Lui, se Dio stesso fosse debole?

“Il Signore³⁵ dei mondi, il Benefico, il Misericordioso, Signore del giorno della Ricompensa” – 1: 2-4.

“(Allāh è) il Vivente in eterno...”³⁶ – 3:2.

“Dite: Egli, Allāh, è Uno. Allāh è Colui da cui dipendono tutte le cose. Egli non genera, né è generato; e nessuno è uguale a Lui” – 112: 1-4.

Si dovrebbe ricordare che la giustizia nei confronti del Creatore consiste nel porsi fermamente sul vero sentiero della Divina Unità, senza deviare minimamente da esso. Le ingiunzioni morali, sulle quali è già stata richiamata l'attenzione, formano parte degli insegnamenti etici del Corano. La caratteristica più evidente di tutti questi insegnamenti è la perfetta libertà dall'eccesso e dal difetto. Il Libro Sacro non definisce nessuna virtù come qualità morale, a meno che essa non venga esercitata entro i limiti appropriati. Non c'è bisogno di dimostrare che la virtù si trova nella via di mezzo: essa è un punto intermedio tra due estremi. Qualunque cosa porti l'uomo verso la via di mezzo e lo renda saldo su di essa conduce a buone qualità morali. L'uomo che agisce al momento opportuno segue la via di mezzo che, sola, può condurre al bene. Il contadino che semina i suoi campi troppo presto o troppo tardi si discosta, con questo suo agire, dalla via di mezzo, e il risultato è uno spreco di sementi. La virtù, la verità e la saggezza si trovano sulla via di mezzo, e solo colui che cammina su questo sentiero aspetta l'occasione giusta.

Tra due falsità, che occupano i due estremi, si trova la via di mezzo, il sentiero della verità che può essere mantenuto soltanto cogliendo l'occasione giusta. Come in altre qualità morali, la via di mezzo deve essere accettata in riconoscimento dell'esistenza del Signore. La via di mezzo qui consiste nell'evitare, da una parte, il modo di vedere che priva l'Essere Divino di ogni attributo e, dall'altra, nel rifiutare la visione che Lo accosta alle cose materiali. Questa è la posizione che il Corano

35 Non esiste in italiano una parola che esprima il significato della parola araba *Rabb* - “Colui che nutre fino alla perfezione” sarebbe il significato che gli si avvicina di più; la parola *Signore* è stata adottata per brevità – Nota dell'Editore.

36 Questo versetto esclude ogni idea della morte di Dio.

sostiene per quanto riguarda gli attributi dell'Onnipotente. Esso riconosce che Dio vede, ascolta, parla, sa, ecc., ma allo stesso tempo ci avverte di non paragonarlo a nulla che i nostri sensi possano comprendere:

“Nessuno è simile a Lui...” – 42: 11.

“Quindi non coniate similitudini per Allāh” – 16: 74.

Questa è la vera concezione di Dio! L'Islām adotta l'aurea via di mezzo in tutti i suoi insegnamenti. La prima sura del Libro Sacro invita ad adottare la via di mezzo quando dice:

“Guidaci sulla retta via, la via di coloro ai quali hai concesso i Tuoi doni,³⁷ non di coloro sui quali è discesa la Tua ira, né di quelli che si sono sviati” – 1:6-7.

In questo versetto si menzionano tre tipi di persone. Innanzi tutto, i *maghdūb 'alaihim*, termine con il quale il Libro Sacro allude a quelle persone che assumono un atteggiamento di ostinata disobbedienza verso Dio e quindi, seguendo le loro barbare inclinazioni, attirano su di loro l'ira Divina. Poi ci sono i *dallin*, termine con cui si intendono quelle persone che sono allontanate dalla retta via seguendo le proprie tendenze animali e le loro illusioni. Tra questi due estremi si trovano coloro che camminano sulla (retta) via di mezzo e che il Corano chiama *an'amta 'alaihim*. Infatti, l'obiettivo del Libro Sacro è quello di condurre le genti sulla via di mezzo. Mosè aveva sottolineato la legge del taglione e Gesù il perdono, ma il Corano insegna l'uso di entrambi nella giusta occasione. In altri passi leggiamo quanto segue:

“E quindi Noi (Allāh) vi abbiamo (invero) reso una nazione esaltata...” – 2: 143.

Benedetti sono coloro che adottano questo atteggiamento, perché, come dice il proverbio arabo: il giusto mezzo è il migliore.

371 musulmani aspirano a camminare seguendo le norme dei profeti, i veridici, i fedeli e i giusti - Nota dell'Editore.

C: CONDIZIONE SPIRITUALE

È stato già detto che la fonte della condizione spirituale è la *nafs al-muṭma'inna* (l'anima in pace), che fa progredire l'uomo moralmente e lo rende pio, lo conduce dal campo morale a quello spirituale:

“O anima in pace, ritorna al tuo Signore, soddisfatta e accetta, perciò entra tra i Miei servi, ed entra nel Mio Giardino” – 89: 27-30.

Questi versetti hanno una chiara attinenza con la condizione spirituale dell'uomo.

Vita paradisiaca

Per parlare della condizione spirituale è necessario commentare in modo dettagliato i versetti sopra citati. La più alta condizione spirituale alla quale l'uomo può aspirare in questo mondo è quella di essere appagato da Dio, e di trovare la propria tranquillità, felicità e delizia in Lui soltanto. Questo è lo stadio della vita che noi definiamo “vita paradisiaca”. La sincerità pura e perfetta, la verità e la rettitudine di una persona sono ricompensate dall'Onnipotente che le concede una vita paradisiaca su questa terra. Tutti gli altri aspettano un probabile paradiso futuro, ma questa persona accede al paradiso in questa stessa vita. È a questo stadio che una persona si rende conto che le preghiere e l'adorazione, che all'inizio le sembravano un peso, sono davvero un nutrimento dal quale dipende la crescita della sua anima, e che questa è la base del suo sviluppo spirituale. Perciò questa persona constata che il frutto dei suoi sforzi non sarà raccolto soltanto in una vita futura.

Lo spirito che, nel secondo stadio, sebbene rimproverando all'uomo le impurità della vita, non aveva ancora la forza di resistere alla propensione al male o di distruggerla completamente, ed era anche troppo debole per radicare l'uomo nei principi della virtù, ora raggiunge uno stadio di sviluppo nel quale i suoi sforzi sono coronati da successo. Le passioni dei sensi si spengono da sole, e l'anima non inciampa più, ma, rafforzata dallo spirito Divino, non ha più vergogna delle sue debolezze passate. Lo stadio della lotta contro le propensioni al male è superato. Un completo cambiamento sopravviene nella natura dell'uomo e nelle sue precedenti abitudini, che sono completamente trasformate. Egli

viene completamente allontanato dalla sua precedente condotta di vita. È mondato da tutte le impurità e perfettamente purificato. Il Signore stesso impianta nel suo cuore l'amore per la virtù, e lo purifica dalla corruzione del male. Le schiere della verità prendono dimora nel suo cuore, e la rettitudine controlla tutte le sue facoltà. La verità è ora vittoriosa, e la falsità depone le armi ed è ridotta in schiavitù. È a questo stadio che si riferiscono i seguenti versetti del Santo Corano:

“Egli ha impresso la fede, e li ha rafforzati con lo Spirito che da Lui proviene” - 58: 22

“La Verità è giunta, e la falsità è scomparsa. In verità, la falsità è condannata a scomparire” 17: 83.

“Allāh ha reso cara a voi la fede e la ha fatta apparire bella ai vostri cuori, e Egli vi ha reso odiose la miscredenza, la trasgressione e la disobbedienza. Tali sono quelli che sono rettamente guidati - una grazia da parte di Allāh e un dono. E Allāh è il Sapiente, il Saggio” 49: 7-8.

Queste sono le parole del Corano a proposito del terzo stadio del progresso dello spirito! La persona che non ha raggiunto questo stadio non possiede la vera vista. Dobbiamo sottolineare le parole che dicono che Dio ha scolpito di Sua propria mano la fede nel cuore dei credenti, e li ha rafforzati con lo Spirito Santo. Queste parole non possono che avere che il seguente significato: raggiungere la vera purezza e rettitudine è impossibile senza l'aiuto divino.

Nel secondo stadio dello spirito, che abbiamo definito “lo spirito che accusa se stesso”, si verifica una lotta tra le propensioni verso il bene e quelle verso il male. Una persona avverte per un certo tempo l'impulso della sua natura che tende al bene, ma la tendenza al male prende il sopravvento. Questa persona è consapevole del suo errore, e alle volte perde persino la speranza che la sua natura tendente al bene possa correggersi e ottenere una completa vittoria sulle propensioni verso il male. Finito il periodo della sua lotta spirituale, una luce discende su di lei, accompagnata dalla forza Divina. La discesa di questa luce opera una meravigliosa trasformazione nella sua anima, e questa persona sente che una mano forte ed invisibile la sta aiu-

tando a progredire. Un nuovo mondo si apre alla sua vista ed ella attesta l'esistenza di Dio. I suoi occhi brillano di una luce nuova, e le sono rivelate cose che prima non era in grado di vedere.

Benedizioni divine

Ma come possiamo scoprire questa via e come possiamo acquisire questa luce? Nessun effetto può essere prodotto senza una causa, nessun fine è raggiunto senza adottare i mezzi appropriati, e non si può ottenere alcuna conoscenza senza percorrere il sentiero che ad essa conduce. Non si possono infrangere le leggi della Natura. Esse testimoniano ampiamente che per raggiungere un risultato bisogna percorrere la strada giusta, e che questo conseguimento dipende dall'aver percorso quella particolare strada. Se siamo seduti in una stanza buia e abbiamo bisogno della luce del sole, dobbiamo aprire la porta per far entrare il sole. Allo stesso modo, ci deve essere una porta attraverso la quale si possono ricevere le benedizioni e i favori del Misericordioso, e un metodo con il quale si può raggiungere lo stadio spirituale. Pertanto, è nostro dovere cercare questa strada giusta per il nostro benessere spirituale, proprio come ci impegniamo giorno e notte alla ricerca dei mezzi che riteniamo possono migliorare il nostro stato fisico e materiale.

Ma la questione è se questa via può essere scoperta soltanto con gli sforzi della ragione, e se possiamo cercare con successo una unione con Dio attraverso la sola abilità della nostra mente. È vero che la pura logica e la filosofia possono aprirci le porte che, secondo quanto ci dice l'esperienza, possono essere aperte soltanto dalla possente mano di Dio? No, meri congegni umani non potranno mai rivelarci il volto splendente dell'Onnipotente, il Dio vivente che ci sostiene. Lasciamo che colui che cammina lungo la retta via si sottometta completamente con tutte le sue facoltà e capacità al volere del Benefico e poi preghi incessantemente e senza stancarsi per ottenere l'unione con Dio, e così si renda conto della realtà dell'esistenza di Dio attraverso l'assistenza Divina.

A tale scopo, la preghiera più eccellente, con le parole giuste e scelte per soddisfare al meglio i requisiti della natura umana - tracciando al contempo un'immagine veritiera dell'ardore naturale dell'anima - è quella insegnata dal Sacro Libro nella sura aprente, chiamata *al-Fatiḥa*

“In nome di Allāh, Il Benefico, il Misericordioso. Sia lode ad Allāh, il Signore dei mondi, il Benefico, il Misericordioso, Signore del Giorno della Ricompensa. Te serviamo³⁸, e da Te supplichiamo aiuto. Guidaci sulla retta via, la via di coloro ai quali hai concesso i Tuoi doni, non (quella) di coloro sui cui è discesa la Tua ira, né di quelli che si sono sviati” – 1:1-7.

È chiaro da questi versi che le benedizioni del Benefico discendono sulle persone che sacrificano le loro vite e tutti i loro interessi sul Suo sentiero, si sottomettono completamente a Lui, si affidano interamente alla Sua volontà e Lo supplicano di concedere loro tutte le benedizioni spirituali attraverso le quali l'uomo può raggiungere la vicinanza e l'unione con Lui, e parlargli, e far sì che Lui gli parli. Queste persone impegnano tutte le loro facoltà nella devozione a Dio, rifuggono ogni forma di disobbedienza e si prostrano davanti a Lui. Esse sdegnano ogni condotta malvagia e evitano le occasioni che potrebbero farle incorrere nella Sua ira. Cercano il Creatore con vera sincerità ed esaltata magnanimità e i loro sforzi sono, pertanto, coronati dal successo, e viene concesso loro di bere dalla coppa della conoscenza Divina.

Questo primo capitolo del Corano fa ulteriori riferimenti alla costanza sul sentiero di Dio, e indica così che le benedizioni Divine, che determinano lo stadio spirituale, non influiscono appieno finché una persona non mostra fermezza e salda sincerità nelle prove più severe. Questa persona deve avere una unione che non può essere infranta da una spada o consumata dal fuoco: le avversità non possono allentare il legame, la morte dei parenti più prossimi non produce il minimo effetto su di essa, la separazione dagli oggetti cari non interferisce con essa e le più spaventose calamità non la scuotono. Invero stretta è la porta e difficile la via. Ah, quale montagna bisogna scalare! Il seguente versetto del Corano richiama l'attenzione su questo punto molto difficile:

38 L'uso del plurale “noi” indica che tutte le facoltà sono coinvolte nell'adorazione di Dio, e operano nella sottomissione totale al Signore per l'uomo, considerato in riferimento alle sue facoltà interiori. Egli è considerato non come un individuo, ma come una classe. Questa rassegna totale di ogni facoltà alla volontà di Dio è il vero significato della parola *Islām*.

“Dì: se i vostri padri e i vostri figli e i vostri fratelli e le vostre mogli e i vostri parenti e le ricchezze che avete acquistato, e il commercio di cui temete la fiacchezza, e le abitazioni che vi piacciono, vi sono più cari di Allāh e del Suo Messaggero e dello sforzarsi sulla Sua via, allora aspettate finché Allāh non pronuncia il Suo comando. E Allāh non guida gli empi” – 9:24.

Questo è il terzo stadio di progresso ed è raggiungendo questa fase che una persona diventa pia, a patto che si sottometta di buon grado a qualunque afflizione per amore del Signore, e si volga a Lui con tale esclusiva devozione e sincerità da considerare come morta qualunque altra cosa al di fuori di Lui.

Vero è che è impossibile per noi vedere il Signore a meno che prima tutti i nostri desideri e passioni non muoiano. Il giorno in cui tale morte coglie la nostra vita terrena è il giorno del trionfo della spiritualità e il giorno della Divina rivelazione. Noi siamo ciechi finché non siamo ciechi ad ogni altra vista, e siamo senza vita finché non ci abbandoniamo senza vita nelle mani di Dio. La rettitudine che ci mette in grado di superare tutte le passioni carnali ci è concessa soltanto quando ci troviamo faccia a faccia con il Creatore. La rettitudine infligge un colpo mortale a tutti i desideri carnali, ed è a questo stadio che si riferiscono le seguenti parole:

“Ecco, chiunque si sottometta interamente ad Allāh e fa il bene (agli altri), riceve la sua ricompensa dal suo Signore, e non prova paura né afflizione”- 2:112.

Non si raggiunge questo stadio di rettitudine finché tutte le membra del nostro corpo e tutte le facoltà che ci sostengono non cominciano ad operare in totale sottomissione all'Onnipotente, e la nostra vita e morte non hanno altro obiettivo se non quello di compiacere il Misericordioso:

“Dì: la mia preghiera e il mio sacrificio e la mia vita e la mia morte sono sicuramente per Allāh, il Signore dei Mondi” – 6: 163.

Quando l'amore dell'uomo per il Creatore è così grande, quando la sua vita e morte non hanno interesse per lui ma esistono soltanto per amore di Dio, allora il Signore, che ama coloro che Lo amano, fa scen-

dere il Suo amore su quella persona. Dall'unione di questi due amori ha origine una luce che non viene percepita da coloro che sono ad un livello più basso su questa terra. Migliaia di fedeli e di giusti sono stati uccisi a sangue freddo da coloro che hanno a cuore solo le cose materiali, perché il mondo era cieco alla luce che era discesa su di loro. Essi furono considerati avidi e disonesti imbroglioni, perché la luce che illuminava il loro volto non poteva essere vista. La Parola di Dio attesta questa cecità spirituale con le seguenti parole:

“E tu (il Profeta) li vedesti guardare verso di te, eppure loro non ti videro” – 7: 198.

Un profano, quindi, diventa un essere celeste quando viene illuminato dalla luce spirituale. L'Autore di tutta l'esistenza parla con lei e la illumina con la gloria della Divinità. Il suo cuore, traboccante dell'amore del suo Divino Maestro, diviene la casa di Dio e il trono della Sua gloria. Dal momento in cui una tale persona è rinnovata, anche l'Onnipotente si rinnova per lui perché le Sue leggi e il Suo comportamento verso questa persona cambiano. Non che il Creatore cambi, o che le Sue leggi e il Suo comportamento mutino, ma queste leggi e comportamenti sono diverse da quelle mostrate verso tutti gli altri uomini, e sono tali che i saggi del mondo non ne hanno cognizione. È a questa trasformazione che si riferisce il seguente versetto coranico:

“E tra gli uomini vi è chi venderebbe se stesso per cercare il compiacimento di Allāh. E Allāh è Compassionevole verso i suoi servi” – 2:207.

Tale è il caso della persona che ha raggiunto lo stadio spirituale della perfezione! Nel versetto sopra menzionato, ci viene detto che la grazia dell'Altissimo pervade questa persona e, di conseguenza, colui che si dona interamente sulla retta via e per il compiacimento Divino e, con questo sacrificio, dà prova della sua esclusiva devozione, viene affrancato da ogni sofferenza e peccato. Egli considera di essere stato creato per il solo scopo di obbedire al Signore ed essere in armonia con le Sue creature. Quindi, quando avrà sottomesso la sua volontà e le sue intenzioni alla volontà di Dio, le sue facoltà saranno impegnate a compiere la pura virtù, non formalmente o in maniera fredda, ma con sincero interesse,

zelo e piacere, come se davvero egli vedesse il suo Signore nello specchio di questa obbedienza e sottomissione. La volontà di Dio diventa la sua volontà e egli non ha altra gioia che obbedirGli. Non compie azioni buone o virtuose semplicemente per la loro bontà, ma la sua stessa natura è indirizzata in quella direzione e trova il più alto piacere e benedizione in esse. Questo è il paradiso sulla terra concesso all'uomo spirituale, e il paradiso promesso nel mondo futuro è solo un'immagine del paradiso presente, essendo l'incarnazione delle benedizioni spirituali di cui un tale uomo gode quaggiù. Riferendosi a questo, il Sacro Libro dice:

“E per colui che teme di stare innanzi al suo Signore ci sono due Giardini” – 55: 46.

“E il loro Signore fa bere loro (ai giusti) una bevanda pura” – 76: 21.

“Invero i giusti davvero berranno da una coppa ricolma di canfora³⁹ - una fonte dalla quale bevono i (fedeli) servi di Allāh, e che scorre in abbondanza” – 76: 5-6.

“E ad essi (ai giusti) è fatto bere da una coppa ricolma di zenzero⁴⁰ - (di) una fonte che lì si trova, chiamata Salsabil” – 76: 17-18.

“In verità Noi abbiamo preparato per i miscredenti catene e ceppi e un Fuoco ardente” – 76:4.

39 In questo versetto, la parola *kāfir* (canfora) deriva, come già indicato, da *kafr* (sopprimere, nascondere) e si riferisce alla totale estinzione dell'amore terreno e alla completa soppressione di tutti desideri mondani per coloro che hanno bevuto alla coppa dell'amore di Dio, e del distacco da tutte le altre relazioni con assoluta sincerità. È chiaro che le passioni crescono nel cuore, e se il cuore è allontanato dalle impurità, gradualmente le passioni scemano e infine muoiono. Più una persona fa affidamento sull'Onnipotente, più essa è allontanata dal dominio delle passioni carnali e, quindi, i giusti che confidano solo in Lui per il loro sostegno hanno i cuori mondati dal fuoco della passione, e i loro desideri sensuali sono completamente soppressi, proprio come una sostanza velenosa viene lavata via dalla canfora.

40 *Zanjabil* (zenzero) è una parola composta da *zana* e *jabl*. Di queste due componenti, la prima significa “ascendere” e la seconda “montagna”. La parola composta *zanjabil*, dunque, significa “ha asceso la montagna”. Ora, vi sono due fasi tra l'attacco severo di una malattia e la perfetta guarigione. Nella prima fase, i germi malefici vengono

Questo versetto significa che coloro che non cercano Dio con cuore puro sono, per legge Divina, ripagati con la loro stessa moneta. Sono intrappolati in affari mondani, e questo non consente loro di fare neppure un passo, come se i loro piedi fossero stati incatenati; sono così intenti alle squallide opere del mondo che sembra abbiano catene intorno ai loro colli, che non consentono loro di sollevare la testa verso il cielo; i loro cuori sono consumati dai desideri carnali e dall'avidità di guadagnare beni o di sconfiggere un rivale. Siccome l'Onnipotente li trova ad indulgere in bassi desideri, e non li ritiene adatti ad occupazioni più alte e sublimi, Egli fa di queste tre afflizioni i loro costanti compagni: catene, ceppi e fuoco.

Qui si allude anche al fatto che ogni atto compiuto dall'uomo è seguito da un corrispondente atto compiuto da Dio. Se un uomo, per esempio, chiude tutte le porte della sua stanza, l'oscurità che ne consegue è un atto Divino. Infatti, quelli che noi chiamiamo le conseguenze naturali delle nostre azioni sono in verità le azioni del Signore, perché Egli è la causa

completamente distrutti, la violenza dell'attacco è mitigata e la minaccia di vita sparisce. Ma la debolezza che segue all'attacco non sparisce con la malattia. Non si può dire che il paziente, sebbene fuori pericolo, sia in perfetta salute finché non ritrova le forze. Se inciampa e cade, non è ancora guarito. La seconda fase della guarigione è quella in cui il paziente riacquista le forze. Il corpo è nuovamente pieno di vita e vigore, ed egli non solo è in grado di camminare con passo fermo su qualunque terreno, ma ha coraggio e forza per cercare di ascendere una ripida montagna e scalare le vette allegramente e senza timore. Questo è lo stadio spirituale che una persona raggiunge nel terzo stadio di sviluppo. Riferendosi a questo livello, Dio dice ai giusti che a loro sarà dato da bere da una coppa ricolma di *zanjabīl*.

I due versetti sopra menzionati nei quali si parla di *kāfir* e *zanjabīl*, richiamano l'attenzione ai due stadi attraverso i quali una persona deve passare per progredire dalla infima posizione di schiavitù delle passioni alle vette della virtù e della rettitudine. Dopo il primo passo verso l'ascesa, si raggiunge uno stadio nel quale gli elementi velenosi vengono soppressi e la marea delle passioni comincia a calmarsi. Possiamo chiamare questo stadio *kafur* (della abolizione) perché in esso si agisce solo sulla soppressione degli elementi velenosi, poiché il *kafur* ha il potere di render nullo l'effetto del veleno. Ma la forza richiesta per superare tutte le difficoltà si acquista soltanto nel secondo stadio, chiamato stadio *zanjabīl* (del rafforzamento). Lo *zanjabīl* spirituale, che ha l'effetto di un tonico sul sistema spirituale, è la manifestazione della gloria Divina che consente il nutrimento dell'anima. Corroborato da questa manifestazione, l'uomo è in grado di attraversare i minacciosi deserti e arrampicarsi sulle erte vette che il viandante spirituale deve oltrepassare per raggiungere la metà. Le opere meravigliose del sacrificio di sé che gli è ora in grado di fare superano la comprensione di coloro che hanno il cuore privo dello zelo dell'amore.

delle cause. È l'uomo da solo che decide, ad esempio, di prendere il veleno, ma questa azione è seguita dalla punizione Divina, la morte. Come nel mondo materiale, così in quello spirituale, vige la legge che qualunque azione è seguita da una conseguenza necessaria. Citiamo i seguenti versetti per mostrare questa legge in diverse occasioni:

“Ma quando essi (la gente di Mosè) errarono, Allāh fece errare i loro cuori...” – 61: 5.

“E coloro che lottano duramente per Noi, certamente Noi li guideremo sulle Nostre vie...” – 29: 69.

“E chiunque sia cieco in questo (mondo) sarà cieco nel mondo a venire, e lontano dal (retto) sentiero” – 17: 72.

Questo chiaramente indica che è in questa vita che i giusti vedono il Misericordioso, e che è in questa vita che Egli appare loro in tutta la Sua maestà e gloria. In breve, è in questo mondo che ha inizio la vita celestiale ed è in questo mondo, e non nell'altro, che si gettano le basi per l'inferno nelle impurità di questa vita e nella cecità nei confronti delle realtà spirituali. Un altro versetto recita così:

“E dai la buona novella a coloro che credono e compiono buone azioni, che per loro vi sono Giardini nei quali scorrono fiumi...” – 2:25.

Con queste parole, Dio fa un paragone tra la fede e i giardini nei quali scorrono i fiumi. Queste parole rivelano un segreto, poiché indicano un collegamento tra la fede e le buone opere. Proprio come gli alberi appassirebbero se non fossero innaffiati, così la fede senza le buone opere è morta. La fede senza le opere è inutile, e le buone opere non supportate dalla fede solo una semplice apparenza. Il paradiso islamico è una vera rappresentazione della fede e delle buone opere di questo mondo. Il paradiso di ciascuno è l'immagine di quello che questa persona ha fatto su questa terra. Esso non viene dall'esterno, ma cresce dentro di noi. Sono la nostra fede i nostri buone opere a prendere la forma di un paradiso nel quale viviamo, e le sue delizie possiamo gustarle in questa vita stessa. L'albero della fede e i rivoli delle buone opere sono riconoscibili anche qui, sebbene non manifesti; ma nella vita futura tutti i veli che li nascon-

dono alla vista saranno rimossi, e la loro esistenza sarà palpabile. L'insegnamento del Corano ci dice che la vera, pura, perfetta e forte fede in Dio, nei Suoi attributi e nella Sua volontà è un giardino delizioso, mentre le buone opere che l'uomo compie sono, in realtà, i canali che scorrono nel giardino e che danno vita e frutto ai suoi alberi. Questa idea si trova espressa in un altro punto con le seguenti parole:

“Una buona parola (è) come un buon albero, le cui radici sono ferme e i cui rami sveltano, e portano frutto in ogni stagione...” – 14:24-25.

Comparando una buona parola di fede a un buon albero che sempre porta i suoi frutti, Dio richiama l'attenzione su tre fatti: innanzitutto, che le sue radici, che indicano il suo vero significato, devono essere fermamente fissate al suolo, che rappresenta il cuore dell'uomo. Questa solidità delle radici indica l'accettazione incondizionata della realtà e della verità della fede da parte della natura e della coscienza dell'uomo; poi, che i suoi rami devono sveltare nel cielo, a significare che la ragione deve attestare la sua verità, e le leggi celesti della Natura, che è l'opera dell'Onnipotente, devono essere in armonia con essa; poi che le tesi a sostegno della sua verità devono essere deducibili dalle leggi della Natura e che devono essere così elevate come fossero in cielo, al di sopra di qualunque obiezione, e, in terzo luogo, che esso porta i suoi frutti senza cessa, cioè la sua influenza e le sue benedizioni non vengono mai meno e sono visibili in ogni epoca e paese. Non è vero che esse esistono per un periodo e poi cessano di esistere. Un altro versetto dice:

“E la parabola di una parola cattiva è come (quella di) un albero cattivo, sradicato dalla superficie della terra; non ha stabilità”⁴¹ – 14:26.

Si noti che il Corano compara le parole di fede a piante che portano frutti deliziosi perché sono incarnazione di quanto di bello vi è in questo mondo, ma descrive anche l'albero cattivo della miscredenza con il nome di *zaqqūm*. Esso dice:

41 Non è sostenuta né da tesi né dalle leggi della Natura, ed è una pura asserzione di un discorso inutile.

“È questo il trattamento migliore o è l'albero di Zaqqūm?⁴²
Invero noi abbiamo fatto di esso una prova per coloro che operano il male. È un albero che cresce dal fondo dell'inferno – il suo frutto è simile alle teste di serpenti” – 37: 62-65.

“Assaggia (il frutto di questo albero) - tu sei invero il possente, degno di onore!” – 44: 49.

“Invero l'albero di Zaqqūm è il cibo dei peccatori; come ottone infuocato, ribolle nei (loro) ventri come acqua bollente” - 44: 43-46.

Queste parole indicano che se il peccatore non fosse stato vanitoso e non avesse volto le spalle alla Verità per amore del suo preteso onore e grandezza, non avrebbe dovuto gustare quel frutto e quella pena.

In breve, Dio ha paragonato le parole di fede pronunciate in questo mondo agli alberi del paradiso, e le parole della mancanza di fede allo *zaqqūm*, l'albero dell'inferno, e in questo modo ha mostrato che una vita paradisiaca o infernale comincia in questo mondo. Per quanto riguarda l'inferno, il Sacro Libro dice anche:

“(Esso è) il Fuoco acceso da Allāh,⁴³ che si innalza sui cuori (degli uomini)” – 104:6-7.

“Sta in guardia contro il fuoco che si alimenta (di) uomini e pietre...” – 2:24.

“Invero voi (idolatri) e ciò che adorare all'infuori di Allāh siete legna per l'inferno...” – 21:98.

Da questi commenti sembrerebbe che il Paradiso e l'Inferno non siano mondi materiali come quello presente, ma che la loro fonte ed origine siano le azioni spirituali. Questo vuol dire che bisogna essere qualificati in un modo: le benedizioni o le torture del mondo a venire saranno l'incarnazione delle azioni spirituali di questo, ma, malgrado

42 L'albero maledetto è l'albero di *zaqqūm*. Secondo il Corano, ogni buona azione è un buon albero ed ogni cattiva azione è un cattivo albero. In questi versi ci viene detto che cibarsi dell'albero di *zaqqūm* porta come risultato alla dannazione ed alla distruzione.

43 Allusione al fatto che il dolore e l'afflizione che sopraffanno il cuore davvero accendono il fuoco dell'inferno.

ciò, non saranno cose di questo mondo.

Lo stadio della perfezione

Ritornando sull'argomento, il Corano ci insegna due mezzi per raggiungere la perfetta unione spirituale con Dio: la completa rassegnazione alla Sua volontà, nota con il nome di *Islām*, e le preghiere e le suppliche costanti, come ci insegna la sura aprente del Libro, nota con il nome di *Fatiḥa*. Questi sono i due canali che conducono alla fonte della salvezza e le sole guide sicure che ci portano al Signore. Questi sono i soli mezzi per raggiungere il fine desiderato del più alto progresso spirituale e della unione finale con l'Onnipotente. Solo coloro che si rendono conto del vero significato di *Islām*, entrando in esso, e coloro che pregano come insegnato nella *Fatiḥa*, potranno trovare il Misericordioso.

Cos'è l'*Islām*? È il fuoco ardente che consuma tutti i nostri vili desideri e, bruciando i falsi dei, ci fa offrire la nostra vita, il nostro onore e i nostri beni in sacrificio dinanzi al Maestro. Entrando in questo stadio, beviamo l'acqua di una nuova vita. Le forze spirituali che sono dentro di noi sono saldamente unite insieme come gli anelli di una catena. Un fuoco, che somiglia a quello del fulmine, ci illumina, e un fuoco discende dall'alto. Queste due fiamme, unite l'una all'altra, consumano tutti i desideri canali e bassi impulsi e l'amore di altri che non siano il Signore. Una sorta di morte si abbatte sulla nostra vita precedente, e questo stadio viene indicato con la parola *Islām*.

L'*Islām* porta la morte delle passioni della carne e ci dona nuova vita. La Sacra Parola di Dio sarà rivelata a colui che raggiunge questo stadio, che viene definito con il termine "unione". La sua connessione con l'Altissimo è così forte che egli, quasi, riesce a vederLo. Gli viene concessa forza dall'alto; le sue facoltà interiori sono ravvivate e il magnetismo di una pura vita celestiale opera in maniera forte. Al raggiungimento di questo stadio, Dio diviene l'occhio col quale egli vede, la lingua con cui parla, l'orecchio con cui ascolta, la mano con cui si difende, il piede con cui cammina. Riferendosi a questo stadio, il Sacro Libro dice:

“(Coloro che giurano fedeltà a Muḥammad giurano fedeltà ad Allāh). La mano di Allāh è sopra le loro mani....” – 48:10

“E non lo avete ucciso quando lo avete colpito (il nemico),
ma Allāh (Io) ha ucciso...” – 8:17

Questo è lo stadio della perfezione dell'uomo e della sua unione con il Benefattore. La volontà di Dio predomina su qualunque altro desiderio, e le condizioni morali, che all'inizio erano indifese contro le passioni della carne, sono rafforzate e rese resistenti a ogni attacco. Con questa santa trasformazione, si perfezionano anche la ragione e la comprensione. Il Corano si riferisce a questa condizione:

“Questi sono coloro nei cui cuori Egli (Allāh) ha impresso
la fede, e li ha rafforzati con il Suo Spirito...” – 58:22.

L'amore di un tale essere per il suo Signore non conosce limiti. Morire per il Creatore e patire la persecuzione o la disgrazia per amore Suo, per quanto strana l'espressione possa sembrare ad orecchie esterne, sono per questo essere una cosa naturale. Attratto, vola verso di Lui, ma non sa cosa lo attrae. Una mano invisibile lo sostiene in tutte le situazioni, e l'adempimento della volontà di Dio diviene lo scopo principale della sua vita. Egli si ritrova vicino al suo Maestro, come dice il Corano:

“(E invero Noi creammo l'uomo) – e Noi siamo più vicini a
lui della sua vena giugulare” – 50:16.

Siccome cogliere un frutto maturo da un albero non richiede alcuno sforzo, i bassi istinti di un tale uomo, in questo modo, spariscono da soli. Egli ha una relazione profonda con l'Onnipotente ed è allontanato dalle altre creature. Parla con Dio e Dio gli parla. Per raggiungere questo stadio, le porte sono spalancate oggi come lo furono in passato. La grazia Divina non rifiuta questa benedizione ai sinceri cercatori di oggi, ma la concede loro appieno oggi come in passato:

“E quando i Miei servi ti chiedono riguardo a Me, sicuramente,
Io sono vicino. Io esaudisco le preghiere del supplice quando
Mi invoca, così che essi ascoltino il Mio richiamo e credano in
Me e possano camminare sulla retta via” – 2:186

Difficile è la via e pericoloso il sentiero, e non si può percorrerlo fintanto che non ci si incammina con vera sincerità sul fuoco ardente dal quale gli altri rifuggono!

LA VITA DOPO LA MORTE

“E Noi abbiamo fatto in modo che le azioni di ognuno siano appese al suo collo, e Noi presenteremo a lui il giorno della Risurrezione un libro che egli troverà aperto....” – 17:13.

L'insegnamento del Corano sullo stato dell'uomo nella vita dopo la morte è il prossimo interrogativo da risolvere.

Rappresentazione per immagini

Lo stato dopo la morte non è uno stato completamente nuovo; si tratta infatti di una rappresentazione completa, un'immagine totale del nostro stadio spirituale nella vita presente. In questa, le buone o cattive condizioni delle opere o delle dottrine dell'uomo sono latenti al suo interno, e il loro veleno o panacea esercita segretamente la sua influenza su di lui, ma nella vita a venire esse saranno manifeste e chiare come la luce del giorno. Un'idea di ciò, sebbene molto imperfetta, la si può avere dal modo in cui una persona vede in un sogno l'incarnazione di ciò che predomina nel suo temperamento. Quando egli è colpito da un attacco di febbre, può vedere in sogno fiamme o fuoco ardente, mentre si può ritrovare in mezzo ad un'inondazione o all'acqua quando sta per prendere un raffreddore.

Quando il corpo sta per essere colpito da una particolare malattia, un sogno può spesso svelare l'incarnazione delle condizioni che ad essa conducono. Dal modo in cui le condizioni interne vengono rappresentate in forme fisiche, nei sogni, possiamo avere un'idea dell'incarnazione delle condizioni spirituali di questo mondo nella vita che verrà. Quando il nostro tempo sulla terra sarà finito, verremo condotti in regioni in cui le nostre azioni e le loro conseguenze assumeranno una forma, e ciò che in noi è celato in questo mondo, lì sarà svelato e reso manifesto davanti a noi. Queste personificazioni dei fatti spirituali sono realtà sostanziali, come avviene nei sogni, sebbene la vista immediatamente svanisca, eppure, fintanto, che esse si trovano davanti ai nostri occhi vengono scambiate per realtà. Siccome questa rappresentazione per immagini è una nuova e per-

fetta manifestazione del potere di Dio, possiamo anche definirla non una rappresentazione di alcuni fatti, ma una nuova creazione operata dalla potente mano del Creatore. In riferimento a ciò, il Corano dice:

“Pertanto nessuna anima conosce quale ristoro degli occhi è serbato loro...” - 32: 17.

Quindi il Signore descrive le benedizioni celesti delle quali i giusti godranno nella vita futura come cose che sono state tenute segrete perché, non somigliando a nulla che sia di questo mondo, nessuno le conosce. È chiaro che le cose di questo mondo non sono un segreto per noi; noi non soltanto conosciamo i melograni, l'uva, il latte, ecc., ma li mangiamo di frequente. Di conseguenza, non si potrebbero definire segreti. I frutti del paradiso, però, non hanno nulla in comune con essi, ad eccezione del nome. Chi scambia il paradiso per un luogo in cui c'è abbondanza soltanto delle cose di questo mondo, invero non sa nulla del Sacro Corano.

Possiamo aggiungere qui, a spiegazione del versetto menzionato sopra, che il Profeta Muḥammad disse che il paradiso e le sue benedizioni sono cose che “l'occhio non ha visto, nè l'orecchio udito, nè è stato dato al cuore dell'uomo di concepire”. Ma non possiamo dire delle cose di questo mondo che i nostri occhi non le hanno viste, o che i nostri orecchi non le hanno sentite, o che le nostre menti non le hanno concepite. Quando Dio e il Suo Profeta ci parlano delle cose del paradiso che i nostri sensi non conoscono in questo mondo, dovremmo sentirci colpevoli, se serbiamo in cuore dottrine contrarie agli insegnamenti del Corano e ci immaginiamo fiumi che abbondano dello stesso latte che noi di solito beviamo su questa terra. Inoltre, coerentemente con l'idea di paradiso, possiamo supporre l'esistenza di mandrie di vacche e bufali allevati in paradiso e numerosi nidi di api che dipendono dagli alberi, con un numero infinito di api intente a raccogliere il miele, e schiere di angeli occupati giorno e notte a mungere queste vacche, e a prendere il miele, e a versare questo latte e miele di continuo nei fiumi, per fare in modo che essi continuino a scorrere? Queste idee sono in linea con gli insegnamenti dei versetti che ci dicono che questo mondo è estraneo alle benedizioni del mondo a venire? Queste cose sono create con l'intento di illuminare

l'anima o aumentare la conoscenza del Signore o fornire cibo spirituale come devono invece fare le benedizioni celesti? È senza dubbio vero che queste benedizioni sono rappresentate come cose materiali, ma ci viene anche detto che la loro fonte è la spiritualità e la rettitudine.

Il versetto seguente, che di solito può venire frainteso, è ben lungi dal paragonare le benedizioni celesti alle cose terrene:

“E dai la buona novella a coloro che credono e fanno buone opere, che per loro ci sono Giardini in cui scorrono fiumi. Quando sarà dato loro una porzione dei frutti di questi, essi diranno: questo è quanto ci fu dato prima; e ricevono qualcosa di simile.” – 2:25.

Qui il contesto mostra chiaramente che i frutti che i giusti dicono di aver gustato qui non sono per nulla i frutti degli alberi o le cose di questo mondo. Infatti il versetto ci dice che coloro che credono e fanno buone opere si preparano un paradiso con le loro stesse mani, la loro fede produce gli alberi e le loro buone opere i frutti. Qui sono i frutti di questo giardino che vengono spiritualmente dati loro, e sono i frutti dello stesso giardino che mangeranno nella vita futura; solo, i frutti spirituali di questa vita saranno trasformati in frutti tangibili e più deliziosi nella prossima. Ma, siccome loro li hanno già assaggiati spiritualmente in questa vita, saranno in grado di paragonare i frutti di quella vita con quelli di questa e, osservandone la stretta somiglianza, esclameranno: “questi invero sono i frutti che ci furono dati nella vita precedente”.

La Natura della vita futura

Il versetto sopra citato ci dice in parole semplici che coloro che assaggiano spiritualmente l'amore di Dio in questo mondo saranno nutriti fisicamente dallo stesso cibo nella vita futura. Le benedizioni della vita futura richiameranno alla loro memoria le benedizioni spirituali dell'amore di Dio che hanno gustato in questa vita, e si ricorderanno del tempo in cui, in isolamento e nel cuore della notte, soli e in silenzio, hanno trovato un dolce piacere nel ricordo del Signore.

Se si obietta che le parole di questo versetto contraddicono il detto del Profeta che descrive le benedizioni della vita celeste come mai viste

da occhi mortali, mai sentite da orecchie umane e inconcepibili per la mente umana, la risposta è che la contraddizione esiste solo se riteniamo che le parole “questi sono i frutti che ci furono dati nella vita precedente” indichino delle benedizioni temporali, delle quali tutti gli uomini, siano essi buoni o cattivi, possono godere in questa vita. Ma se i “frutti” di cui si parla sono intesi come i frutti delle buone opere, le benedizioni spirituali concesse ai buoni in questa vita, non vi è contraddizione. Le cose di cui i buoni godono spiritualmente in questa vita sono benedizioni reali, non di questa vita ma dell'altra, e vengono concesse loro come assaggio delle benedizioni che sono in serbo per loro nella vita futura perché il loro desiderio di esse aumenti.

Si ricordi, inoltre, che l'uomo giusto non appartiene a questo mondo e quindi in questo mondo è odiato. Egli appartiene al cielo, e riceve le benedizioni celesti proprio come coloro che appartengono al mondo terrestre ricevono le delizie di questo mondo. Le benedizioni che gli sono concesse sono davvero nascoste agli occhi, alle orecchie ed ai cuori degli uomini, ed essi sono a loro estranei. Ma la persona la cui vita in questo mondo è stata trasformata al punto da farle gustare spiritualmente la coppa dalla quale berrà nella vita futura davvero può pronunciare le parole: “questi sono i frutti che ci furono dati in precedenza”. Tuttavia, allo stesso tempo egli deve essere perfettamente consapevole che queste benedizioni erano sconosciute al mondo, e siccome anche lui si trovava su questo mondo – sebbene non fosse di questo mondo – deve anche testimoniare che i suoi occhi mortali non videro mai queste benedizioni, né i suoi orecchi mai le udirono, né la sua mente mai le concepì nella vita terrestre. Ma nella sua seconda vita, dopo la sua rigenerazione, davvero provò dei campioni di queste cose, sebbene questo avvenne solo quando tutte le sue basse inclinazioni furono recise e desideri più alti furono stabiliti con il mondo a venire.

I seguenti versetti mostrano come il Sacro Corano abbia ripetutamente asserito che la vita dopo la morte non è una nuova vita, ma solo l'immagine e la manifestazione della vita presente:

“E Noi abbiamo fatto che le azioni di ognuno siano appese al suo collo, e Noi presenteremo a lui il giorno della

Risurrezione un libro che egli troverà aperto....”⁴⁴ – 17:13.

“Quel giorno vedrai i fedeli e le fedeli, la loro luce risplendente davanti ad essi e alle loro destre....”⁴⁵ . 57:12.

“L’abbondanza vi svia, finché non arrivate alla tomba. Ecco, presto saprete, ecco, di nuovo, presto saprete. Ecco, accadrà che saprete con una conoscenza certa! Certamente vedrete l’inferno; poi lo vedrete con la certezza della vostra vista; poi in quel giorno certamente vi sarà chiesto dei vantaggi”⁴⁶
– 102:1-8

Si ricorderà qui che il Sacro Corano ha descritto tre mondi di tre stadi diversi nella vita dell’uomo:

44 Il significato letterale del termine arabo *tair*, utilizzato in questo versetto, è “uccello” e qui viene usato metaforicamente per indicare le azioni degli uomini; ogni azione, buona o cattiva che sia, prende il volo come un uccello. La gioia o l’oppressione che una persona sperimenta nel compiere un atto svanisce, ma lascia la sua impronta nel cuore. Il Corano ha spiegato l’importante principio secondo il quale ogni azione lascia un’impronta misteriosa nel cuore. Infatti, ogni azione umana è seguita da un’azione di Dio che imprime i suoi effetti positivi o negativi non solo nei cuori ma anche sulle mani, sui piedi, sulle orecchie, negli occhi, ecc., di colui che la compie. Questo libro che, nascosto all’occhio umano, viene preparato e registra tutte le azioni di questa vita si mostrerà chiaramente da solo nell’altra.

45 Questo versetto si riferisce alla vita celeste, mentre i versetti che seguono (102:1-8) si riferiscono alle persone malvagie.

46 Qui Dio descrive tre stadi di certezza: *‘ilm al-yaqīn* (certezza per deduzione), *‘ain al-yaqīn* (certezza per vista), ed *ḥaq al-yaqīn* (certezza per comprensione). Una spiegazione elementare, forse, può rendere l’argomento facilmente comprensibile. Se una persona vede una colonna di fumo ad una certa distanza, immediatamente è portata a concludere che ci sia un fuoco, perché niente altro può generare fumo. Quindi, in base alla presenza del fumo, ottiene una certezza per deduzione, che nei versetti sopra menzionati viene definita “certezza per conoscenza”. Ma se si reca nel luogo da cui viene il fumo e vede davvero le fiamme, ottiene una conoscenza visiva che viene definita “certezza per la vista”. Per rendersi conto della verità della certezza, egli deve mettere la sua mano nel fuoco e la certezza che ottiene in questo modo è una “certezza per comprensione”. Tali sono anche gli stadi della conoscenza umana a proposito dell’inferno. La conoscenza della certezza in questo mondo può essere ottenuta solo da coloro che vogliono, ma nell’intervallo tra la morte e la resurrezione l’uomo vede l’inferno con gli occhi della certezza, mentre nel giorno della resurrezione si renderà conto della verità della certezza quando entrerà nell’inferno.

Il mondo del guadagno

Il primo è quello attuale, chiamato il “mondo del guadagno e della prima creazione”. Qui l'uomo guadagna una ricompensa per le azioni buone o cattive che fa. Sebbene vi siano stadi di progresso dei buoni dopo la Risurrezione, questo progresso viene concesso semplicemente per grazia del Benefico e non dipende dagli sforzi umani.

Lo stadio intermedio

Il secondo viene definito *barzakh*. Il termine all'origine indica qualunque “stadio intermedio”. È stato definito così perché questo mondo si trova tra la vita presente e la Resurrezione. Da tempo immemore questa parola è stata usata per indicare uno stadio intermedio, e pertanto è divenuta prova dello stadio intermedio tra la morte e la vita dopo la morte.⁴⁷

Lo stadio di *barzakh* è quello in cui l'anima lascia la spoglia mortale e i suoi resti mortali si decompongono. Il corpo scende nella tomba, ed è come se anche l'anima fosse gettata nella tomba, come indica la parola, perché perde il potere di compiere opere buone o cattive, e perde il controllo sul corpo. È evidente che il buono stato dell'anima dipende dalla buona salute del corpo. Uno shock comunicato ad una particolare parte del cervello causa la perdita della memoria, mentre un danno ad un'altra parte certamente danneggia la facoltà della ragione, e può persino distruggere la coscienza. Allo stesso modo, una convulsione del cervello, o un'emorragia o stato patologico del cervello, causando un'ostruzione, possono condurre a mancanza di sensibilità, epilessia o apoplezia cerebrale.

Tuttavia, l'esperienza stabilisce oltre ogni ragionevole dubbio che, una volta recisi i suoi legami con il corpo, l'anima non serve ad alcuno scopo. È vano asserire che l'anima umana possa in un qualsiasi momen-

⁴⁷ *Barzakh* è una parola di origine araba, composta da *bar* e *zakh*, e letteralmente significa che “il periodo in cui era possibile acquistare merito o demerito con le opere è finito”. Posso aggiungere qui che nel mio libro *Minān al Rāhmān* ho dimostrato che le parole della lingua araba sono le parole di Dio, e che essa è la sola lingua che può affermare di essere Divina, la fonte dalla quale scaturisce ogni sorta di conoscenza, la madre di tutte le lingue, e il primo e ultimo mezzo della rivelazione Divina. È il primo mezzo perché l'arabo fu la Parola di Dio, che fu finalmente rivelata al mondo, dalla quale gli uomini impararono a coniare le loro lingue, e l'ultimo mezzo perché anche l'ultimo Libro Divino (il Corano) è in arabo.

to godere del beneficio di avere un corpo senza avere un legame con esso. Ci può interessare come racconto, ma la ragione e l'esperienza non lo convalidano. Difficilmente possiamo immaginare che l'anima sia in una condizione perfetta quando tutti i suoi legami con il corpo vengono recisi, se nella nostra esperienza quotidiana vediamo che il più piccolo squilibrio del sistema fisico interrompe anche le funzioni dell'anima. Non osserviamo forse che quando una persona diventa decrepita a causa dell'età avanzata anche l'anima è indebolita, e che l'età spesso le sottrae tutto il bagaglio delle sue conoscenze? In riferimento alla senescenza dell'età avanzata, il Corano dice:

“(L'uomo che giunge a tale età avanzata), dopo la conoscenza, non sa nulla” – 22:5.

Queste osservazioni dovrebbero bastare a dimostrare che l'anima è nulla senza il suo legame con il corpo. Se essa avesse un qualche valore senza il corpo, l'azione compiuta da un Essere Immensamente Saggio di unire l'anima con un corpo dalla vita breve sarebbe stata assolutamente priva di senso. Inoltre, l'uomo è soprattutto un animale che progredisce, e il progresso al quale mira non è affatto limitato. Ora, se l'anima fosse incapace di qualunque progresso nella breve vita senza l'assistenza del corpo, come potrebbe raggiungere i più alti stadi di progresso nella vita futura?

Varie tesi provano in maniera conclusiva che, secondo i principi islamici, la perfezione dell'anima dipende dal suo legame permanente con il corpo. Non vi è dubbio che, dopo la morte, questo corpo di polvere viene separato dall'anima, ma poi, nel *barzakh*, ogni anima riceve temporaneamente un nuovo corpo, per essere in grado di gustare la ricompensa o la punizione dovuta alle sue azioni. Questo nuovo corpo non è un corpo di argilla, ma un corpo luminoso o scuro preparato dalle azioni di questa vita. Ad alcuni può sembrare un mistero, ma almeno bisogna ammettere che non è illogico. L'essere perfetto compie la preparazione di tale corpo luminoso in questa vita. La normale comprensione umana può considerarlo un mistero che esula l'umana comprensione, ma coloro che possiedono una vista spirituale luminosa e acuta non avranno difficoltà a rendersi conto della verità di un corpo luminoso o scuro dopo la morte, preparato dalle azioni di questa vita. In

altre parole, il nuovo corpo concesso nel *barzakh* diventa il mezzo della ricompensa del bene o del male.⁴⁸

Bisogna anche ricordare, al riguardo, che la Parola di Dio ha descritto come morti e senza vita coloro che camminano nell'errore e nella malvagità, mentre chiama viventi i buoni. Il segreto di ciò è che i mezzi che danno vita a coloro che non conoscono il Signore, e che semplicemente mangiano, bevono o indulgono nelle loro passioni animali, vengono recisi al momento della loro morte. Essi non partecipano del cibo spirituale e, quindi, la loro risurrezione sarà solo per la loro punizione. Ci viene detto:

“Colui che è venuto colpevole al suo Signore, per lui vi è l'inferno. In esso egli non morirà né vivrà” – 20:74.

Possiamo aggiungere che i prescelti da Dio non moriranno con la loro morte fisica, perché posseggono i mezzi per continuare a vivere.

La resurrezione

Il terzo stadio è il mondo della Resurrezione. In questo mondo, ogni anima, buona o cattiva, virtuosa o malvagia, riceverà un corpo visibile. Il Giorno della Resurrezione è il giorno della completa manifestazione della gloria del Signore in cui ciascuno diverrà pienamente cosciente dell'esistenza di Dio. In quel giorno, ciascuno avrà una chiara e completa ricompensa per le sue azioni. Come questo sia possibile non desta meraviglia, perché il Creatore è onnipotente e niente è impossibile a Lui. Perciò Egli dice:

“Non vede l'uomo che lo abbiamo creato da un piccolo germe di vita? Ed ecco! Egli è un chiaro contendente. E inventa per Noi una sembianza, e dimentica di essere stato egli stesso

48 Posso dire qui di avere una personale esperienza in questo campo. Molte volte, pienamente sveglio, ho avuto visioni nelle quali ho visto coloro che sono morti. Ho visto molti malvagi e malfattori con un corpo scuro e annerito dal fumo. Conosco personalmente queste questioni e asserisco fermamente che, come Dio ha detto, a ciascuno viene dato un corpo trasparente o scuro. Non è necessario che la ragione da sola sia in grado di capire questi misteri. L'occhio vede le cose, ma sarebbe vano aspettarsi che possa essere usato come organo del gusto. Similmente, i muscoli della lingua possono essere usati per assaggiare cibi, ma sono inutili come organi della vista. Così i segreti profondi dell'altro mondo, sui quali solo le visioni fanno luce, non possono essere scoperti con l'aiuto della ragione. L'Onnipotente ha stabilito alcune leggi in questo mondo e mezzi particolari per avere la conoscenza di cose particolari.

creato. Dice: «Chi darà vita alle ossa, quando saranno in decomposizione?» Di: «Colui che le ha tratte in esistenza al principio darà loro vita», e Egli è Colui che conosce l'intera creazione, Colui che ha generato per voi il fuoco dall'albero verde, così che con esso voi accendiate fiamma. Non è forse Colui che ha creato i cieli e la terra in grado di crearne di simili? Sì! E Lui è il Creatore (di tutto) e il Conoscitore. Il Suo comando, quando desidera qualcosa, è solo di dire ad essa: «Sii», ed essa é. Gloria sia a Colui nelle cui mani è il Regno di tutte le cose! E a Colui a cui voi ritornerete” – 36: 77-83.

Si noti che in questi versetti l'Onnipotente ci dice che nulla Gli è impossibile, perché siccome Egli è stato in grado di creare l'uomo dal nulla all'inizio, non si può pensare che sia privo del potere di portarlo alla vita una seconda volta.

Ricompensa e punizione

Prima di andare oltre, sembra necessario occuparsi di una obiezione. Si potrebbe asserire che quando deve passare un lungo periodo di tempo prima che il mondo della Resurrezione venga in essere, il *barzakh* in cui devono rimanere in questo frattempo le anime dei buoni e dei cattivi non sia più di una inutile prigione per le anime. Questa obiezione si basa sull'ignoranza, perché il *barzakh* è un luogo di ricompensa per il bene e per il male, proprio come lo è la Resurrezione. Il Corano lo descrive come un luogo nel quale saranno amministrati il castigo e la ricompensa, sebbene non così apertamente come dopo la Resurrezione. Esso abbonda di versetti che affermano che una persona riceve quanto le è dovuto immediatamente dopo la morte. Pertanto, parlando di una certa persona, esso dice:

“È stato detto (all'uomo che ha creduto nella Verità): «Entra nel Giardino»” – 36:26.

Di un'altra persona, il Sacro Libro dice quanto segue:

“Allora guardò giù e lo vide (il suo amico) nel mezzo dell'inferno”⁴⁹ – 37:55.

49 In questa vita un uomo giusto aveva un amico non credente, e quando entrambi morirono, all'uomo giusto, ansioso di conoscere lo stato del suo amico, fu mostrato che egli era all'inferno.

Perciò, la punizione e la ricompensa vengono concesse immediatamente dopo la morte, e coloro che meritano l'inferno sono condotti all'inferno, mentre quelli che meritano il paradiso vengono portati in paradiso. Ma il Giorno della Resurrezione è il giorno della manifestazione della somma gloria di Dio e ciò che la Sua trascendente saggezza ha ordinato sarà infine portato a compimento. Il Signore ha creato l'uomo affinché questi Lo accettasse come Creatore: Egli distruggerà tutto così da essere riconosciuto come il Dominatore di tutte le cose ed, infine, darà una vita perfetta a tutti e li radunerà insieme così da essere riconosciuto come l'Essere Onnipotente.

Valore dei fatti spirituali

Il secondo punto importante, che il Corano ha descritto riferendosi alla vita a venire, è che i fatti spirituali di questa vita saranno presentati nella prossima come personificazioni:

“E chiunque sia cieco in questo (mondo) sarà cieco in quello futuro, e ancora più lontano dalla (retta) via”⁵⁰ – 17:72.

“Prendilo, poi mettilo ai ferri, poi gettalo nel Fuoco ardente, poi mettilgli una catena la cui lunghezza è settanta cubiti”⁵¹ – 69:30-31.

In questi versetti, la tortura spirituale di questo mondo viene rappresentata come una punizione fisica nel prossimo. La catena che sarà messa intorno al collo, ad esempio, rappresenta i desideri di questo mondo che hanno fatto rivolgere l'uomo con il capo verso la terra, e saranno questi desideri a prendere la forma di una catena. Allo stesso modo, gli impedimenti di questo mondo saranno visti come catene ai

50 In altre parole, la cecità spirituale di questo mondo diverrà apparente e sarà vista come reale cecità nell'altro.

51 L'imposizione di una catena della lunghezza di settanta cubiti mostra lo stesso segreto. Il limite dell'età può, come regola generale, essere fissato a settanta anni. Il malvagio a volte potrà godere di settant'anni, oltre all'infanzia e alla vecchiaia. Questi settant'anni, durante i quali egli potrebbe agire onestamente, con saggezza e zelo, li spreca solo nella confusione del mondo e nel perseguimento delle sue passioni sensuali. Egli non cerca di liberarsi dalla catena dei desideri e, quindi, nel mondo futuro questa catena nella quale si è compiaciuto per settanta anni sarà incorporata in una catena lunga settanta cubiti, in cui ciascun cubito rappresenta un anno, con la quale egli sarà incatenato.

piedi. Il rancore di questo mondo diverrà chiaramente fiamme di fuoco ardente. Infatti, in questo mondo, il malvagio ha dentro di sé l'inferno delle passioni e dei desideri inestinguibili di questo mondo, e sente il fuoco di quell'inferno nelle frustrazioni che incontra. Quando sarà ulteriormente allontanato dai suoi desideri temporali e vedrà una eterna disperazione dinanzi a sé, i suoi rancori e amarezze per i suoi cari desideri assumeranno la forma di un fuoco ardente. Il Sacro Libro dice:

“Una barriera è posta tra loro e ciò che essi desiderano...” –
34:54

Quindi si dovrebbe ricordare che la punizione che coglie l'uomo è quella che lui stesso ha preparato con le sue mani, e le sue stesse azioni malvagie sono la fonte della sua tortura. Questa legge è espressa in altri passi con le seguenti parole:

“(O voi malvagi) camminate nell'ombra, con tre rami, che né danno ombra, né sono utili contro le fiamme”⁵² – 77:30-31.

“In quel giorno vedrete i fedeli e le fedeli, la loro luce risplendente dinanzi a loro e alle loro destre”- 57:12

“Nel giorno in cui (alcuni) volti diverranno bianchi ed (alcuni) volti diverranno neri....” – 3:105

“Una parabola del Giardino promesso ai rispettosi (verso Allāh): Qui vi sono fiumi di acqua incorruttibile, e fiumi di latte il cui gusto non cambia, e fiumi di vino delizioso per coloro che bevono, e fiumi di miele chiarificato....” – 47:15

Da questo versetto appare chiaramente che il paradiso promesso è solo una immagine di oceani infiniti di tutte queste cose. L'acqua della vita che il giusto beve spiritualmente in questo mondo apparirà manifestamente come un fiume in quello; il latte spirituale che gli consente di rimanere in uno stato di benedizione in questo mondo assumerà la forma di un fiume di vino, e il

52 I tre rami di cui si parla qui rappresentano la bestialità, lo stato selvaggio e l'infatuazione che, se non modificati, conducono alle trasgressioni e alle azioni malvagie. Il Giorno del Giudizio, questi tre avranno la sembianza di tre rami senza foglie e, quindi, incapaci di proteggere contro il calore.

miele della dolcezza della fede, che egli gusta spiritualmente in questa vita, in paradiso scorrerà sotto forma di tangibili fiumi. In quel giorno, lo stato spirituale di ciascuno diverrà visibile per tutti nei suoi giardini e fiumi, e anche Dio Si rivelerà al retti nella Sua piena gloria. In breve, gli stadi spirituali non saranno più nascosti ma saranno tangibilmente manifesti.

Progresso infinito

Il terzo punto importante che il Sacro Corano ha descritto riguardo alla vita dopo la morte è che il progresso che si può raggiungere in quella vita è infinito:

“E coloro che hanno creduto con lui (il Profeta), la loro luce brillerà davanti a loro e sulle loro destre – essi diranno: il Nostro Signore rende la nostra luce perfetta per noi, e ci concede protezione! Ecco! Tu sei il Facitore di tutte le cose! – 65:8.

Questo incessante desiderio di perfezione mostra chiaramente che in paradiso il progresso sarà infinito. Perché, raggiunto un punto di eccellenza, essi non si fermeranno, ma, percependo uno stadio più alto di eccellenza, considereranno quello che hanno raggiunto come imperfetto, e desidereranno di raggiungere la somma eccellenza. Quando saranno arrivati anche a questa, ravviseranno un'eccellenza ancora maggiore, e così continueranno a pregare per raggiungere gradi di eccellenza sempre maggiori. Questo incessante desiderio di perfezione mostra che infinitamente progrediranno di eccellenza in eccellenza: i giusti continueranno a progredire, e mai indietreggeranno di un passo, né mai saranno privati di quelle benedizioni.⁵³

53 Ci si può chiedere qui di coloro che cercheranno *maghfirat* una volta entrati in paradiso e otterranno il perdono di Dio. Tale questione, comunque, si basa sull'ignoranza del vero significato di *maghfirat* e *istighfar*. *Maghfirat* significa “soppressione di uno stato imperfetto”. I giusti pregheranno continuamente il Signore di raggiungere la perfezione e la completa immersione nella luce. Essi saliranno sempre di più e considereranno imperfetto qualunque stadio in confronto ad uno più alto al quale sempre aspireranno e pertanto pregheranno Dio di eliminare lo stadio imperfetto così da poter raggiungere quello più alto. Il loro desiderio di *maghfirat* sarà infinito perché il progresso che avranno sarà infinito. Da ciò chiaramente vediamo che il vero significato della parola *istighfar* ed anche il desiderio di esso costituisce il vero orgoglio dell'uomo, perché è la sola cosa che lo porta alle più alte eccellenze che egli possa possedere.

In breve, secondo il Corano, il paradiso e l'inferno sono immagini e rappresentazioni della vita spirituale dell'uomo in questo mondo. Non sono nuovi mondi materiali che vengono dall'esterno. È vero che saranno visibili e tangibili, possiamo dire materiali, ma sono solo incarnazioni dei fatti spirituali di questa vita. Li definiamo materiali non nel senso che nei campi del paradiso ci saranno alberi piantati simili a quelli piantati su questa terra e che nell'inferno ci sarà il fuoco eterno, ma nel senso che lì troveremo l'incarnazione dei fatti spirituali di questa vita. Il paradiso e l'inferno, secondo la fede islamica, sono le immagini delle azioni che compiamo su questa terra.

LO SCOPO DELLA ESISTENZA UMANA

“E impegnatevi intensamente sul sentiero di Allāh con le vostre sostanze e con le vostre vite” 9:41

La terza domanda si riferisce agli scopi della vita dell'uomo su questa terra, ed ai mezzi disponibili per raggiungere questi scopi.

Il vero scopo

Non c'è bisogno di affermare che, a causa di punti di vista superficiali sulla ristrettezza mentale, diverse persone hanno si sono poste obiettivi diversi, che generalmente si limitano alla gratificazione dei vili desideri e piaceri di questo mondo. Ma l'Onnipotente ha stabilito uno scopo più alto per l'esistenza umana:

“Non ho creato i jinn e gli uomini se non perché essi Mi servissero” - 51:56.

Il vero scopo della vita umana, secondo il Corano, quindi, è la vera conoscenza e adorazione di Dio, e una totale rassegnazione alla Sua volontà, così che qualunque cosa si dica o si faccia sia unicamente per amore Suo. Una cosa almeno è chiara: l'uomo non ha scelta nel decidere lo scopo della sua vita. Egli è una creatura, e il Creatore, Colui che lo ha portato all'esistenza e gli ha conferito facoltà più alte e più eccellenti di quelle conferite agli altri animali, ha anche assegnato uno scopo alla sua esistenza. L'uomo può capirlo o meno, o cento altri motivi possono distoglierlo da esso, ma la verità è che il grandioso scopo dell'esistenza umana consiste nel conoscere ed adorare Dio e nel vivere per il Suo amore. Il Signore dice:

“Ecco! La religione di Allāh è l'Islām” - 3:18.

“Volgi quindi il tuo viso verso la religione, e stai retto, la natura fatta da Allāh in cui egli ha creato gli uomini. Non vi è alterazione alla creazione di Allāh. Questa è la vera religione...” - 30:30.

Non possiamo commentare in dettaglio questi versetti. Abbiamo già detto qualcosa in proposito rispondendo alla terza parte della prima domanda che riguardava questo punto. Possiamo, però, aggiungere alcune osservazioni sulla meravigliosa disposizione delle facoltà dell'uomo per l'Islām.

Doni naturali

I doni impliciti nella natura umana e quelli esteriori ci fanno chiaramente capire che il supremo scopo della loro creazione è l'amore di Dio e la Sua adorazione. La vera felicità, che generalmente non è considerata l'obiettivo della nostra vita, non può essere raggiunta attraverso le diverse attività seguite dagli uomini, ma solo attraverso l'Essere Divino. Non tutte le felicità di questo mondo possono offrire sollievo dall'afflizione e dal tormento che presiedono agli ultimi istanti della vita dell'uomo su questa terra. Il più grande re, il più saggio filosofo, l'ufficiale di più alto grado o il più ricco mercante non possiedono l'appagamento della mente, e lasciano questo mondo in preda a profondo rammarico. Il loro cuore li rimprovera perché si sono lasciati assorbire dalle occupazioni terrene, e la loro coscienza li giudica colpevoli di aver usato mezzi ingiusti per ottenere il successo negli affari di questo mondo.

Consideriamo questa questione da un altro punto di vista. Nel caso degli animali inferiori, vediamo che le loro facoltà non possono essere usate per uno scopo più alto di quello particolare loro assegnato, e non possono oltrepassare certi limiti. Questo ci porta alla conclusione che il limite più alto che le facoltà di un determinato animale possono raggiungere sia anche lo scopo più alto della sua creazione. Un torello, ad esempio, può essere usato per arare la terra, o per attingere acqua, o per portare carichi, ma le sue attuali facoltà non gli consentono di servire scopi più alti. Quindi, questo è lo scopo della sua esistenza.

Usando lo stesso metro di giudizio per l'essere umano, troviamo che, di tutte le facoltà che la natura gli ha conferito, la più alta è quella che lo sprona alla ricerca di Dio e lo incoraggia alla nobile aspirazione di perdere il proprio sé per amore del Benefico, e di sottomettersi completamente alla Sua volontà. Per quanto concerne le necessità della sua natura fisica, egli è sullo stesso piano degli animali inferiori. Nell'arte, alcuni animali mostrano più talento degli esseri umani. L'ape produce il miele dal nettare di molti

fiori con tale squisita abilità che l'uomo non è mai riuscito nemmeno lontanamente ad eguagliare. Quindi la perfezione dell'uomo non consiste in questi aspetti, ma in qualcos'altro. Essa consiste nella eccellenza della sua spiritualità, nella sua unione con Dio. Il vero scopo della sua vita di questo mondo è aprire la finestra del suo cuore verso il Creatore.

I mezzi di conseguimento

Ora siamo in grado di rispondere alla seconda parte della domanda: come si può raggiungere questo scopo?

Il primo mezzo verso il conseguimento di questo fine è che, per riconoscere il Signore, un essere umano dovrebbe percorrere il retto cammino e avere fede nel Dio vero e vivente. Questo obiettivo non potrà mai essere raggiunto dall'uomo che fa il primo passo nella direzione sbagliata e considera una qualche pietra o creatura o un elemento della natura come suo dio. Il vero Maestro assiste coloro che Lo cercano, ma un dio morto non può assistere i suoi morti adoratori. L'Onnipotente ha bene illustrato questo punto nella seguente parabola:

“A Lui (Allāh) spetta la vera preghiera. E coloro che sono invocati al di fuori di Lui non danno risposta, ma (essi) sono come colui che tende le sue mani verso l'acqua per portarla alla bocca, ma essa non vi giunge, e la preghiera dei miscredenti è solo sprecata” - 13:14.

Il secondo mezzo per raggiungere il vero scopo della vita consiste nell'essere permeati dalla perfetta bellezza che il Benefattore possiede. La bellezza attrae naturalmente il cuore e stimola l'amore. La bellezza di Dio consiste nella sua unità, nella sua maestà, nella sua grandezza e nei suoi altri nobili attributi. Il sacro Corano richiama l'attenzione su questo punto con le seguenti parole:

“Dì: egli, Allāh, è Uno. Allāh è Colui da cui tutto dipende. Non genera, né è generato; e nessuno è simile a Lui”⁵⁴-112: 1-4.

54 Il Corano contiene moltissimi versetti che dichiarano l'onnipotenza, la maestà, e la gloria dell'Onnipotente. Esso presenta un Dio che attira i cuori per mezzo della sua bellezza e maestà, e respinge gli dei morti, deboli, spietati e senza potere propri delle false religioni.

Il terzo mezzo per il raggiungimento dell'obiettivo consiste nel rendersi conto della immensa bontà del Signore. La bellezza e la gentilezza sono i due soli incentivi verso l'amore. Gli attributi di Dio a tale riguardo sono descritti nella sura aprente del Corano

“Sia lode ad Allāh, il Signore dei mondi, il Benefico, il Misericordioso, Signore del giorno della Ricompensa...” - 1:2-4.

È chiaro che la bontà divina non avrebbe potuto essere perfetta, se il Creatore non avesse tratto tutte le cose in esistenza dal nulla e poi dato loro sostentamento in tutte le circostanze, e non le avesse egli stesso sostenute nelle loro debolezze. Tutti gli aspetti della Sua Grazia dovrebbero entrare in gioco per le sue creature, e la sua gentilezza non dovrebbe avere limiti. Riguardo a questa bontà perfetta, il Sacro Libro dice:

“E se voleste contare i favori di Allāh, non sareste in grado di farlo” - 14:34.

Il quarto mezzo verso la meta desiderata è la preghiera. Il Signore dei mondi dice:

“Rivolgi la tua preghiera a Me, Io ti risponderò” - 40:60.

Si può osservare che il Corano pone di frequente l'accento su questo punto, perché l'essere umano può raggiungere il misericordioso solo con l'aiuto di Dio.

Il quinto metodo è quello di cercare Dio spendendo le proprie sostanze e facoltà, e sacrificando la propria vita, e applicando la propria saggezza sul Suo sentiero:

“E impegnatevi sodo sul sentiero di Allāh con le vostre sostanze e con le vostre vite” - 9:41.

“(Questo Libro è una guida per coloro che) usano quanto Noi abbiamo dato loro” - 2:3.

“E coloro che si impegnano duramente per Noi, Noi sicuramente li condurremo sui Nostri sentieri” - 29: 69.

Il sesto mezzo con il quale una persona può raggiungere la meta senza correre rischi è la perseveranza, cioè, questa persona dovrebbe essere infaticabile sul sentiero in cui cammina e non deviare nemmeno nelle prove più dure:

“(E gli angeli scendono su coloro che dicono, il Nostro Signore è Allāh, e continuano sul retto sentiero, dicendo: non temete, né addoloratevi, e ricevete le buone novelle del Giardino che vi è stato promesso. Noi siamo vostri amici nella vita di questo mondo ed in quella futura” - 41: 30-31.

In effetti, ci viene detto che la perseveranza nella fede determina il desiderio di Dio. È vero, come dice il proverbio arabo, che “la perseveranza è più di un miracolo”. Il più alto grado di perseveranza viene invocato quando le avversità circondano l'uomo da ogni parte, quando lo minacciano la perdita della vita, della proprietà e dell'onore sul sentiero verso Dio, e qualunque conforto o consolazione lo abbandona, perché il Signore lo mette alla prova per un certo tempo, chiudendogli persino la porta delle visioni e delle rivelazioni.

Quando l'uomo è circondato da queste visioni agghiaccianti e l'ultimo raggio di speranza sparisce, allora si deve mostrare perseveranza. In mezzo a tali mali e sofferenze, l'uomo deve mostrare determinazione, non deviare dal sentiero, andare avanti attraverso il fuoco e l'acqua, essere pronto a sopportare ogni disgrazia, non aspettarsi soccorso o supporto, nemmeno cercare una qualche buona notizia dall'Alto, e, malgrado la sua impotenza e l'assenza di qualsiasi conforto, deve resistere saldamente, sottomettendosi al desiderio celeste, senza torcersi le mani o battersi il petto.

Questa è la vera perseveranza che mostra il volto glorioso di Dio. Questa è la nobile qualità emanata ancora dagli apostoli, dai giusti e dai fedeli. A questo proposito, il Signore dei mondi invita i credenti a pregareLo con le seguenti parole:

“Guidaci sulla retta via” - 1:6.

“La via di coloro (i credenti) ai quali hai concesso i Tuoi doni” - 1:7.

“Signore nostro, riversa su di noi pazienza e facci morire (a Te) sottomessi!” - 7:126.

Si osservi che nelle afflizioni e nelle prove, il Misericordioso fa scendere una luce nei cuori dei suoi servi fedeli, e, rafforzati da essa, essi affrontano ogni prova con calma e dignità, e, a causa della dolcezza della loro fede, baciano le catene che li legano per camminare sul retto sentiero. Quando i servi retti affrontano dure prove e sofferenze e vedono la morte faccia a faccia non supplicano il loro Creatore di liberarli dalla sofferenza. Sanno che pregarLo affinché rimuova la coppa del loro duro destino significa opporsi alla sua volontà e non essere in armonia con la totale rassegnazione ad essa. Il vero amante non recede, ma fa un passo avanti quando distingue mali e avversità e, considerando la sua stessa vita come una cosa insignificante, di buon grado si sottomette al desiderio divino ed è pronto ad affrontare il peggio. Di tali persone, il Signore dice:

“E tra gli uomini egli è colui che si spende per cercare l’amore di Allāh. E Allāh è (invero) Compassionevole verso i suoi servi” - 2:207.

In breve, questa è l’essenza della costanza che conduce all’Essere Divino.

Il settimo mezzo per conseguire l’obiettivo è tenersi in compagnia dei giusti e imitare il loro perfetto esempio. Questo sottolinea la necessità dell’apparizione dei profeti.

L’essere umano è naturalmente incline ad imitare un modello, e sente la necessità di averne uno. Un modello perfetto infonde vita in una persona, e la spinge ad agire secondo i principi della correttezza, mentre colui che non imita un modello perfetto gradualmente perde tutto il desiderio di fare il bene e alla fine cade nell’errore. A questo scopo, il Corano dice:

“(O credenti!), siate con i sinceri” - 9: 119.

L’ottavo mezzo è costituito dalle vere visioni e rivelazioni da parte di Dio. Siccome il sentiero che conduce al Creatore è un sentiero miste-

rioso e segreto, irto di difficoltà e pericoli, il viandante spirituale può deviare dalla retta via, o disperare di raggiungere la meta. Pertanto, la grazia divina continua ad incoraggiarlo e a rafforzarlo nel suo viaggio spirituale, lo consola nei momenti di sofferenza e lo anima con un desiderio ancora più infervorato di continuare il suo viaggio con maggiore entusiasmo.

Questa è la legge divina per i viandanti che percorrono il Suo sentiero, e Egli continua a rallegrare i loro cuori con la sua parola e a mostrare loro che Egli è con loro! Così rafforzati, intraprendono questo viaggio con grande vigore. Il Libro Sacro dice:

“Per loro (i credenti) è una buona notizia nella vita di questo mondo e in quella futura” - 10: 64.

Si può aggiungere che il Corano ha descritto numerosi altri modi che ci assistono nel raggiungere lo scopo della vita, ma non possiamo descriverli qui per mancanza di spazio.

I RISULTATI DELLE AZIONI COMPIUTE

“E noi abbiamo appeso al collo di ciascuno le sue azioni, e porteremo dinanzi a lui il giorno della Resurrezione un libro che troverà aperto” 17:13

Come possa una Legge vera e perfetta, rivelata da Dio, agire sul cuore dell'uomo è la quarta domanda che prenderemo brevemente in considerazione. Si ricorderà che questo punto è stato in parte discusso nella trattazione della prima domanda.

L'uomo perfetto

Una Legge Divina perfetta consente all'essere umano di innalzarsi dalle infime profondità dell'ignoranza alle più alte vette di luce e conoscenza; essa trasforma il selvaggio in un uomo, l'uomo in un essere altamente morale, e, in ultima analisi, trasforma la sua moralità in spiritualità e devozione.

Le ingiunzioni della Legge, inoltre, hanno l'effetto di regolare le relazioni dell'essere umano con i suoi simili e di aumentare la sua comprensione nei loro confronti. Con tale aiuto, egli gradualmente comincia a vedere i loro diritti e a riconoscerli, e, nel relazionarsi con loro, applica al momento giusto i suoi attributi di giustizia, bontà e comprensione. Dà liberamente a ciascuno, secondo ciò che gli spetta, una parte della sua conoscenza, beni, conforti ed altre benedizioni che il Misericordioso ha concesso a lui. Come il sole, egli irradia la sua luce su tutti e, come la luna, trasmette agli altri la luce che egli ha preso in prestito dalla grande ed originaria Fonte della luce. Risplende come il giorno, e mostra le vie della verità e della virtù e, come la notte, copre con un velo gli errori e i misfatti degli altri, e concede riposo a coloro che sono stanchi e affaticati. Come i cieli, egli fornisce un riparo a tutti i bisognosi, e rianima la terra senza vita con la pioggia salubre e, come la terra, si sottomette in tutta umiltà e modestia ad essere calpestato dai piedi degli altri come prova per loro, e dona loro molti tipi di frutti spirituali.

L'effetto di camminare in obbedienza agli ordinamenti della Legge perfetta, quindi, rende l'uomo in grado di compiere il suo dovere nei confronti di Dio e dei suoi simili in modo appropriato e degno di merito. È totalmente rassegnato alla volontà Divina è completamente impegnato al servizio dell'umanità. Questa è la trasformazione che l'obbedienza alla Legge causa nell'essere umano in questa vita.

Nella vita futura, l'unione spirituale con il Creatore troverà una manifestazione più chiara nella ricompensa, che consisterà nella possibilità di vedere l'Onnipotente, e i servizi alle Sue creature - che sono stati resi semplicemente per amor Suo, e per i quali i soli incentivi sono la fede e il desiderio delle buone opere - saranno simbolizzati dagli alberi e dai fiumi del paradiso. A questo riguardo possiamo citare i seguenti versetti del Libro Sacro:

“Per il sole e il suo splendore!⁵⁵ Per la luna quando prende a prestito la sua luce! E per il giorno quando lo espone alla vista! E la notte quando lo copre con un velo! Ed il cielo e la sua costruzione! E la terra e la sua estensione! E l'anima e la sua perfezione! – Così Egli rivela ad esso la sua via verso il bene e la sua via verso il male;⁵⁶ ha invero successo colui che lo fa crescere, e fallisce colui che lo seppellisce. I Thamūd rifiutarono (la verità) per la loro empietà, quando il loro profeta fu accusato di menzogna – Così il messaggero di Allāh disse loro: (lasciate in pace) la cammella di Allāh, e datele da bere. Ma essi lo chiamarono bugiardo e la uccisero. Quindi il loro Signore li distrusse per il loro peccato e li rese simili (alla polvere); ed Egli non teme le conseguenze”⁵⁷ – 91:1-15.

55 Questo mostra che la luce spirituale del Profeta Muḥammad diventerà più luminosa con il passare del tempo – L'Editore

56 Il versetto è una appropriata continuazione dell'affermazione fatta nel versetto precedente riguardo alla perfezione dell'anima, poiché indica la strada per la perfezione: attraverso la Divina ispirazione.

57 La promessa di essere salvati dalla morte è un'allusione alla vita eterna che sarà concessa ai perfetti nell'aldilà. Questo mostra che una vita virtuosa spesa in obbedienza ai comandamenti della Legge conduce alla vita eterna nell'aldilà per la quale la vista di Dio servirà come sostentamento. Ci viene poi detto che: “è rovinato e deve disperare

Il miserabile che non purifica la sua anima davvero ferisce la cammella di Dio e la priva dell'acqua della sua fonte. Questo allude al fatto che lo spirito dell'uomo è la cammella di Dio, sulla quale lui cavalca, cioè, il cuore dell'uomo è il trono della manifestazione delle glorie del Creatore, e l'acqua che la fonte della vita di quella cammella è l'amore e la conoscenza dell'Onnipotente. Per quanto riguarda le conseguenze del rifiuto dei Thamud, ci viene detto che "quando ferirono la cammella e le impedirono di bere, furono distrutti e Dio non si preoccupò né dei loro figli né delle loro vedove". Tale è il fato di chiunque ferisca la cammella del suo spirito, non si occupi della sua perfezione, e le neghi l'acqua della vita!

Le promesse di Dio

Il fatto che Dio giuri sulle sue creature è un metodo adottato dal Corano contro il quale gli avversari dell'Islām hanno avuto dubbi troppo spesso, ma le loro obiezioni sono dovute alla mancanza di riflessione. I giuramenti del Libro sottendono segreti di natura molto profonda. I critici, non essendo in grado di comprenderli, li hanno scambiati per difetti. Per capire appieno questo argomento, dobbiamo analizzare il significato di giuramento.

Nelle transazioni o procedimenti legali ordinari, quando una persona giura, il suo obiettivo è semplicemente supplire alla mancanza di prove insufficienti. Egli chiama il Signore a testimone quando non c'è altro testimone per quel caso, perché l'Onnipotente è Colui che conosce i segreti, e il miglior Testimone in ogni caso. Il modo in cui questa persona vuole che Dio sia testimone è per mezzo della Sua azione, il che vuol dire che la verità di quanto afferma sarà confermata se l'Onnipotente non invia la Sua punizione su di lui dopo il giuramento, come segno del Suo dispiacere che deve seguire ad un giuramento falso. È anche per questa ragione che all'uomo viene proibito di giurare sul nome di una qualsiasi creatura, perché quest'ultima non ha alcun potere né di conoscere i suoi segreti né di punirlo per un falso giuramento.

per la sua vita colui che ha corrotto la sua anima (e ha lasciato questo mondo dopo aver condotto una vita impura e senza avere raggiunto l'eccellenza per le quali il Signore gli aveva concesso le relative facoltà)", e siamo avvertiti con esempi: "il destino di quel miserabile sarà lo stesso di quello dei Thamūd, che azzopparono la cammella chiamata 'Cammella di Dio' e non le consentirono di bere dalla loro fonte".

Lo scopo significato delle promesse di Dio deve, comunque, essere distinto da quello dei giuramenti dei mortali. Le leggi Divine mostrano una duplice natura delle opere di Dio: manifeste e deduttive. Le prime sono facilmente comprensibili, e per quanto riguarda esistono poche o nessuna differenza; ma nella comprensione delle seconde c'è una possibilità di errore e una grande differenza di opinione. In forma di giuramento, l'Essere Supremo ha richiamato l'attenzione a quello che può essere dedotto da quello che è manifesto.

Analizzando i giuramenti, menzionati nei versetti sopra citati, vediamo che il sole e la luna, il giorno e la notte, il cielo e la terra appartengono alla prima classe, e le loro proprietà sono note a tutti. Ma le stesse proprietà che si trovano nell'anima dell'uomo non sono manifeste. Per giungere ad una deduzione dell'esistenza di queste proprietà nello spirito dell'uomo, il Creatore ha chiamato come testimoni le sue opere manifeste. In questo modo, i brevi giuramenti possono essere palesati in una catena di ragionamento. Le eccellenze nascoste possedute dall'anima dell'uomo sono dedotte dall'opera manifesta del sole della luna... L'uomo non è che un universo in miniatura, e la sua anima rappresenta in scala ridotta, tutto ciò che esiste nell'universo esterno. È come se nel creare l'uomo il Signore abbia racchiuso in un guscio di noce le varie forze che esistono nel mondo.

È evidente che i grandi corpi celesti presenti nell'universo, ad esempio, hanno certe proprietà e forze che impiegano al servizio delle creature di Dio. Pertanto è contrario alla ragione asserire che l'uomo, superiore a tutti loro e più grande di tutti loro, non sia in grado di trarre vantaggio dal resto della creazione. Come il sole, egli possiede una luce - la luce della saggezza e della conoscenza - con la quale può illuminare il mondo. Come la luna, egli prendere in prestito una luce dal Supremo, la fonte originaria della luce, la luce di una visione, ispirazione e rivelazione, che trasmette a coloro che sono ancora nelle tenebre e non hanno raggiunto la perfezione dell'umanità. È pura ignoranza, dunque, asserire che la condizione del profeta sia una finzione, e che un messaggio dall'Alto, la Legge Divina e i Libri celestiali siano pure imposture poste in essere per raggiungere qualche scopo privato.

Considerate di nuovo come la luce del giorno renda manifesto ogni sentiero e ne riveli le irregolarità. L'essere umano perfetto è il giorno della luce spirituale. La sua comparsa porta alla luce i diversi sentieri, e distingue i giusti da quelli sbagliati, poiché egli è il giorno luminoso della verità e della virtù. Osserviamo, in questo modo, che la notte concede riposo a coloro che sono stanchi e affaticati. L'esausto lavoratore del giorno dà il benvenuto alla notte e va a riposare, sollevato dalla fatica del giorno.

Allo stesso modo, l'uomo perfetto giunge per dare riposo al mondo e per alleggerire il fardello degli uomini. Con le sue ispirazioni e rivelazioni derivanti dalla fonte della saggezza della conoscenza, egli versa balsamo sulle anime di tutti gli uomini che comprendono. Grandi verità, che i saggi non avrebbero potuto scoprire nemmeno con un grande sforzo, vengono rivelate con facilità attraverso la persona ispirata. La rivelazione, inoltre, supporta la ragione e copre le sue imperfezioni, perché nasconde le sue debolezze agli occhi del mondo. Il saggio si ravvede e corregge i suoi errori con la guida e la luce della rivelazione, e così, con il suo aiuto, si salva dalla vergogna pubblica. Questa è la ragione per cui un filosofo greco, Platone, commise lo stolto atto di fare un'offerta ad un idolo, mentre non si riporta che alcun filosofo musulmano abbia mai commesso un atto simile, perché quest'ultimo possedeva la perfetta rivelazione del Profeta Muḥammad a guida della sua ragione. Si capisce pertanto perché l'Onnipotente abbia richiamato l'attenzione alla copertura della notte sotto forma di un giuramento.

Inoltre, è chiaro che i servi perfetti del Signore prendono sotto la loro protezione tutti coloro che sono affitti e affaticati, proprio come fa il cielo. I profeti in particolare giovano al mondo facendo piovere su di esso benedizioni e favori, proprio come fa il cielo inviando la pioggia. In modo analogo, essi posseggono le proprietà della terra, e dalle loro anime purificate si originano in abbondanza vari tipi di alberi della conoscenza e della verità, e, con i loro fiori e frutti, sono una benedizione per il mondo. Quindi le leggi che leggiamo nel libro aperto della natura sono testimoni delle leggi nascoste e la loro testimonianza è stata descritta sotto forma di giuramenti nei versetti sopra citati. Quanto eccellente è la saggezza contenuta nella Parola Divina! E questa è la

Parola che è stata proclamata attraverso la bocca di un figlio illetterato del deserto. Se non fosse stata la saggia Parola di Dio, i figli istruiti di coloro che conoscono le cose di questo mondo non sarebbero giunti al punto di non saper più che fare e, non riuscendo infine a rendersi conto del vero senso con la loro ragione imperfetta, a sollevare dubbi su questi passi in cui giacciono nascosti tesori di saggezza.

Quindi vediamo che quando la saggezza del mondo non riesce a scoprire il vero significato delle parole, che in seguito mostrano di essere colme di significato, questo costituisce una forte testimonianza della origine superumana delle parole. Tale è stato il caso delle promesse del Corano, che furono considerate punti deboli vulnerabili, ma ora che il mistero è stato risolto ed è stata fatta luce sul loro vero significato, tutte le persone di buonsenso dovrebbero trarre vantaggio dalla riflessione su questo argomento.

Acque celestiali e terrene

Il Libro Sacro ha utilizzato la forma di un giuramento anche in un altro punto, quando descrive il bisogno e la verità della rivelazione ricorrendo alle leggi della Natura:

“Per le nuvole che danno la pioggia, e la terra che germoglia (di vegetazione)! Invero è una parola decisiva, e non è uno scherzo” - 86: 11-14.

Qui, l'Onnipotente richiama l'attenzione alla Sua legge manifesta sotto forma di un giuramento, a testimonianza della verità della rivelazione del Corano. È chiaramente visibile nelle leggi della natura che la pioggia scenda dal cielo al momento del bisogno. La vegetazione e il rigoglio della terra dipendono dalla pioggia celeste. Se per un certo tempo non piove, l'acqua negli strati superiori della terra gradualmente si prosciuga. Quindi percepiamo che c'è una connessione tra le acque celesti e quelle della terra. La relazione tra la rivelazione e la ragione umana è la stessa che l'acqua celeste ha con l'acqua terrena. Come con la cessazione della discesa delle acque celesti l'acqua terrestre gradualmente comincia a prosciugarsi, così succede anche alla ragione umana, che, senza la rivelazione celeste, perde la sua purezza e la sua forza. Quando passa un lungo periodo di tempo senza che si manifesti la pre-

senza di un essere ispirato da Dio, è naturale che la ragione, come le acque terrene, divenga impura e dannosa.

Come esempio di questo principio, possiamo gettare uno sguardo al periodo pre-Islamico. Prima della venuta del Profeta Muḥammad, l'oscurità prevaleva ovunque. Erano passati circa 600 anni dalla venuta di Gesù Cristo, e durante questo lungo intervallo nessuno essere ispirato da Dio aveva fatto la sua apparizione. L'intero mondo era testimone della scomparsa della purezza e della virtù, e le idee corrotte prevalevano ampiamente. Questo era dovuto unicamente all'interruzione della rivelazione. La ragione dominava, e non la rivelazione, e, a causa di questa imperfezione e corruzione, conduceva la gente fuori strada. L'acqua terrena della ragione umana si prosciugò perché l'acqua celeste della ispirazione non era discesa sulla terra per un lungo periodo di tempo.

L'Onnipotente indirizza l'attenzione degli uomini alla Sua legge, che mostra come il fiorire della vegetazione sulla terra dipenda dalla pioggia celeste. Questa legge manifesta indica la legge segreta che riguarda la rivelazione. La ragione, da sola, non può essere considerata degna di fiducia, perché la sua stessa esistenza è soggetta a disintegrarsi, se la rivelazione non le fornisce il nutrimento. Quando un essere ispirato da Dio appare sulla terra, la sua benevolenza si estende a tutti, e la ragione umana è resa più luminosa e più acuta, fino ad un punto prestabilito. C'è una ricerca generale della verità e si nota una vivacità e una attività di tutte le facoltà latenti.

Tale sviluppo della ragione e zelo del cuore sono il risultato dell'apparizione benedetta di colui che è la persona che riceve la rivelazione. Quando vedete, dunque, che c'è una generale ricerca della verità e che ciascuno ha cominciato a sentire il bisogno della fede, allora sappiate per certo che l'acqua celestiale è stata riversata sulla terra.

LE FONTI DELLA CONOSCENZA DIVINA

“Egli è Alāh al di fuori del Quale non vi è alcun Dio: il Conoscitore del visibile e dell’invisibile; egli è il Benefico, il Compassionevole” - 59:22.

La conoscenza della certezza

Come già detto, il Corano ha descritto tre stadi di conoscenza: *'ilm al-yaqīn*, *'ain al-yaqīn* e *ḥaq al-yaqīn*. Di questi, *'ilm al-yaqīn* è la conoscenza di una cosa acquisita per deduzione, ad esempio possiamo dedurre l'esistenza del fuoco in un luogo dalla presenza del fumo senza vedere il fuoco. Ma se vediamo il fuoco, la nostra conoscenza dell'esistenza del fuoco diviene una certezza del secondo stadio - *'ain al-yaqīn*. La conoscenza di una cosa di cui siamo testimoni oculari può, tuttavia, essere ulteriormente migliorata attraverso l'esperienza reale, per esempio, allungando la mano nel fuoco. In questo modo raggiungiamo lo stadio più alto di certezza, cioè *ḥaq al-yaqīn*.

Le fonti che ci guidano verso la conoscenza della certezza sono la ragione e l'informazione. Riferendosi a coloro che non credono in questi mezzi, il Santo Corano dice:

“Alāh non impone ad alcuna anima un dovere (che è) al di là della sua portata”⁵⁸ - 2:286.

“Ed essi (i miscredenti) dicono: se solo avessimo acoltato o riflettuto, non saremmo stati tra i prigionieri del Fuoco ardente” - 67:10.

I versetti qui menzionati indicano che una persona può acquisire la conoscenza della certezza attraverso informazioni accurate. Per esempio, noi non abbiamo visto Londra, ma siamo sicuri dell'esistenza di una città

58 In questo versetto, Dio ci fa capire chiaramente che le dottrine e le credenze verso le quali Egli invita gli uomini per mezzo dei Suoi messaggeri sono alla portata della capacità della comprensione e della conoscenza umana, e che Egli non costringe gli uomini a portare pesi superiori alle loro forze.

con questo nome perché non possiamo rifiutarci di credere a tutti coloro che l'hanno vista. O, sebbene non abbiamo visto Aurangzeb, non vi è ombra di dubbio che egli fu uno degli imperatori che degnarono in India.

Quindi possiamo trarre una conclusione certa riguardo alla realtà di un fatto o all'esistenza di una cosa attraverso il racconto, quando la catena della testimonianza è forte. L'ispirazione dei profeti costituisce una fonte di conoscenza, a patto che non ci sia alcuna interruzione nella sua trasmissione, e il veicolo attraverso il quale essa ci è resa nota non sia di natura imperfetta. Ma se ci sono diversi racconti di un singolo evento in contraddizione l'uno con l'altro, e tutti rivendicano di avere un fondamento nella rivelazione, il mero riconoscimento di una qualunque parte di alcuni di questi documenti come documenti di origine divina, e la condanna del resto di essi come spuri e falsificati, se non si basa su una indagine critica, non fornisce supporto alla verità dei fatti in essi narrati. Una serie di tali racconti, in disaccordo gli uni con gli altri, è chiaramente priva di credibilità e non abbiamo bisogno di ulteriori prove per rifiutarli.

A tale riguardo, si deve osservare che la verità del Corano non dipende soltanto dalla sua trasmissione ininterrotta e autenticità, perché essa deriva dalla ragione. Esso non ci costringe ad accettare le sue dottrine, principi e comandamenti semplicemente per autorità della rivelazione, ma fa appello alla nostra ragione, e ci fornisce tesi a sostegno di quanto insegna. È a questo fatto che si riferisce il Sacro Libro quando dice che i principi che esso insegna sono impressi nella natura dell'uomo:

“E questo è un Avvertimento benedetto”⁵⁹ - 21:50.

“Non vi è costrizione nella religione”⁶⁰ - 2:256.

“Ed (è) una cura per ciò che è negli animi (una guida)”⁶¹ - 10:57.

59 Questo Libro benedetto non predica strane e nuove dottrine, ma è un Monito di ciò che è impresso sia nella natura dell'uomo che nelle leggi della Natura.

60 Questo versetto costituisce una sufficiente a tutto quello che si dice riguardo al Profeta d'Arabia che avrebbe offerto agli Arabi pagani l'alternativa tra la spada e l'Islām. L'Islām non forza nessuno ad accettare le sue dottrine, ma offre ragioni per la loro accettazione.

61 Questo versetto vuole dire che il Corano è una cura per tutti i mali spirituali.

Il Corano non è un libro che deriva tutta la sua forza dal fatto di essere un documento antico, che ci è stato tramandato per mezzo di un sicuro percorso di trasmissione, ma la sua forza reale si trova nelle solide tesi che propone e nella vivida luce che esso diffonde. Allo stesso modo, le tesi intellettuali che hanno una base solida portano l'uomo alla conoscenza della certezza. La Parola di Dio allude a questo nei seguenti versetti:

“Nella creazione dei cieli e della terra e nell’alternanza della notte e del giorno vi sono segni sicuri per gli uomini che hanno capacità di intendere. Coloro che ricordano Alāh in piedi e seduti e (coricati) sui loro fianchi e riflettono sulla creazione dei cieli e della terra: «Signor nostro, Tu non hai creato tutto questo invano! Gloria sia a Te! Salvaci dal castigo del Fuoco»”-3: 189-190.

La coscienza, che viene definita natura umana, è anch’essa fonte di conoscenza. Il Libro Sacro dice:

“La natura fatta da Alāh, nella quale Egli ha creato gli uomini...”- 30: 30.

Questa impressione nella natura dell’uomo fa sì che l’essere umano consideri l’Onnipotente unico e senza associati, il Creatore di tutto, libero e non soggetto a nascita o morte. Sebbene la conoscenza che proviene dalla natura umana non sembri essere deduttiva, pure abbiamo definito la natura umana come fonte di conoscenza, perché essa conduce ad una conclusione attraverso un sottile filo logico di deduzione. Il Maestro ha dato ad ogni cosa una caratteristica peculiare che è difficile da descrivere con parole precise, ma, quando riflettiamo su questo, la caratteristica inerente è immediatamente chiara alla mente. Se, per esempio, immaginiamo la persona dell’Essere Divino e riflettiamo su gli attributi che noi desideriamo scorgere in Lui, e consideriamo se anch’Egli dovrebbe essere sottoposto ai processi della nascita e della morte e alla sofferenza proprio come noi, oppure no, l’idea ci fa rabbrivire; la natura umana si rivolta contro di essa e rifugge da essa, perché non è in grado di ammetterla. L’idea è repellente. La vocina silenziosa che è dentro di noi ci dice immediatamente che Colui nella cui potenza

tutti dobbiamo confidare dovrebbe essere un Essere Perfetto, libero da ogni difetto e imperfezione. I concetti di Dio e della Unità di Dio coesistono nella natura umana, e l'uno è inseparabile dall'altro.

La conoscenza attraverso la percezione

Eppure potremmo raggiungere un livello di certezza più alto di quello descritto sopra per mezzo di *'ain al-yaqīn*, che significa una conoscenza diretta di una cosa, come, ad esempio, nel mondo materiale otteniamo la conoscenza di un profumo attraverso il senso dell'olfatto, la conoscenza del gusto delle cose commestibili attraverso la lingua, e la conoscenza della tangibilità attraverso gli organi del tatto.

Tutte queste esperienze ricadono sotto il titolo di *ain al-yaqīn*, ma, per quanto attiene la vita, futura la nostra conoscenza raggiunge questo livello quando noi siamo direttamente ispirati da Dio, ascoltiamo la sua voce gentile e sperimentiamo le sue vere rivelazioni. Inoltre, proviamo questo desiderio - questa sete di ispirazione - nei nostri cuori, desiderio che è inesplicabile a meno che non ammettiamo che il Compassionevole ha fornito i mezzi per soddisfarlo. Possiamo, nella vita presente, che è il solo criterio di valutazione della vita futura e la sua culla, accontentarci di una fede cieca basata su racconti e leggende che parlano dell'esistenza del vero, perfetto, onnipotente e vivente Maestro, oppure essere soddisfatti del piccolo sforzo della ragione che finora ha fornito al mondo solo una conoscenza imperfetta e lacunosa dell'Essere Divino? Coloro che amano Dio non desiderano realmente provare la benedizione di parlare al loro Creatore? Possono coloro che hanno sacrificato tutto per amor Suo e dimenticato tutti loro interessi terreni, e che hanno dato il loro cuore e le loro anime per lui, accontentarsi di rimanere in una luce tenue e mai vedere il volto brillante di quel sole risplendente di rettitudine? Non è forse vero che le dolci parole Divine "Io sono" forniscono una conoscenza della sua esistenza migliore di tutti i ragionamenti dei filosofi, così che tutta la loro letteratura, che cerca di provare l'esistenza di Dio attraverso la luce insufficiente della ragione, sia nulla in confronto a queste parole? In breve, se il Benefico ha desiderato dare una perfetta conoscenza di Se Stesso ai ricercatori della verità, non ha chiuso le porte attraverso le quali essi possono essere illuminati dalla sua parola. A questo riguardo, il Corano ci insegna questa preghiera:

“Guidaci sulla retta via, a via di coloro ai quali hai concesso i Tuoi doni” -1:6-7.

Si può notare che il termine “favori” qui significa “le benedizioni divine” che una persona riceve direttamente da Dio, quali ad esempio l’ispirazione e la rivelazione. In un altro versetto si legge:

“Per loro (i credenti) è buona notizia nella vita di questo mondo e nel Mondo che verrà...” - 10:64.

Ancora, in un altro passo, l’Essere Supremo dice quanto segue in relazione ai giusti:

“Gli angeli discendono su coloro che dicono, il Nostro Signore è Alāh, quindi continuano sul retto sentiero, dicendo: non temete, né rattristatevi, e ricevete le buone notizie del Giardino che vi è stato promesso” - 41:30.

Questo versetto indica che giusti sono ispirati da Dio in tempi di paura e dolore, e che gli angeli vengono inviati a consolarli.

Il significato di ispirazione

Prima di andare avanti, sembra necessario eliminare una idea sbagliata riguardo a *ilhām* (ispirazione). Questo termine non significa che un’idea è infusa nella mente di una persona che decide essa stessa di pensare ad una certa cosa. Un poeta non è ispirato in senso teologico quando gli viene in mente un’idea brillante mentre sta seduto a scrivere poesia. In tale caso, non vi è distinzione tra buono e cattivo. Quando si applicano le facoltà mentali ad un argomento, nuove idee vengono davvero in mente a seconda del genio di colui che pensa, senza nessun riferimento alla buona o cattiva natura dell’argomento.

Se si intende *ilhām* (ispirazione) come l’insorgenza di nuove idee, si possono anche definire *mulhām* (ispirati da Dio) un ladro oppure un assassino in virtù dei piani ingegnosi che possono venire fuori dalle loro menti perverse per l’attuazione di opere malvagie. Tale visione dell’ispirazione è propria coloro che sono ignoranti riguardo al Compassionevole, che concede pace e consolazione ai cuori dei giusti e fornisce la conoscenza della verità spirituale a coloro che non ne sono consapevoli.

Allora, cos'è l'ispirazione? È la potente e vivente parola di Dio, attraverso la quale Egli parla o si rivolge ai suoi servi che sceglie tra le genti. Quando queste comunicazioni si manifestano su base continuativa e in modo regolare - non in maniera insufficiente o frammentaria, oppure avviluppate dall'oscurità delle idee malvagie - e possiedono una benedizione, una saggezza ed un potere celestiale, esse sono le parole di Dio, con le quali Egli conforta i suoi servi e rivela Sé Stesso a loro. È vero che, a volte, all'uomo vengono dette parole sotto forma di prove, ma esse non sono accompagnate dalla benedizione e dalla perfezione necessarie per la vera ispirazione. In questo primo stadio, si mette alla prova una persona, e se questa vacilla per la debolezza della carne, o, avendo gustato la dolcezza della fonte dell'ispirazione che dà la vita, egli si trasforma e diventa come coloro che davvero sono stati ispirati. Se costui non cammina nella rettitudine come i servi fedeli, viene privata del favore e nel suo cuore non vi è più nulla se non vanità.

Si dovrebbe, inoltre, ricordare che tutti coloro che ricevono l'ispirazione non sono nella stessa condizione agli occhi di Dio. Perfino i profeti, la cui ispirazione o rivelazione è di gran lunga superiore a quella degli altri uomini a causa della sua chiarezza, forza ed eccellenza, non sono tutti sullo stesso livello. L'Onnipotente dice nel Corano:

“Abbiamo (invero) disposto che alcuni di questi messaggeri eccellessero sugli altri...” – 2: 253.

Da ciò appare chiaro che l'ispirazione altro non è se non la grazia Divina, e non interferisce con l'innalzamento di grado, perché quest'ultimo dipende dalla sincerità, dalla devozione e dalla fedeltà di una persona nei confronti dell'Essere Supremo. L'ispirazione è anche il frutto di queste qualità. Se viene accordata una risposta quando una persona implora il suo Signore, e non vi è interruzione o irregolarità nella risposta, e la parola è accompagnata dalla maestà e dalla luce Divina, e rivela i profondi segreti del futuro e le verità nascoste, non vi è dubbio che si tratta di ispirazione. È necessario che tra l'Onnipotente e il ricevente di tale ispirazione ci sia una intima connessione, come quella che esiste nella conversazione di due amici intimi. Quando questa persona rivolge le sue preghiere, le viene concessa una risposta con dolci ed eloquenti

parole da parte del Creatore, risposta che non è il risultato dei suoi desideri e di una qualunque riflessione o considerazione da parte sua. Se egli è onorato di continuo con tali parole e risposte, allora davvero la parola che gli giunge è la parola Divina.

Però tale dono di parole pure e viventi, rivelate con chiarezza, e non mescolate a vili desideri, non viene concesso a chiunque, ma solo a coloro che hanno il cuore colmo da una grande fede e sincerità. La vera e pura ispirazione rivela le grandiose meraviglie di Dio. Molto spesso si crea una fulgida luce, che diventa veicolo di una ispirazione luminosa e maestosa. Si può immaginare benedizione e felicità più grandi del parlare con il Creatore onnipotente della terra e dei cieli e ricevere risposta da Lui?

Deve essere osservato, comunque, che non si può sicuramente parlare di ispirazione di fronte ad un semplice profferire parole e frasi non specificatamente riconosciute come provenienti dal Signore. Se una persona si trova in una tale condizione vuol dire che viene messa alla prova. Perché a volte l'Onnipotente mette alla prova gli uomini negligenzi e pigri nel compiere il proprio dovere verso di Lui, e infonde alcune parole nelle loro menti o li spinge a pronunciarle, e rispetto ad esse, loro sono come ciechi, e non sanno se queste parole vengono da Dio o da Satana. Una persona che viene messa alla prova in questo modo dovrebbe pentirsi e tornare sulla retta via.

L'uomo giusto – per il quale si aprono le porte dell'ispirazione e a cui Dio parla con parole che possiedono luce, dolcezza, maestà, profondo significato e una saggezza più che mortale, le cui implorazioni e suppliche ricevono risposta da Lui tutte le volte che vengono pronunciate, che rivolge spesso le sue suppliche a Lui e riceve risposta ad esse, le cui preghiere sono accettate spessissimo, che viene informato delle reali verità, dei profondi segreti e degli argomenti eccellenti attraverso l'ispirazione – deve essere grato al Signore e consacrarsi interamente a Lui. Perché tale persona Lui l'ha scelta solo per la Sua grazia e clemenza, e l'ha resa erede di tutte le benedizioni che Egli ha concesso ai giusti prima di lui. Si deve però notare che tale alto favore Divino viene concesso raramente, e solo a pochissimi, e quelli a cui viene concesso considerano niente qualunque altra benedizione comparata ad esso.

Può non essere fuori luogo affermare qui che tra i Musulmani i singoli individui sono sempre stati elevati a questa eminenza spirituale. L'Islām è la religione nella quale Dio attira a Sé i Suoi servi e parla a loro e attraverso loro. Egli concede loro tutte le benedizioni che ha sempre concesso ai giusti prima di loro. Ah! Il mondo è cieco e non sa cosa può raggiungere l'uomo, se si avvicina al Misericordioso⁶².

Sarei ingiusto se nascondessi di essere stato innalzato a questa eccellenza spirituale. L'Onnipotente mi ha onorato della Sua parola, e mi ha scelto per dare la vista ai ciechi, condurre i cercatori della verità all'oggetto della loro ricerca, e dare a coloro che accettano la verità le buone novelle della pura fonte, che è menzionata da molti ma trovata solo da pochi. Posso affermare senza esitazione che nessuno può trovare il vero Signore nel Quale si trova la salvezza e l'eterna benedizione dell'uomo se non segue il Corano. È il desiderio più intimo del mio cuore che altri possano vedere ciò che io ho visto, ed udire ciò che io ho udito; che possano dimenticare le storie vane, e affrettarsi ad accettare la verità. Quella fonte perfetta di conoscenza che porta l'essere umano alla nobile presenza di Dio, quell'acqua pura e celestiale che lava tutti i dubbi, quello specchio terso attraverso il quale è rivelata la gloria del Maestro è la parola di Dio – l'ispirazione Divina.

Sono sicuro che se l'anima lo desidera ardentemente, e il cuore lo brama, si può cercare questo modo e partire alla ricerca di questo sentiero. Ma come si può aprire questo sentiero e sollevare il velo dell'ignoranza? Assicuro a tutti i cercatori della verità che è solo l'Islām a promettere questo felice obiettivo al viandante, e a comunicare le buone novelle di questo sentiero di salvezza. La vera strada verso l'ispirazione si apre solo per i seguaci del Profeta Muḥammad.

Alcuni ritengono che il Signore abbia precluso l'accesso a questo sentiero; tali opinioni sono semplici invenzioni di coloro che sono privi essi stes-

62 Si può dire che le genti del mondo non si preoccupano di fare neppure un passo per avvicinarsi a Dio; ma colui che è pellegrino su questo sentiero viene chiamato eretico o adorato. In entrambi i casi si commette un'ingiustizia: odio o amore eccessivo. Ma il saggio dovrebbe adottare la via di mezzo, e né rifiutare colui che il Signore ha scelto per la sua eminenza, né inchinarsi davanti a colui che Egli ha creato.

si di questa benedizione celeste. Sappiate per certo, dunque, che come non si può udire senza le orecchie, parlare senza la lingua e vedere senza gli occhi, così non si può vedere l'Amato senza il Corano. L'Onnipotente, la Cui grazia è copiosa, non ha mai desiderato di chiudere la porta dell'ispirazione, e quindi distruggere il mondo. I cancelli attraverso i quali si può accedere alle benedizioni celesti dell'ispirazione sono ancora spalancati. Ma per trovarla, bisogna camminare sul sentiero giusto, e solo allora la si trova. Quell'acqua della vita è scesa dal cielo e si è accumulata in un grande recipiente. Per berla, bisogna raggiungerlo, inciampando e cadendo, e appoggiare le nostre labbra sulla fresca e rinfrescante acqua della vita. La felicità dell'uomo consiste nella suo affrettarsi verso il luogo in cui può trovare una traccia dell'Amico che cerca. Come la luce scende dal cielo e sparge il suo splendore sulla terra, così anche la vera luce di guida proviene dal cielo.

Non è sufficiente dire o immaginare che un uomo possa raggiungere la fonte della conoscenza Divina. Se l'oscurità è totale, possono gli occhi essere di aiuto? Se possono, allora la ragione può da sola essere guida per raggiungere la perfetta conoscenza di Dio. Il vero Signore non è uno le Cui labbra sono sigillate e che, quindi, è obbligato a lasciarsi alle congetture che facciamo al Suo riguardo. No, il Creatore perfetto e vivente ha sempre dato segni inconfondibili della Sua esistenza e anche ora desidera concedere tali segni alla generazione presente. È giunto il momento in cui le porte del cielo saranno aperte. Ecco! L'alba sta per arrivare. Benedetti coloro che si alzeranno e cercheranno l'Onnipotente il Cui splendore di gloria mai si attenua. Il Corano dice:

“Alāh è (invero) la luce dei cieli e della terra...” – 24:35.

Tutta la luce proviene da Dio. Egli è il Sole del sole, e la Vita di tutta la vita, il Signore Vero e Vivente. Benedetto colui che Lo accetta!

La conoscenza attraverso la sofferenza

L'altra fonte di conoscenza è quella perfetta al massimo grado e che fa in modo che un essere umano raggiunga la certezza dell'esistenza di Dio. Essa è fatta dalle avversità e dalle sofferenze che i profeti ed i giusti subiscono dalle mani dei loro nemici o per decreto divino. Le sofferenze fanno in modo che l'uomo si renda conto della piena forza dei decreti legami che sono così illustrati nella sua vita pratica. I dogmi religiosi

sono mere teorie, e la loro perfezione può essere provata soltanto attraverso la pratica. Una persona che attraversa delle sofferenze ha occasione di applicare il tesoro della conoscenza accumulata nel suo cuore alle circostanze contingenti della sua vita, e, attraverso la sua corretta applicazione, divenire la perfetta incarnazione della guida Divina.

Le qualità morali, della cui conoscenza ad un primo sguardo il cervello e il cuore sembrano essere i soli depositari, sono rese evidenti attraverso la vera pratica in tutte le facoltà interne ed esterne; e il perdono, la vendetta, la pazienza, la clemenza, ecc., non sono semplici parole per una simile persona, ma divengono realtà che ha provato e visto, e che pertanto lasciano una impronta sulla sua natura interiore ed esteriore. A tale riguardo, l'Essere Supremo dice:

“E Noi certamente vi metteremo alla prova con qualche paura e fame e perdita di proprietà e della vita e dei frutti. E daremo la buona novella ai pazienti, che, quando la sfortuna si abbatte su di loro dicono: ‘Invero noi siamo di Alāh, e a Lui ritorneremo’. Costoro sono quelli che ricevono benedizioni e clemenza dal loro Signore; e quelli che seguono il retto sentiero” – 2:155-157

Qui ci viene detto che non vi è grande superiorità nella mera conoscenza contenuta nel cuore o nel cervello, ma che la conoscenza da apprezzare è quella che, in conseguenza della sua applicazione alla vita pratica, dà colore alla vita dell'uomo. Per migliorare e rafforzare la propria conoscenza, il modo migliore è l'applicazione nella pratica, in modo che la sua impronta non sia lasciata solo sulla mente, ma su tutte le facoltà e le membra. Infatti, ogni forma di conoscenza, per quanto basso sia il suo valore comparativo, è imperfetta, fin tanto che non è provata attraverso la pratica. È su questo che il Signore richiama la nostra attenzione nei versetti sopra citati. Ci viene detto che le nostre qualità morali non sono pienamente sviluppate finché non vengono provate attraverso la sofferenza e le afflizioni con le quali hanno lo stesso rapporto che ha la pratica con la conoscenza:

“Sarete certamente messi alla prova nelle vostre proprietà e nelle vostre persone. E certamente sentirete molti inganni da

coloro a cui è stato dato il Libro prima di voi e dagli idola-
tri. E se sarete pazienti e osserverete il vostro dovere, sicu-
ramente questo è un compito di grande risoluzione” - 3:185.

Questi versetti mostrano in maniera conclusiva della conoscenza non è perfetta e non porta frutto senza l'applicazione pratica. La conoscenza portata al suo meglio nella pratica è fonte di benedizioni, ma quella che non passa mai attraverso la pratica non ha valore.

La perfezione nella pratica

L'applicazione della conoscenza nella pratica è ciò che fa in modo che un essere umano raggiunga il più alto stadio della certezza, perché la verità della certezza di una cosa non può essere realizzata a meno che ogni sua parte non sia sottoposta ad una prova pratica. Questo è quanto è successo nell'Islām. Tutte le ordinanze contenute nel Corano sono state meravigliosamente illustrate nella pratica nella vita del Profeta Muḥammad e nelle vite dei suoi compagni che pertanto furono illuminati dalla vera luce. Per l'adempimento di questo scopo, Colui che conosce tutte le cose ha diviso la vita del nostro Profeta in due periodi distinti: il periodo delle sofferenze, delle avversità e delle persecuzioni, e quello del trionfo e della prosperità. Ciò fu fatto per fornire occasione e mostrare entrambi i tipi di qualità morali: quelle che possono essere messe alla prova nella sofferenza, e quelle che non possono essere messe alla prova se non nel momento del trionfo e della prosperità. In questo modo, tutte le sue qualità morali furono sottoposte alla prova della pratica, e i due periodi della sua vita gli consentirono di mostrarle al più alto grado.

I 13 anni trascorsi a Makkah rappresentano il tempo della sofferenza, e uno studio della vita del Profeta Muḥammad relativa a quel periodo mostra chiaramente che non c'è nessuna singola qualità morale, che possa essere manifestata nella sofferenza di un giusto, che egli non abbia mostrato. La sua completa fiducia in Dio, il non aver mostrato la benché minima impazienza, la sua calma e serenità, i suoi modi nobili e dignitosi, la sua salda attività e lo zelo nell'adempimento dei doveri a lui richiesti, la sua perseveranza, il suo indomito coraggio, e numerose altre qualità morali erano così profondamente impresse che persino i miscredenti hanno testimoniato il grande miracolo della sua perseveranza nelle più

dure prove e sofferenze, e alla fine hanno dovuto convincersi che tutto ciò era possibile a causa della sua perfetta fiducia nell'Essere Supremo.

Segue poi la sua vita a Madinah - un periodo di trionfo, vittoria e prosperità, adatto a mostrare un'altra serie di qualità morali. Il suo perdono, la carità, la comprensione, il coraggio e altre qualità morali furono così ben mostrate che un gran numero di miscredenti abbracciò l'Islām. Egli perdonava liberamente coloro che l'avevano perseguitato e torturato, dava rifugio a coloro che l'avevano scacciato da Makkah, aiutava i poveri tra loro, e mostrava gentilezza ai suoi più acerrimi nemici quando le loro vite erano completamente alla sua mercé. Le alte qualità morali così mostrate da Muḥammad convinsero gli arabi che il loro Profeta doveva venire da Dio, e che era un uomo veramente giusto. A causa di queste nobili qualità morali, il loro odio si mutò immediatamente in amicizia.

Una di queste grandi e nobili qualità morali è descritta nel versetto seguente:

“Di: la mia preghiera e il mio sacrificio e la mia vita e la mia morte sono invero per Alāh, il Signore dei mondi” - 6: 163.

Non si deve pensare che la morte per la causa di Dio e per il bene dell'umanità di cui si parla qui significhi che il Profeta sia stato vittima di una illusione, come lo sono gli ignoranti e i folli, e che abbia creduto porre fine alla sua stessa vita con il suicidio avrebbe in qualche modo portato beneficio agli altri. No, egli odiava queste idee, e il Corano considera coloro che prendono in considerazione queste idee colpevoli di un grave crimine:

“E non causatevi perdizione con le vostre stesse mani e fate bene (agli altri)” - 2:195.

È una verità ovvia che nessun uomo può liberare un altro da un mal di testa spaccandogli la testa. Nel migliore dei casi, tale passo è un atto insano. In breve, il riferimento alla morte del Profeta sul sentiero di Dio e per il beneficio dell'umanità significa semplicemente che Muḥammad aveva consacrato la sua vita al servizio e al bene dell'umanità solo per comprensione, e che con le sue preghiere, la sua predicazione e

l'adozione di ogni saggio metodo per la rigenerazione del suo popolo, neppure attraverso la paziente sopportazione delle loro persecuzioni, egli sacrificava la sua vita di tutti i suoi agi su questo sentiero. Riferendosi a questo sacrificio della sua vita, il Corano in un altro passo dice:

“Forse tu (Muḥammad) ti ucciderai dal dolore perché essi non credono” - 26:3.

“Quindi non lasciare che la tua anima si logori di sofferenza per loro (Alāh è Colui che conosce quello che fanno)” - 35:8.

Un uomo sacrifica la sua vita per la sua gente affrontando tutte le difficoltà, e lavorando sodo per il loro bene adottando misure che probabilmente miglioreranno la loro condizione.

È pura follia pensare che i veri sacrifici per il bene di un popolo profondamente immerso nel peccato o coinvolto nell'errore consistano nel suicidarsi. Considerare questo atto di follia come una via per la salvezza di coloro che si sono smarriti è il massimo dell'assurdità. Esso denota, se non una mancanza di senso, almeno una debolezza di carattere e la mancanza di coraggio morale. L'uomo che cerca nella morte un rifugio contro le difficoltà che non è in grado di affrontare è un uomo dal cuore debole. In qualunque modo si possa poi spiegare il suicidio, non vi è dubbio che esso è un atto di follia derivante dalla debolezza di mente.

Per fornire un esempio perfetto di alte qualità morali, un uomo deve passare attraverso la prosperità come pure attraverso l'avversità. Se è perseguitato e sottoposto a sofferenze e patimenti, e non ha occasione di infliggere la sua vendetta sui suoi nemici, non si può dire che egli possieda la qualità di perdonare le offese. È impossibile accertare che cosa avrebbe fatto se avesse avuto il potere di vendicarsi sui suoi nemici. Per sapere che un uomo possiede alte qualità morali, dunque, non è sufficiente sapere che ha mostrato mansuetudine e perdono quando era impotente contro i suoi nemici ed era perseguitato da essi, ma anche che ha liberamente perdonato questi nemici nel momento del suo trionfo, e quando essi erano completamente alla sua mercé.

Se egli non è mai andato sul campo di battaglia, questo coraggio sarebbe un punto discutibile, e non potremmo dire se avrebbe mostrato

codardia oppure bellicoso coraggio. Se non ha mai sperimentato la ricchezza, sarebbe difficile dire se avrebbe ammassato ricchezze o le avrebbe date in carità. La grazia di Dio ha concesso al Profeta occasioni sufficienti per mostrare tutti i tipi di qualità morali, quali ad esempio la mansuetudine, la carità, il coraggio, il perdono, la giustizia, ecc., ad un grado così alto che egli è rimasto ineguagliato nella storia⁶³.

Si può aggiungere qui che è un fatto che il perdono non sia stato esteso agli implacabili nemici dell'Islām, che miravano ad estirpare della Verità, e che senza pietà massacrarono i musulmani innocenti o li sottoposero a torture atroci e persecuzioni crudeli. Perdonare a tali persone avrebbe significato l'annientamento dei giusti credenti.

Lo scopo delle guerre intraprese dai musulmani per ordine del Profeta Muḥammad non era quello di versare del sangue. Essi erano stati scacciati dalle loro case e avevano dovuto cercare rifugio altrove e molti musulmani innocenti, uomini e donne, erano stati uccisi a sangue freddo. Ma i loro implacabili persecutori non si erano fermati. In obbedienza al comandamento Divino dell'autodifesa, fu consentito prendere le armi contro coloro che li avevano prese per annientare completamente l'Islām:

“Il permesso (di combattere) è dato a coloro contro i quali viene fatta guerra, perché loro sono oppressi. E invero Allāh è in grado di assisterli”⁶⁴ - 22:39.

63 L'errore degli avversari dell'Islām consiste in una errata concezione degli attributi dell'Essere Divino. Essi pensano che una legge rivelata non dovrebbe, in nessun caso e in nessuna circostanza, ingiungere la resistenza al male o la punizione di coloro che commettono il male, e che l'amore e la clemenza Divini non dovrebbero manifestarsi se non sotto forma di mansuetudine. Il loro atteggiamento più reverente verso Dio consiste nel limitare i Suoi perfetti attributi all'umiltà e alla modestia. Questo è un grave errore. Chiunque sia dotato di comprensione capirà che le leggi Divine della Natura, sebbene siano una grazia per l'umanità, non si manifestano sempre in forma mite e gentile. Il Medico Divino, per Sua infinita misericordia, alle volte ci ha dato da bere un dolce sciroppo, e, sempre per Sua infinita misericordia, in altre occasioni ci ha somministrato una dose amara. In entrambi i casi si tratta di manifestazioni della Sua misericordia. Pertanto è la Sua misericordia a richiedere la distruzione dei malvagi quando vede che essi vogliono distruggere i giusti, agiscono in maniera corrotta sulla terra e versano sangue innocente. A tale scopo, egli invia la Sua punizione sui malvagi sia dalla terra che dal cielo, perché Egli è il Sapiente, il Compassionevole.

64 Secondo aneddoti autentici, questo è il primo permesso di combattere dato ai

Pertanto, lo scopo di queste guerre era quello di rimediare ad un male diminuendo il massacro causato dai persecutori dei credenti. Se il fedeli musulmani non si fossero difesi in queste circostanze contro le violenze dei loro persecutori, il risultato sarebbe stato il massacro di un numero maggiore di vite innocenti, incluse donne e bambini, e l'Islām sarebbe stato distrutto sul nascere.

musulmani. Nulla mostra che questo versetto non sia stato rivelato a Makkah. Al contrario, è a causa di questa rivelazione che nel noto giuramento di fedeltà fatto ad Aqaba, il Profeta Muḥammad richiese la promessa dalla delegazione di Madīnah che lo avrebbero difeso contro i suoi nemici proprio come avrebbero difeso i loro stessi figli. Le parole con le quali questo permesso è concesso mostrano chiaramente che a muovere guerra per primi contro i musulmani erano stati i loro avversari; e poi, che i musulmani avevano già sofferto grandi oppressioni a causa dei loro persecutori – Nota dell'Editore.

Libri sull'Islam

Ahmadiyya Anjuman Isha'at Islam, Lahore, U.S.A.

“Probabilmente nessun uomo vivente ha reso un servizio più duraturo o prezioso alla causa del risveglio islamico del Maulana Muhammad Ali di Lahore. Le sue opere letterarie, insieme a quelle del fu Khwaja Kamal-ud-Din, hanno dato fama e onore all’Ahmadiyya Movement” – M. Pickthall, famoso musulmano inglese e traduttore del Santo Corano.

Libri del Maulana Muhammad Ali:

The Holy Qur'an ISBN: 0-913321-01-X Pp. Lxxvi+ 1256

Testo arabo con traduzione inglese, ampio commentario, esauriente Introduzione e dettagliato Indice. Traduzione inglese di prim'ordine, che, fin dal 1917, ha influenzato milioni di persone. Modello per tutte le altre successive traduzioni. Completamente riveduta nel 1951.

“Negare l'eccellenza della traduzione del Maulana Muhammad Ali, l'influenza da essa esercitata e la sua utilità ai fini del proselitismo equivarrebbe a negare la luce del sole” – Maulana Abdul Majid Daryabadi, guida dei musulmani ortodossi in India.

“La prima opera pubblicata da un musulmano dotata di ogni valore di scienza coranica, e che raggiunge lo standard delle pubblicazioni moderne” – Amir Ali, The Student's Quran, Londra 1961.

The Religion of Islam ISBN: 0-913321-32-X

Edizione tipograficamente ricomposta del 1983 Pp. 647.

Esauriente e monumentale opera sulle fonti, i principi e le pratiche dell'Islam. Pubblicata per la prima volta nel 1936.

“.. un'opera utilissima, quasi indispensabile agli studiosi dell'Islam” – Dr. Muhammad Iqbal, noto filosofo musulmano.

“C'è un enorme bisogno di un libro simile quando in molti paesi musulmani che attendono con impazienza il risveglio dell'Islam ma compiono degli errori proprio a causa della mancanza di questa conoscenza” – 'Islamic Culture', Ottobre 1936.

A Manual of Hadith ISBN: 0-913321-15-X Pp. 400

Detti del Santo Profeta Muhammad sulla vita quotidiana dei musulmani, classificati per argomento. Testo arabo, traduzione inglese e note esplicative.

Muhammad the Prophet ISBN: 0-913321-07-9*Edizione tipograficamente ricomposta del 1984*

Pp. 208

Biografia del Santo Profeta, frutto di una ricerca, che separa i dettagli autentici dagli aneddoti spuri. Corregge molte idee sbagliate che riguardano la vita del Santo Profeta.

Early Caliphate ISBN: 0-913321-27-3*Edizione tipograficamente ricomposta del 1983*

Pp. 214

La storia dei primi quattro Califfi.

“(1) Muhammad the Prophet, (2) The Early Caliphate di Muhammad Ali costituiscono, insieme, la storia più completa e soddisfacente dei primi musulmani compilata in inglese fino ad oggi” – ‘Islamic Culture’, Aprile 1935.

Living Thoughts of Prophet Muhammad

ISBN: 0-913321-19-2

Pp. 150

La vita del Santo Profeta e i suoi insegnamenti su vari argomenti.

The New World Order ISBN: 0-913321-33-8

Pp. 170

La soluzione fornita dall'Islam ai maggiori problemi del mondo moderno.

Founder of the Ahmadiyya Movement

ISBN: 0-913321-61-8

Pp. 100

La biografia di Hazrat Mirza scritta dal Maulana Muhammad Ali che lavorò a stretto contatto con lui durante gli ultimi otto anni della vita del Fondatore.

Bayan-ul-Quran ISBN: 0-913321-21-4

Pp. 1539

Enciclopedica traduzione e commentario urdu del Santo Corano.

Muhammad in World Scriptures Maulana Abdul Haque Vidyarthi

(3 vol.) ISBN: 0-913321-59-1

Profezie riguardanti il Santo Profeta Muhammad in tutte le grandi scritture del mondo.

Ahmadiyyat in the Service of Islam Naseer A. Faruqi

ISBN: 0-913321-00-1

Pp. 149

Muhammad and Christ Maulana Muhammad Ali⁷

ISBN: 0-913321-19-2

Pp. 9

Antichrist Gog and Magog Maulana Muhammad Ali

ISBN: 0-913321-04-4

Pp. 72

Introduction to the Study of the Holy Quran

Maulana Muhammad Ali ISBN: 0-913321-06-0

Pp. 133

Introduction to Islam Zahid Aziz, M. Sc. Phd.,"Editore di *The Light and Islamic Review*"

ISBN: 0-913321-08-7

Pp. 66

Testimony of the Holy Quran Hazrat Mirza Ghulam Ahmad

ISBN: 0-913321-3-5

Pp. 103

Una discussione di *Hazrat Mirza Ghulam Ahmad* a proposito della sua affermazione di essere il *Messia Promesso* basata sul *Santo Corano*.

Sources of Christianity Khwaja Kamal-ud-Din, Fondatore della *Woking Mission* e della rivista *The Light and Islamic Review*

ISBN: 0-913321-58-3

Pp.108

Questo libro mostra come le dottrine della Trinità, di Gesù quale Figlio di Dio e della Redenzione per i peccati abbiano origini pagane.

Islam My Only Choice Khwaja Kamal-ud-Din, Fondatore della *Woking Mission* e della rivista *The Light and Islamic Review*

ISBN: 0-913321-54-0

Pp.37

The Ideal Prophet Khwaja Kamal-ud-Din, Fondatore della *Woking Mission* e della rivista *The Light and Islamic Review*

ISBN: 0-913321-53-2

Pp.191

Alhamdolillah (Allah sia lodato) Fazeel Sahukhan. Questo libro per bambini presenta le frasi più usate dai musulmani in un'affascinante storia illustrata.

ISBN: 0-913321-51-6

Pp. 20

Per i prezzi e la spedizione di questi libri, e domande a proposito di altri libri, e per richiedere letteratura gratuita, si contatti:

AHMADIYYA ANJUMAN ISHA'AT ISLAM LAHORE U.S.A.

P.O. Box 3370, Dublin, OH 43016, U.S.A.

Tel. 614-873-1030

Fax 614-873-1022

Website: www.muslim.org

E-mail: aaail@aol.com